OPERE
DEL
PADRE PAOLO
DELL'ORDINE DE' SERVI;
E THEOLOGO
DELLA SERENISSIMA
REPVBLICA *di* VENETIA.

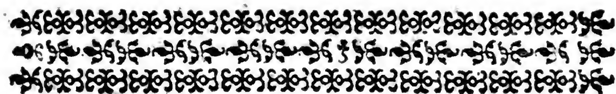
Diuise in cinque VOLVMI, *come si vede nella* Tavola.

VOLVME PRIMO.





IN VENETIA,
Appresso ROBERTO MEIETTI:
M. DC. LXXVII.



LO STAMPATORE AL LETTORE.



Eccoti finalmente, ò Benignissimo Lettore, tutte le Opere di quel tanto rinomato Fra' Paolo, (eccetto quella grande

della Storia del Concilio Tridentino da me in altra forma ſtampata) quali non ſolo andavano vagando quà & là, ò non s'attrovavano più ſe non annidate in queſta o quella Libraria di particolari. Et per farti poi con maggior tuo commodo goder' il frutto delle mie fatiche in radunar inſieme Compoſitioni ſi preggiate, ſappi che hò havuto cura ſingolare di farne la diſpoſitione la più aggiu-

ſtata

ſtata all' argomento che trattano, mettendo d'una banda le dogmatiche o ſia dottrinali, nelli due primi, & dall' altra le hiſtoriche nelli due ultimi di queſti cinque Volumi, mentre il terzo, per tener d'ambidue, cioè del dogma & della Storia, ſi trova ben collocato nel mezzo. Adio Lettore diletto, vivi ſano, e leggi ſe vuoi.

TAVOLA
DELLE
MATERIE
Contenute ne' cinque VOLVMI
DELL' OPERE
DEL
PADRE PAOLO
dell' Ordine de' SERVI;

E THEOLOGO *della Serenissima Republica di* VENETIA.

VOLVME I.

LA VITA *del* AVTORE.

Trat-

Trattato *dell'* INTERDETTO *della* SANTITA *di* PAPA PAOLO V. Composto *da* FRA PAOLO *dell'* Ordine de' Servi, *ed altri* Theologi *di sotto nominati*, PIETR' ANTONIO Archidiacono *&* Vicario Generale *di* Venetia, F. BERNARDO GIORDANO Minore Osservante Theologo F. MICHAEL' AGNOLO Minore Osservante Theologo F. MARC' ANTONIO CAPELLO Minore Conventuale Theologo F. CAMILLO Augustiniano

Theologo F. FULGENTIO *dell'* Ordine de' Servi e Theologo.

Theologorum Venetorum IOAN. MARSILII, PAULI VENETI, FR. FULGENTII *ad* Excommunicationis, Citationis, *&* Monitionis Romanæ Sententiam in ipsos latam RESPONSIO.

VOLUME II.

CONSIDERATIONE *sopra le* CENSURE *della* Santità di PAPA PAOLO V. *contra*

la

la Serenissima Republica *di* VENETIA.

Trattato *&* Risolutione *sopra la* VALIDITÀ *delle* SCOMMUNICHE *di* GIO. GERSONE Theologo *&* Cancellario Parisino, *cognominato il* Dottore Christianissimo, *tradotto dalla Lingua Latina nella volgare, con ogni fedeltà*: *In* Opusculi Due.

APOLOGIA *per* l'oppositioni *fatte dall'* Illustrissimo *&* Reverendissimo Signor Cardinale BELLARMINO, *alli* Trattati *&* Risolutioni

di

TAVOLA.

di GIO. GERSONE *sopra la* Validità *delle* Scommuniche.

VOLVME III.

Hiſtoria *dell'* Origine, Forma, Leggi *ed* Vſo *dell'* VFFITIO *dell'* INQVIZITIONE *nella* Città *&* Dominio *di* VENETIA.

Trattato *delle* MATERIE BENEFICIARIE, *Nel quale ſi narra col fondamento dell' Hiſtorie, come ſi diſpenſaſſero l'Elemoſine de' Fedeli nella primitiva Chieſa.*

De

TAVOLA.

VOLV-

TAVOLA.

VOLVME V.

HISTORIA *degli* VSCOCHI ſcritta *da* MINVCIO MINVCI Archiveſcovo di ZARA, *Co i* Progreſſi *di quella* Gente *ſino all'* *Anno* M. DC. II. *con* l'AGGIUNTA *del* PADRE PAOLO *ſino all'Anno* M. DC. XIII. *& il* SVPPLIMENTO *del* medeſimo *ſino all'* *Anno* M. DC. XVI.

VITA

DEL

PADRE PAOLO,

DELL' ORDINE DE' SERVI;

E THEOLOGO

DELLA SERENISSIMA

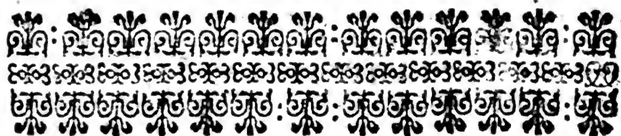
Republica di VENETIA.



IN VENETIA,

Appresso ROBERTO MEIETTI.

M. DC. LXXVII.



VITA
DEL
PADRE PAOLO
dell' Ordine de' SERVI;
E THEOLOGO *della Sereniſsima Republica di* VENETIA.



ACQVE in Venetia l'anno 1552. alli 14. d'Agoſto, il Padre Paolo, al ſecolo chiamato Pietro, e per eſſer di corporatura gracile, all' vſo della Città, portò il nome di Pierino. Il Padre fu Franceſco di Pietro Sarpi, originario per gl'avi ſuoi di S. Vido, della patria di Friuli. In Venetia

tia effercitò qualche mercantia, mà con poca profperità. Fù per traffico anco in Soria, nè con miglior fortuna. Era huomo feroce, più dedito all' armi, ch' alla mercatura, in quale anco hebbe i fucceffi che l'induffero à baffo ftato. La madre Venetiana d'honefta famiglia di cittadini, fi chiamava Ifabella Morelli, che nel contaggio del 1576. reftò eftinta. Mi raccordo haver fentito da lui, da' Padri vecchi del Monafterio de' Servi, e da vna vecchia fua cugina in quarto grado ancora vivente, i quali riferivano, come per facetia, che quando fù fatto il matrimonio frà i fudetti, parve cofa moftruofa per la diverfita delle conditioni, à quelli che non penetrano la difparità ne' i matrimonij effer male grave nelle politie, mà dell' humanità fteffa, però irremediabile, fe non con medicina peggiore dell' infermità, come fi vede ne' Barbari della Canada, e nuova Francia, e già anticamente in Sparta. Francefco era huomo di ftatura picciolo, di color bruno, d'afpetto terribile. Ifabella di ftatura grande, di

color

color bianco, d'aſpetto humile, e mite al poſſibile. Quello dedito all' armi, alle bravure; queſta alle devotioni, à digiuni. In qual ſorte di vita, dopò che fù per morte del marito libera, fece tanto progreſſo, che ricevendo habito religioſo, venne in fama di ſingolar ſantità, e di ſpirito di profetia. Da quella, come portò l'effigie, particolarmente de gl'occhi, e della faccia, che la raſſomigliava à maraviglia, coſi parve havere i principij d'vna ſingolar pietà, e religione.

Morì il padre, laſciandola vedova con Pietro, & vna figlia in età puerile, laquale per carità, & honeſtà fù tolta in caſa da vn ſuo fratello primo prete titolato della Collegiata di S. Ermagora. Con quell'occaſione la madre cõminciò ad havere, come perpetua converſatione con le murate Eremite di S. Ermagora, ove nella vita, e pietà fece gran progreſſi.

Era Prete Ambroſio Morelli, huomo d'antica ſeverità di coſtumi, molto erudito nelle lettere d'humanità, delle

quali ancora teneva ſcuola particolarmente, addottrinando nella Grammatica, e Retorica molti fanciulli della nobiltà. Dalla madre, e dal zio venivano fomentati in Pietro quei ſemi di vera pietà, che poi col divino aiuto crebbero in progreſſo dell'età, come il grano della ſenape, à cui il Salvatore fece ſimile il Regno de'cieli, ch'è la ſteſſa pietà verſo Dio. Mà dal zio hebbe i primi erudimenti inſieme con molti nobili de'quali alcuni ſono riuſciti eccellenti in eruditione, e Senatori ampliſſimi, come il Signor Andrea Moroſini ſcritore dell'hiſtoria Veneta, degno d'eterna memoria. Alcuni ſono ancora vivi, e teſtimonij della felicità dell'ingegno, del Padre, di cui trattiamo; che con la diligenza del Maeſtro, quale ſi può ſtimare d'vn zio, in breve fece quel progreſſo, ch'era baſtevole per paſſar anco all'arti più ſode, & alle ſcienze maggiori, Logica, e Filoſofia. Et havendo ſcoperto Prete Ambrogio nel nipote vna congiuntura, che non coſi ſpeſſo ſi truova, vna memoria grande,
con

con vn giuditio profundo, giudicò fomentare l'vn, e l'altro; perche l'essercitio, ò l'amigliora, ò meglio gl'attua, e discuopre, ò leua quell' impedimenti, che non gli lasciano esplicare le loro attività. E sè gi'Ingegni à quell' antico parvero campi animati, habili à diversi semi, è d'inegual' fecondità, ò sterilità, ben pensò il Prete all' importanza della cultura. Però assiduamente essercitava il giuditio, col farli fare continoue compositioni, vsando anco in esse più rigore, ch'à quella pueritia, massime in vna complessione debole, pareva conuenirsi, e la memoria, non solo col imporgli necessità di recitargli molte cose à mente, mà particolarmente alcune col vdirle vna sola volta. I Padri, dopò che hanno veduto in esso vn' eruditione veramente incredibile, racontavano cose mostruose della sua memoria. Mà egli diceva seriamente, che in questo genere d'essercitio non haveva sotto il zio passato questo termine di recitare trenta versi di Virgilio, ò d'altro autore, col sentirgli vna

 sol.

ſol volta correntemente leggere.

Devano gia in quell'età anco i ſuoi diportamenti ſegni de'coſtumi futuri che chiameremo inclinationi naturali, de'quali buoni hà poi tanto accreſciuti à perfettione, e gl'Imperfetti corretti con la virtù, com'era vna ritiratezza in ſe'medeſimo, vn ſembiante ſempre penſieroſo, e più toſto malinconico, che ſerio, vn ſilentio quaſi continuato anco co'coetanei, vna quiete totale, ſenz' alcun di quei giuochi, à'quali pare che la natura ſteſſa ineſchi i fanciulli, accio che col moto corroborino la compleſſione. Coſa notabile, che mai foſſe veduto in alcuno. Poi coſi ſervò tutta la ſua vita, & all'occaſioni diceva, non poter capir'il guſto, e trattenimento di chi giuoca, ſenon foſſe affetto d'avaritia. Vn'alienatione da ogni guſto, niſſuna avidità de'cibi, de'quali ſi nutriva coſi poco, che era meraviglia come ſtaſſe vivo. Il che hà ſervato in tutta la ſua vita, e vino non vsò mai ſino ſopra i trent'anni di ſua età.

Habitava nel Convento de'Servi all'
hora

hora vn Padre Gio. Maria Capella da Cremona Dottore, e Theologo, in quella religione, ſtimato in quell'età conſumatiſſimo, e particolarmente adherente all'opinioni di Scoto, nella qual' dottrina haveva d'haver' pochi pari. La vicinanza dell'habitationi fece che prendeſſero conoſcenza, Prete Ambrogio, e queſto Padre, e con quell'occaſione, veduto l'ingenio di Pietro, cominciò leggerli Logica. E perche, come ſono alcuni terreni tanto fecondi, che ad ogni minima agricoltura, ſuperano anco il deſiderio, non che de la ſperanza di chi gli lavóra; coſi auuenne, che in breviſſimo ſpatio di tempo, fece tali progreſſi, paſſando anco alli ſtudij di Filoſofia, e Theologia, che precorreva ogni eſpettattione, e'l Maeſtro iſteſſo confeſſàva non haver più che inſegnarli; occorrendo anco molte volte, che lo ſcolàre prendeſſe opinione diverſà dal maeſtro, e che la ſottigliezza delle raggioni lo faceſſe mutare di parere. Di che nelle note alle mie mani venute ſono molti particolari, che

tralaſcio di narrare. Cominciò anco in quella pueritia ad apprendre le Matematiche all'uſo de gl'antichi ſavi, e le lingue Greca,& Ebrea, con la commodità di maeſtri in Venetia, all'hora coſpicui.

Mà con la familiarità, e co'i ſtudij entrò Pietro anco in deſiderio di ricevere l'habito de'Servi, ò perche gli pareſſe vita conforme alla ſua inclinatione ritirata, e contemplativa, ò perche vi foſſe allettato dal ſuo maeſtro.

E' proprietà della mente humana ne gl'effetti non atendere ſe non alle cauſe proſſime, e particolarmente in quali eſſa hà qualche parte, e ſopra quelle ſole fondando il ſuo giuditio, ſenza riſguardar ad vn numero inveſtigabile di cauſe antecedenti per longhiſſimo tratto,forma anco il caſo,e la fortuna.Mà la Divina providenza che tutto ordina con vna conneſſione di cauſe, & effetti,ci guida à fini molto più ſublimi.Gl'effetti ſeguitto non laſciano luogo per dubitare, che non foſſe vn compulſo divino, & vna divina vocatione quella

di

di Pietro al farsi Religioso; perche essendovisi opposti la madre, e'l zio Prete Ambrogio, che lo voleva far Prete della sua Chiesa, e perciò lo faceva già andar'in habito, ne per essortationi, nè per duri trattamenti, de' quali ne patì molti, potè esser rimosso dal suo proponimento, sin che l'anno 1566. alli 24. Novembre fù ricevuto all'habito della religione de Servi. E di che eruditione già in quella pueritia fosse, si può di qui argomentare, ch'el giorno seguente tenendosi vn' annuale, e solenne disputa nella Chiesa de' Padri Minori di S. Francesco, detta S. Maria de'Frati, fù egli mandato ad arguire contra le thesi proposte, ove, diede gran maraviglia del suo spirito grande, e sodo à tutta la corona; e su'l principio della disputa, la ecci ò à grave riso, perche non si raccordando haver mutato habito, ne gl'atti di creanza che si fanno trà disputanti, credendo cavarsi la berretta, si trasse il cappuccio, che gli restò pendente in mano.

Seguitò ne'servi il suo novitiato, e

gli ſtudij ſotto il medeſimo Maeſtro. E'l Padre Maeſtro Benedetto Ferro ancor vivo, ſuo coetaneo, e che fù ſeco in nouitiato, narra della ſua pueritia quella ritiratezza, ſilentio, quiete, & il rubarſi da ogni giuoco puerile, e lo dice', come in proverbio, *Tutti noi altri à bagatellare, e Frà Paolo à' libri.* Entrato già nell'anno 17. della ſua età, conſtituito in ſtato di profeſſione, tacita però, com'era vſo di quei tempi, ch'ancora non era ben poſto in eſſecutione il decreto del Concilio Tridentino in tal propoſito, e quaſi tutti i regolari paſſavano con profeſſioni non eſpreſſe, al che il Concilio volſe provedére, che poi l'eſpreſſa la fece in Cremona in mano del General Maeſtro Stefano Bonutio, che fù Cardinale, ſolo l'anno 1572. ſotto li 10. Maggio, ch'era d'anni 20; s'abbattè in tempo che la congregatione de'Servi, (che comprendeva circa 70. Monaſterij trà grandi, è piccioli, è fù poi levata, e ridotta in due Provincie da Pio v. di Venetia, e di Mantoua, e ſi governava ſotto i ſuoi vicarij generali)

rali) teneva all'hora vn Capitolo, ò Congregatione generale, nella Città di Mantoua. E'costume in tali radunanze di Religiosi far mostra di varij essercitij virtuosi, di predicationi, e dispute, ove si mandano i soggetti più elevati ad honorar'il congresso, e far vedere che gl' ordini non sono otiosi, mà spendono il tempo in sante, e lodevoli operationi. Fù il giovinetto Frà Paolo, che nell'età sua puerile superava di gran lunga nelle scienze anco i più provetti, comandato ad esser vno di quelli, che in quell'honorato congresso desse saggio della sua virtù, col difendere 318. delle più difficili propositioni della sacra Theogia, e della Filosofia naturale. Il qual carico con che felicità la sostenesse, e con che giubilo, e stupore di quella venerabile corona, si può dall'evento argomentare. Però che viveva all'hora il Serenissimo Duca Guglielmo di Mantoua, della cui gloriosa memoria è stato tanto scritto. Era quel Prencipe di grandissimo ingegno così profondamente erudito nelle scienze, che diffi-

cilmente si discerneva qual fosse maggiore, ò la prudenza di governare, ò l'eruditione di tutte le scienze, & arti; fino nella Musica. Non haveva vn'ingegno circonscritto, che mentre s'applicava alle lettere ponto scemasse di quello che conviene ad vn saggio governatore de' Popoli. Concorrevano alla sua corte, come di Prencipe virtuoso, e buon Mecenate, da tutte le parti quelli che nelle scienze, & arti, havevano qualche straordinaria eccellenza, e tutti abbracciava, favoriva, e largamente tratteneva. E'l Vescovo Boldrino pastore di quella Chiesa, con essempio di così virtuoso Prencipe, faceva il medesimo. Egli ancora attendeva alla cura pastorale, con ogni carità, pietà, e sollecitudine, massime in provedere di lettori nella Cathedrale. Fù vn singolar'incontro, che il Duca informato dell'eruditione di Frà Paolo, ricercò i superiori di ponerlo di famiglia nel Monasterio di san Barnabà di Mantoua, e l'honorò del titolo di suo Theologo; e'l Vescovo lo fece lettore nella sua Cathedrale

thedrale della Theologia positiva di casi di coscienza, e delli sacri Canoni. Ne' quali carichi, come servisse, con che stupore, non occorre narrarlo, che può esser creduto da ciascuno. Certo è che per molti anni restò la fama, anzi ne' Padri vecchi resta ancora in Mantoua, & in tutta la Religione, & era come comun detto. *Non verrà mai più vn Fra Paolo.* In questo tempo apprese in Mantoua la lingua Ebrea più perfettamente che in Venetia non haveva fatto. L'occasione di pratticar'in Corte, e servire quel Prencipe, gli fece vedére la necessità di sapere l'historia secolare, e subito vi fece tanto progresso, che senza ingiuria di tempi, ò di persone, è lecito dire, che non habbe mai pari, & vsava nel studiarla, vn modo che continuò poi sempre ne gl'altri studij; ch'occorrendogli vedere vn' historia, vn passo di dottrina, vn problema, ò theorema, non interponeva in mezzo vn punto, mà si sarebe levato da tavola, di letto à mezza notte, & infaticabilmente, vi s'applicava tutto, nè si dipartiva sino
che

che non haveſſe veduto tutto quello che vedere ſi poteſſe, ch'è il confronto d'autori, di luoghi, di tempi, d'opinioni, e con vna ſorte di pertinacia, voleva non havere occaſione di più tornarci, & eſſer riſoluto vna volta, ſin dove poteſſe arrivarvi. Et i ſuoi intrinſechi affermano ch'anco nell'età più provetta, alle volte poſtoſi in vn problema matematico, ò altra ſpeculatione, ci ſtava à far figure, ò numeri vn giorno intiero, ò tutta la notte, non ſene dipartendo, che col poter dire, *O l'hò pur vinta, ò più non ci voglio penſare.*

Varij accidenti gl' occorero nel tempo che ſtette in Mantoua. Egli trà le converſationi ch' haveva havute in quella città, godeva ſommamente in ragionar di quella di Camillo Olivo ch'era già ſtato ſegretario del Cardinal Ercole di Mantova, che fù legato nel Concilio di Trento, e commendava queſto perſonaggio di gran bontà, pietà, & eruditione. Con tutto ciò non haveva potuto fuggire gl' Infortunij; perche eſſendo incorſo quel Cardinale nella indignatione

tione di Pio IV. per le cose del Concilio, i colpi à che la grandezza non lasciò soggeto il padrone, vennero à cader sù'l servitore, e fù per via de gl' Inquisitori molto travagliato col tenerlo longamente in carcere dopò la morte del Cardinale suo Signore. Onde benche vscisse libero, perche anco il Pontefice venne à morte, però non potè mai rientrare in gratia della corte Romana, Onde viveva privatamente in Mantoua. Il gusto principale che riceveva Frà Paolo in conversare con lui, era perche lo trovava d'una moderatione singolare, erudito, e che per esser stato col Cardinale à Trento, haveva havuto gran maneggio in quelle attioni, e sapeva tutte le particolarità de' negotii più secreti, & haveva ancon molte memorie, nell' intendere delle quali Frà Paolo riceveva molto piacere. Perche essendo di fresco terminata l'attione Conciliare c'haveva per così longo corso d'anni tenuto il Christianesimo in somma aspettatione, era ne gl' huomini di spirito, massime in vn' intelletto tale, gran
curiosità

curiosità d'intendere come realmente le cose fossero passate; e di tutto haveva fatto note di suo pugno.

Prese anco stretta famigliarià col Padre inquisitore dell' ordine Domenicano Frà Girolamo Bernerio da Correggio, che da Sisto v. fù poi fatto Card. d'Ascoli, della Congregatione del Santo Offitio, e protettore dell' ordine de' Servi, con chi continuò la servitù sino che visse. Il quale quanto stimasse Frà Paolo si dirà à basso, ove sarà necessario fa ne mentione. Tutte le persone letterate, che capitavano à quella corte, trattavano anco seco, perche egl' era di già così passato avanti in tutte le Scienze, che non solo dava sodisfattione à tutti, mà gli lasciava con maraviglie; perche in ciascuna era così profondo, anco in quella gioventil età, come sè in quella sola versando havesse applicato tutto lo studio. Et il servitio di quel Prencipe non richiedeva meno. Perche secondo che alla sua corte capitavano persone di varie professioni, voleva che'l suo Teologo trattasse, disputasse con loro di

di tutte le coſe,che venivano sù'l tapeto. Et egli ſteſſo ſempre moveva di fatto qualche queſito ſtravagante, & alle diſpute publiche,ove ſi trovava ſprovistamente, comandava à Frà Paolo di argomentare à qualche concluſione, alla quale non s'havrebbe penſato. Come trà l'altre vna volta (che ſervirà d'eſſempio d'altri infiniti) in vna theſi Theologica, che Chriſto noſtro Signore moriſſe d'età di trenta trè anni,nelche ogni mediocre ingegno ſarebbe ſtato bene impacciato.Mà Frà Paolo col confronto de gl'Evangeliſti per la Paſqua, comme ſe haveſſe ſotto l'occhio tutta la concordantia Evangelica, è con allegationi d'Euſebio,con ſtupore di tutti di quell' intelletto riduſſe à ſi ſtretto paſſo il riſpondente di dire d'Euſebio, *Hiſtoria eſt, non vera narratio*;& il Duca diede nella riſa,dicendo,Padre, *Hiſtorie ſono à voi queſte di S.Aleſſio del vivo,e del morto,e l' altre che vendono i Ceretani*: E con queſto ſurſúrro fini la diſputa.

Produce la natura à certi tempi ingegni così atti à qualche ſcienza particolare

lare, ch' in molte età poi non sene vedè di simili. Tali sono stati nelle passate molti famosi. Nella nostra il Vieta nell' Algebra, il Gilberto nelle speculationi delle virtù magnetiche, il Galileo nella cognitione del moto. Il cervello di Frà Paolo pareva haver' questa rara eccellenza in tutte; mà nelle matematiche era cosa incomparabile; perche tutto quello che restava de gl' antichi, e de' moderni scritto, era vna minima parte di quello ch' egli sapeva. Haveva anco voluto saper tutto quello che si dicevà dell' Astrologiche, la vanità, ò invtilita delle quali assolutamente disprezzò sempre, perche il futuro, ò non si può sapere, ò non si può schiffare, Sù'l fine quasi del suo partire di Mantoua gl'auuenne vn bel accidente. Il Duca ch'alle cure gravi del governo frametteva volontieri il piacere delle burle, e facetie, temperando sapientemente le sue noie con detti, e fatti gioviali, e piacevoli, haveva nelle sue stalle de' Cavalli, de quali all' essempio de' suoi maggiori, nudriva vna razza di tanta stima, che si

racconta

racconta per vero, che nella giornata ſotto Pavia 1525. Franceſco 1. Rè di Francia era montato ſopra vn Cavallo havuto in dono dal Marcheſe di Mantova; e Carlo v. parimente nelle guerre ſi valeva di cavallo dell' iſteſſa razza havuto in dono. Haveva, dico, il Duca Guglielmo vna Cavalla pregna, che doveva partorire vn mulo, & auuicinato il parto, volſe che Frà Paolo ſtaſſe tutta vna notte in quale s'aſpettava, con i ſtromenti aſtronomichi, perche notaſſe, come fece, l'horoſcopo, e'l ponto natale di quella beſtia, il ſito del cielo, e la poſitura delle ſtelle. Il che fatto, e ridotto in forma d'apoteleſma, ne fece quel Prencipe mandar copia à tutti i più celebri Aſtrologi d'Europa, coſi in Italia, come fuori, con queſta narrativa, Che nella caſa del Duca era nato vn baſtardo nel tal ponto. E sò dire; che per molto tempo ſi cavò ſpaſſo quel Prencipe in farſi leggere i giuditij che da diverſe parti gli venivano; e chi faceva quel baſtardo Cardinale, chi gran Capitano; chi gli pronoſticava trionfi, chi le mitre,

tre, ſino a' Papati.

Corſe vna voce, e fù coſi creduta, ch' ancora hoggidi non ſi è eſtinta, che Frà Paolo non ſodisfatto di quell' attione voleſſe partire dal ſervitio di quel Prencipe, tenendo che da vn cervello bizarro, che coſi la giovialità di quel gran Signore era chiamata, finalmente gl' arrivaſſe qualche cattivo incontro. E veramente il Padre narrava di quel Prencipe grand' eccellenza dell' ingegno, mà anco de' bizarri guſti, che in ſuo tempo gl' havea veduto prenderſi. Mà egli medeſimo hà anco ſempre ſeriamente affermato, che non fù da ciò moſſo, nè d'all' eſſempio d'vn' altro Frate dell' ordine medeſimo, chiamato Maeſtro Cornelio da Codomo, ch' incorſe nel indignatione del Duca, da cui era parimente trattenuto, fù poſto in carcere, d'onde fuggi, laſciando vniverſa l'opinione, per la gran diligenza di rihaverlo nelle mani, che foſſe per farlo morire. Anzi ſempre confermava che'l Duca haveva tutte le raggioni, & il Duca honorò il Padre col darnegli

conto

conto, e la ſcrittura iſteſſa originale, che vive ancora, e m'è ſtata monſtrata, che moſſe quel grand Prencipe à ſi giuſto sdegno; & è che morto il Cardinale Ercole Gonzaga, vn certo giovane, che ſi portava per ſuo figliuolo, non gli parendo ricevere da' Magiſtrati pronta giuſtitia nell' eſſecutione di certi beni da lui preteſi, in forma di ſupplica, preſentò al Duca vn reale libello famoſo, taſſandolo da vſurpatore, ingiuſto tiranno, minacciandoli la divina vendetta, e citandolo avanti il tribunale di Dio. Sopra di che carcerato, propalò che Maeſtro Cornelio Theologo, e ſtipendiato gl'haveva formata la ſcrittura coſi indegna. La fama portò queſte due cagioni del ſuo partire di corte, & il corſo del tempo gli diede tanta forza, ch' ancora n'e più vecchi dura, e pure è indubitatamente falſa. Mà la vera cauſa del ſuo partire il che fece con buona gratia di quel Prencipe, fù perche quella vita di Corte era totalmente contraria al ſuo genio, e perche la ſua fama, nella Religione, lo faceua perpetuamente importunare

tunare da gl'amici,e d'a ſuperiori, che diſſegnauano valerſi d'ell' opera ſua in carichi di quella.

Haveva Frà Paolo à quella eruditione congionta una integrità di coſtumi religioſi, che benche giouanetto veniua honorato da tutti, come vn' Idea di modeſtia, di pietà,e di tutte le virtù Chriſtiane, e morali. Alcune coſe pareranno parodoſſi, mà ſono così notorie, & hanno ancora tanti teſtimonij vivi,che chi vorrà métterle in difficoltà, converrà haver poſta in faccia la maſchera del' impudenza, auuelenata la lingua dalla bugia, e corrotto il cuore da maligna paſſione Dicanlo i Frati, Dicanlo tanti Senatori, mai Frà Paolo è ſtato ſentito giurare la fè, mai vna parola diſdiceuole, mai veduto in colera. Non ſono queſte ſingolarità di queſti vltimi tempi, ch'è ſtato ſervitore della Ser.ma Republica di Venetia; mà queſte, &altre, ſono ſtate ſeco dalla ſua gioventù in tal perfettione che mai hebbe vna corretione publica, come è ſolito de' Religioſi, mai fù ripreſo d'haver

ver detto vna parola indecente, nè fatto vn' atto disdicevole. Rendeva gran maraviglia, come in vn giovinetto non eccedente ancora l'età di 22. anni, fossero vnite, & in grado così profondo, tante scienze, oltre le ordinarie de' Religiosi claustrali, che sono dopo le lettere d'humanità, la Logica, la Filosofia, e Theologia. Mà egli v'havea aggiunte la cognitione delle leggi, perfettamente delle canoniche, e non mediocremente delle civili, le matematiche tutte, la medicina, la cognitione de' semplici, dell' herbe, ò piante, de' minerali, e trasmutationi loro, mediocre intelligenza di varie lingue, oltre la Latina, la Greca, l'Ebrea, e la Caldea. Laquale eruditione, ch' haurebbe hauuto del mostruoso anco in vna età provetta, dalla Santità de' costumi riceveva un tal splendore, ch' in quella quasi primavera faceva pronosticare qual copia, e perfettione di frutti si douesse aspettare, s'havesse piaciuto à Dio conservarlo alle più mature stagioni. E vero che la sola cognitione anco di tutto quello à

che

che l'intelletto humano può sollevarsi, non fa l'huomo perfetto, benche lo renda ammirabile. Anco i demonij sono saputi, & hanno del gran sapere il nome. Mà la bontà è quella che le dà la forma; la pietà, la Religione; e le virtù dell'animo sono l'anima di questo corpo. E questo groppo di scienze, e probità rendeva questo Religioso giovane così venerando, e quasi maestoso, ch'in quel modo ch'in Venetia si vede nella nobile, & ingenua gioventù, che se frà loro si ritrovano, ò nell' habito non così composti, ò ne ragionamenti & atti non così modesti, al comparire di senatore primario si mettono in decente habito, positura, e sembiante; così nella Religione de' Servi (che nè anco trà Religiosi, massime trà la gioventù, sempre si stà in norma, ne coll' arco teso) al comparire di Frà Paolo, tutti si componevano, riducendosi al serio, dando bando fino alla giovialità, & i giuochi, come se la sola sua presenza fosse la verga censoria, & essempio viuo molto più efficace d'ogn'altro; & era fatto
come

come prouerbio il suo comparire. *E quà la sposa, mutiamo proposito.* Tanto può ne' costumi la presenza d'vn' huomo di conosciuta probità, & innocenza, conforme alla dottrina de' più gravi maestri della moralità, della presenza imaginaria, *boni viri.* Et era nondimeno cosi piaceuole con tutti, cosi humile, ch' ancora non hò vdito alcuno che dicesse hauer da lui, mentre non è stato in carichi publici, riceuuto vn' aspra parola, ò veduto vn gesto, con che mostrasse rigore congl'altri, come che con seco medesimo fosse tanto seuero.

Sacrato sacerdote, che fù nell' età di 22. anni parve crescer'il rigore della sua ritiratezza, & intendere l'attioni di pietà, e delle meditationi. Sin' à questa età, è molto anco dopò, non haveva saggiato vino, eccetto nella celebratione. Il suo vitto era cosi parco, che la maggior parte nõ si cibava che di pane, e frutti. Di carne n'ha havuto pochissimo vso fino supra 55. anni; e diceua astenérsene, ò gustarne poca; perche la sua

complessione non tollerava che se n'aggrauasse, perche lo trauagliava con dolori grauissimi di capo.

Passò in questa età a'Milano, e s'abbatè nel tempo, che'l Cardinale Borromeo, hoggi S. Carlo era nel feruor della riforma di quella Chiesa, & in particolare con rigoroso zelo ridusse i Confessori à cosi stretto numero, ò perche in loro trouasse grand' ingnoranza, ò perche sapesse gravi abusi introdotti nell' amministratione della penitenza, che v'erano delle Chiese, in quali non ne rimase alcuno. Haveva trouato mezzi quel Pastore di sapere le conditioni, vita, e qualità anco de' Claustrali, come si vidde che tanti ne partirono senza aspettar giuditio. Si può congietturare quali relationi tenesse de'l Padre Paolo, perche lo fece chiamare, e contro ogni sua inclinatione, volse ch'ascoltasse le confessioni, valendosi di lui non solo nella Chiesa del suo ordine, mà in altre ancora, secondo che faceva di mestiero, e gli prese molto affetto, onde lo vedeva multo volentieri. Lo faceua inter-

intervenire nelle più difficili discussioni de'casi di coscienza, e nelle consulte di varij accidenti, ove si ricercasse il parere de'più dotti Religiosi, e spesse volte voleua che restasse à cibarsi nel refettorio suo. Imperòche quel Cardinale ad imitatione di quei antichi santi Pastori Ambrosio, & altri frequentemente faceua vita commune, é mensa con quelli del suo Clero. In questo tempo, prima di partire della Provincia di Mantoua per quella di Venetia, com'è d'ordinario, che per innocente, e virtuoso che sia alcuno, non può esser senza contrasto, ò emulatione, fù denonciato al Santo Officio dell' Inquisitione da vn Maestro Claudio Piacentino suo coetaneo, mà che non potendo alzarsi co' studij e virtù al credito nel quale il Padre Paolo era, pensò di pareggiarsi con l'atterare questo à basso. Mà gli riusci male, perche sè bene l'Inquisitore ricevè l'accusa, e ne formè processo, il fine fù ch'l Padre non gli volse risponđere, & appellò à Roma delle formationi del processo. E scritto, e fatto scri-

vere, auuocata la causa, il fine fù vn fare all'Inquisitore vna graue riprensione, con tassarlo da ignorante. Et altro non era possibile che succedesse, perche l'accusa era, che il Padre il quale sapeua la lingua Ebrea, hauesse sostenuto, *che dal primo capitolo della sacra Genesi non si poteua cauare l'articolo della santissima Trinità.* E però oppose al giudice, non solo l'essere accordato con l'accusatore, mà che non lo poteua giudicare, non hauendo alcuna cognitione della lingua Ebrea. E veduto à Roma il processo, fù spedito, senza nè anco essaminar'il Padre, mà col rimprovero dato all'Inquisitore. In questo stesso tempo alle sue naturali debollezze, s'aggiunsero due infirmitadi grauissime, c'hà portato per molti anni. Imperò che vivendo come s'è detto, con estrema tenuità, e non beuendo ch'acqua, & anco in modo che i giorni, anzi anco più giorni, non beueua, e quando la sete l'inuitaua, andaua al pozzo, e beueua vna sol volta, gli sopravenne vna stitichezza
così

così grande, che parerà cosa ſtranea, e pur è vera. D'ordinario ſtaua trè giorni, alle volte tutta la ſettimana, ſenza che le parti naturali deſtinate all' eſpulſione de gl'eſcrementi, che faceſſero il lor' offitio, e con tanti dolori, per hauergli cominciato anco vn travaglio d'emorroide, che dalli sforzi violenti e longhi, contraſſe vna procidentia dell'inteſtino retto, accompagnata da vn fluſſo epático, che hà portato ſin'alla vecchiezza. In queſta occaſione, cominciarono i preſcritti de'Medici co' quali conuerſaua più per diſcorrere dell'arte che per valerſi dell'opera loro, hauendo egli di già anco in quella età fatto grandiſſimi progreſſi in quella ſcienza, in cui dopò ſi vidde à maraviglia eccellente, & anco l'eſſortationi de gl'amici ad indurlo à beuer vino. Alche però non s'arreſe ſe non dopò l'anno 30. di ſua età, & anco con difficoltà grãdiſſime. Nè mai in 41. anni, ch'a viſſuto dopò, hà potuto aggradir' il vino, che non foſſe bianco, per la ſimilitudine che tiene con l'acqua. E trà le coſe, di

ce diceua esserſi pentito in ſua vita queſta è vna, di hauerſi indotto à beuer vino.

Gl'Affetti naturali moderano, mà non credo che s'eſtinguano mai. Rari ſono ſtati gl'huomini, ch'abbino potuto ben commandar à ſe medeſimi. Mà per auuentura non ſarà facile ritrouarne alcuno generalmente, & in tutte le occurrenze più patrone, e che più commandaſſe a'ſuoi affetti, di lui, ſe precedeua il ſuo giuditio, niuna coſa era ſufficiente à muouerlo contro di quello. Niun cibo gl' eccitaua l'appetito, ſe lo ſtimaua nociuo. Niſſuna medecina prendeua con altra maniera, che come foſſe ſtato cibo guſteuole, ſe credeua che foſſe proficua; e così nel rimanente. Nondimeno diceua, che niuna coſa haueua vinta con più difficoltà, che laſciar l'acqua, e bere il vino. Mà parte per la ſua compleſſione, ch'era d'vna magrezza incredibile, parte par le congiunte infermità, era così diſpoſto che mai fù perſuaſo di poter viuer' vn' anno. Lo atteſtano tutti quelli, che egli ſono ſtati

fami-

famigliari, che se non computaua ogni anno, al contrario di chi disse, che non è alcun tanto vecchio, che non speri più d'vn' anno di vità; & egli non si raccordaua esser mai stato cosi giouane, che vi sperasse vn' anno. A questo vien attribuito che ne' studij hauendo fatto vn progresso sopra ogni humana credenza, & essendo in quelli cosi immerso, che pochi giorni passò in vita priuata, in quali non hauesse almeno otto hore studiato, però mai volse scriuere cosa alcuna da publicare, sino che le publiche necessità non ve lo constrinsero. E nell' attioni riusciua à gl'amici, come loro diceuano, freddo, non attiuo, non risoluto; perche non s'applica alle attioni di longa conseguenza, chi non hà speranza di vita. E nondimeno il bisogno della sua Prouincia, l'instantia de gl'amici, lo riuocarono alla patria in Venetia, & alla sua prouincia, oue quasi incontanente cedendo tutti i maggiori d'età ad vn' eminenza di virtù, e d'integrita più ammirabile, ch'esprimibile, essendo già passato per i gra-

di, che le leggi del suo ordine statuiscono, di studente, di Bacigliere, e di Maestro, ch'è il titolo de' Dottorati in Theologia, & anco aggregato vn'anno inanzi al famosissimo Collegio Patauino, fù con applauso vniversale 1579. creato Prouinciale, ch'è quello ch'hà il gouerno di tutta la Prouincia, con vn' aggionta ancora, che gouernasse come Regente lo studio, che cosi si chiamano i lettori di sacra Theologia.

Qui gran Prencipe' che nel morire ricercò da gl'amici circostanti l'applauso, diede ad intendere ch'in ogni vocatione, ò grande, ò picciola, non resta defraudata della sua lode chi bene si porta. Non sono le dignità trà Religiosi cosa di gran rilieuo, chi le considera per gl'vtili, ò splendor' esterno; mà il sostenerle con la debita carità, e prudenza, non è di molti. In questi insegnò il Padre Paolo vna strada à' successori, per laquale caminando, hanno potuto con somma riputatione venirne al fine. Ne' giuditij diede saggio d'vna rettitudine inflessibile, e quello che poi per tutta

la sua

la sua vita hà rigorosamente osseruato, di mai riceuere donatiuo, per minimo che fosse, di mai ammettere altro offitio in materia di giustitia, senon d'accelerationе, e speditione. E si può interpellare chiunque sia, se mai in alcun carico, ò nella Religione, ò fuori, hà riceuuto da chi che sia tanto quanto s'asconderebbe nell'occhio. Nissuno de' suoi giuditij, che sono stati innumerabili, in instanza à maggior' giudice è stato riprouato. E dirò più anticipatamente questo particolare ch'il Cardinale Santa Seuerina, per le cause da dirsi, si mostrò in aperta maniera desideroso, che fossero, retratte certe sentenze dal Padre prononttiate, contro alcuni, ch'aueuano molto la gratia di quel Cardinale; & hauendo fatto essaminare i processi alle relationi de' suoi Auditori fù astretto dire, ch'in somma altro non si poteua fare per giustitia. Leuò nel suo gouerno le diuisioni, e le particolaritadi. Nissuno si dolse di lui mai, se non qualche amico, che poco discretamente s'hauesse promesso da lui più per amici-

tia, che per merito. Lasciò la Prouincia con ordini & vsi, i quali se fossero stati seruati, l'haurebbero preseruata da molti mali, che l'hanno turbata poi. Questo, come principio, de' suoi carichi, scoprì la portata della sua prudenza ne' negotij, e la desterità ne' gouerni, i quali con l'età crebbero in lui à tal'eccellenza, ch'in mole così innumerabile di negotij, che gli sono passati per mano, nissuno pareua così intricato, che ò quell'ingegno sovrahumano non gli trouasse il capo per isciogli erlo, e districarlo, ò era affatto inestricabile. E come d'alcuni famosi Chirurgci fù scritto, che oue applicauano le loro fortunate mani, non era piaga non curabile, così à lui veniuano da ogni sorte di conditione di persone riferite le cose stimate più ardue, & inestricabili, con sicurezza, ch'egli ò vi trouerebbe immediate il vero ripiego, ò che nissuno se ne potesse più sperare. E con tutto che ad alcuni sia paruto, ch'egli inclinasse alquanto più alla seuerità, & al rigore, ch'alla clemenza, ò dolcezza, non-

dì-

dimeno questo era cagionato più tosto dall'esser' egli di sua natura ritirato e serio, che facile, o gioiiale. Mà in realtà era d'vn cuore cosi compassioneuole, che non poteua nè nuocer esso, nè veder che fosse fatto nocumento à chi che sia. E questa, o bontà di natura, o tenerezza d'affetto, nella sua età haueua preso cosi gran piede nella sua anima, che come auuiene, non solo nelle cose stesse naturali, mà ne gl'affetti più ch'in ogn'altra, che vi sia, il trapasso, haueua esteso la compassione non solo à gl' huomini, mà à tutti gl'animali. Di modo che la sua natura non poteua più tolerare che gli fosso data molestia; e s'hauesse hauuto bisogno d'vccidere di sua mano quegli animali, che Dio hà destinato per cibo, e sostentamento ordinario della vita, certo è che ne gl'vltimi anni della sua vita, da necessità in poi, sene sarebbe più tosto fatto del tutto astinente. E perche di sua mano haueua tagliato vna gran quantità de'viuenti animali per ragione d'Anatomia, quando veniua occasione di farne

discorso, pareua sentirne certa displi-
centia compassioneuole. E se bene nel
discoso, e nello scriuere pareua così
puntuale nelle cose di giustitia, che nis-
suna cosa l'hauerebbe potuto far de-
clinare dalla dritta linea di quella, e so-
uente anco biasimaua la mitezza trop-
po grande nella giustitia punitiua, co-
me cagione di graui eccessi; con tutto
ciò s'hauesse toccato à lui di ministrar-
la, mi rendo sicuro e da'gouerni ha-
uuti, e dalla sopraintendenza di molti
anni al gouerno della sua Prouincia;
che s'haurebbe ricercato in lui più to-
sto rigore, che piaceuolezza.

Mà nell'aministratione del suo cari-
co, qual concetto di prudenza, pietà,
integrità, & ogni virtù immediata ac-
quistasse, si può da qui cauare. Era sta-
to creato Prouinciale con vniuersal' ap-
plauso, d'età di 26. anni finiti, cosa
non auuenuta ad altro, ch'io habbi dal-
le note, che mi sono state date d'In-
formatione per far questa scrittura, po-
tuto sapere, nè auanti, nè dopo, in 340.
anni che l'Ordine de' Serui hebbe prin-
cipio.

cio. Si tenne quell'anno ſteſſo 1579. il Capitolo generale di tutto quell'ordine in Parma. E perche dieci anni prima, per i molti ſtatuti fatti in diuerſi tempi da'ſommi Pontefici intorno à Regolari, e dal Concilio Tridentino in particolare, in materia di riforme, era ſtato determinato che foſſe neceſſario far nuoue coſtitutioni, e regole per il gouerno di tutto l'ordine, ch'era come fare vna Republica miſta di tutti trè i generi, che tal' è il reggimento di quell' ordine, benche più habbia ſaggio d'Ariſtocratia. In quel Capitulo fù decreto, che per non differire più opra ſi buona, foſſero da tutto il corpo della Religione cauati trè de' piu dotti, ſaggi, pij, e prudenti, che faceſſero queſta opera, dell' importanza che puo comprendrere chiunque intende ciò che foſſe gouerno. Et vno di queſti fù il Padre Paolo, giouinetto ancora riſpetto alla veneranda canitie de gl'altri due. Con qual occaſione ſtette longamente à Roma, e cominciò eſſer paleſe il ſuo ricchiſſimo talento al ſignor Cardinal Aleſſandro Farneſe Pro-

tettore,

tettore, e Santa Seuerina Viceprotettore dell' Ordine. Il carico ſuo ſpetiale fù d'accommodare quella parte, che toccaua *i ſacri Canoni, le riforme del Concilio di Trento, all'hora nuoue, e la forma de' giuditij*. Tutta l'opera fù di tutti trè i Deputati; mà perch'egli haueua eſcquiſitiſſima cognitione della Iuriſprudentia, e Ciuile, e delle determinationi Conciliarij, à lui fù rimeſſa la cauſa di queſto particolare, e formò ſolo quella parte tutta, oue ſi tratta de' giuditij accommodatamente allo ſtato clauſtrale, con tanta breuità, chiarezza, e profondità, che tanti conſumati Giuriſconſulti, eſſercitati nelle giudicature, l'hanno ammirata, come parto d'vno c'haueſſe conſumata la ſua età nelle leggi di quell'ordine, ſotto quali ſi gouerna. Et è argomento conuincente l'errore di coloro che ſtimano, che il profundarſi ſtraordinariamente nelle ſcienze renda gl'huomini inhabili à governi, & alle politie. Errore altretanto craſſo, quanto pernitioſo. Di che fù viuo eſſempio nel corſo ſequente di ſua vita il

il Padre Paolo. Lasciò in questo carico in Roma fama di gran sapere, e di molta prudenza, non solo nelle Corti de'due Cardinali sudetti, co'quali per ordine contenuto in vn Breue Apostolico di Gregorio XIII. conueniua conferire tutte le leggi che si faceuano, mà anco fù necessario molte volte trattar col Pontefice medesimo. Sbrigato da quale peso ritornò al suo gouerno.

Col finir' il carico di Prouinciale, deposto il peso, entrò in vna quiete, ch' egli chiamaua tutto il riposo che godesse nella sua vita; perche niente s'intrometteua nel gouerno, nel quale i mali non erano ancora è ben veduti, ò tollerabili, senza fattioni, ò mal contenti. E come à chi è stanco è più soave il riposo e piu lo gusta; così per trè anni s'immerse tutto nelle speculationi della cose naturali. Et per perfettione, la cognitione appresa, anco passò ad operare di sua mano nelle trasmutationi de'metalli, nelle distillationi di tutte le sorti. Non che mai fosse tocco dalla vanità che si potesse, ò intendesse fare l'oro, ò

che

che huomo discreto si potesse, ò dovesse indurre ad inquirirlo. Di che sia argomento ch'in questi tempi stette più mesi, dopò peregrinata l'Italia, e delusi tanti Prelati, e Principi, in Venetia quell' insigne Impostore sopranominato Mamugna, creduto far' oro, che fece benissimo intendere il senso di Diogene, quando disse, *Che non segragaua dal volgo, n'anco i Rè.* Perche nella credenza, ò comedia, non solo entrò il volgo con tal' eccesso, che chiamava miscredenti quelli che negavano che colui facesse oro, mà Cardinali, Prencipi, il Papa stesso, e Sisto v. si grand Prencipe, e di tanto sapere & esperienza, che se l'impostura non si scopriva, haveva dati inditij di mouer controuersia à Venetia, ove era costui, per punto d'immunità, ò giurisdittione Ecclesiastica, essendo come si dicono. Il Padre sempre si burlò, & ad amici grandi, che voleuano condurlo à fargli veder la prova, sempre rispose, *che l'aurebbono poi stimato pazzo, non leggiero.* E de' suoi famigliari intimi, co' quali teneua propo-

propositi di tale impostura, erano quei gentilhuomini, che tenendo per sicuro il giuditio del Padre, furono inventori di quella mascherata per mostrar ciò che sentiua. Vestendo vno di loro da Mamugna, in vna barca con fuoco, carbone, crucioli, mantici, bozze, & altri ordigni chimici andarono per tutta la città, facendo gridare al Mamugna, A trè lire il soldo dell' Oro fino; vno de' quali viue ancora senatore præstantissimo, e di costumi, e virtù singolari, che merita mention' in altro ch'in questa attione giouenile. E si burlaua il Padre con chi gli riferiua hauer veduto far l'oro, e diceua, *Vedremo dunque quello ch'hà detto il Chaus.* Perche essendo all'hora à Venetia venuto vno di quei nuntij da Constantinopoli per negotij, che si chiamano Chaus; sentendo quel Chaus che colui faceua l'oro, alla Laconica, come quella natione vsa, altro non disse, se non; *Il gran signore dunque verrà à servirlo.* Et il Padre che tanto violentieri ragionava con chi professaua la distillatione, come v'entraua

l'humor dell'oro, non gl'haurebbe parlato per assai, perche tutta la sua essercitatione era per la sola cognitione della natura. In che ponno li più gran medici dell' età nostra testificare la grandezza del suo sapere, le molte cose da lui ritrouate, e communicate ad altri di tale professione, che sene sono honorati. Nè effetto ammirando, nè proprietà occulta, nè cosa è scritta, & esperimentata, che non vedesse & essaminasse. Et oltre l'humano credere era versato in tutte le cose di quell' arti che pareua ch'in quelle sole hauesse collocata tutta l'età. In questo tempo, e molto più anco ne gl'anni seguenti, s'essercitò nell' anatomia di tutte le sorti d'animali, per il più de'viui che gli capitauano per le mani, e gli tagliaua esso medesimo. Particolarmente l'anatomia dell'occhio l'haueua così perfetta, che non si sdegnaua l'Acquapendente allegare, e nelle lettioni, e ne' libri stampati, l'autorità del Padre Paolo. E quel così celebre huomo come parlaua di lui, ne parlaua come dell'

oracolo

oracolo di questo secolo. Oltre l'altre eruditioni, era molto versato nella cognitione delle proprietà de' semplici, della natura de' minerali, de' metalli, di maniera che non fosse scibile quello ch'in tali professioni egli non sapesse. Si sono ben'fatta ragioneuole marauiglia quelli che sono informati della verità, che si come l'Acquapendente nel suo trattato *De visu*, ingenuamente confessa haver da lui imperato il modo, col quale nell'humore cristallino di refrattione si faccia visione, e ch'egli è il primo osseruatore, che le tuniche dell'occhio siano opache, e dense, come tutte l'altre, mà diuentano diafane, e trasparenti. per esser di continuo imbibite d'vn'humor chiaro, come la natura nelle cauerne de' monti rende diafana la terra, per se medesima opacissima, per la continua irrigatione dell'acqua, come si può vedere ne' cuogoli, e come anco l'arte per l'infusione rende tralucide, e trasparenti le scorze, e radici, di sua natura dense, & opache; così essendo tutto il trattato dell'occhio,

chio, che va ſotto nome dell' iſteſſo Acquapendente, ò almeno tutto quello che contiene di nuove, e pellegrine ſpeculationi, & eſperimenti, del Padre, di che io hò parlato con quelli che ſono teſtimonij occulati, e di ſcienza, non habbia attribuita almeno parte della lode à chi ſi doueua tutta, mà molto più in coſa di maggior momento, della ritrouata *delle valvule interne nelle vene*. Di qual argomento non ſi troua ch'alcuno nè de gl'antichi, nè de' moderni, habbia fatta mentione, perche era coſa incognita ſin'à noſtri tempi, che l'Acquapendente ne moſſe la queſtione in vna publica anatomia. Mà ſono ancora viuenti molti eruditiſſimi, & eminentiſſimi Medici, tra queſti Santorio Santorio, e Pietron Aſſelineo Franceſe, che ſanno che non fù ſpeculatione, nè inventione dell' Acquapendente; ma del Padre, il quale conſiderando la grauità del ſangue, venne in parere che non poteſſe ſtare ſoſpeſo nelle vene, ſenza che vi foſſe argine che lo riteneſſe, e chiuſure, ch'aprendoſi, e riſer-

riserrandosi gli dassero il flusso, e l'equilibrio necessario alla vita. E con questo natural giuditio si pose à tagliare con isquisitissima osseruatione, e ritrouò le valvule, e gl'vsi loro; perche non solamente prohibiscono ch'el sangue per la gravità non dilati le vene, à guisa di varice, mà anco à fine che con troppo impeto scorrendo, & in souerchia quantità, non soffochi il calor delle parti, che d'esso si debbono nutrire. E speculò in consequenza, che l'habito Athletico, à giuditio suo, il quale appresso *Hippocrate bonitatis summum attingit*, non d'altra causa haueua d'esserco tanto pericoloso, e lethale, senon perche in quello troppo abbondando il sangue nelle vene, impediua l'vso delle dette valuule, onde di necessità sequiua la suffocatione per mancamento di ventilatione. Ne diede contezza à gl' amici di tal'professione, & in specialità all'Acquapendente, che se ne valse nella publica anatomia, & indi in poi n'è stato tanto scritto da preclari autori. Mi par di vedere sempre il gesto del buon

buon Asselineo, che quando viene à proposito di ragionare del Padre, alza ambe le mani, stringe le spalle, e piega la testa ad vna parte, e dice con frase ancor francese, *Oh! quante cose mi hà imparato il Padre Paolo nell'anatomia, ne' minerali, e ne' semplici. Questo è vn'anima pura, in cui riluce vn candore, vna bontà di natura, & vn non saper fare che bene.* Hebbe il Padre Medico celeberrimo d'Orliens, c'hauendo dissegnato il figlio alla sua professione, lo educò in modo, che di 9. anni cominciò operare nelle distillationi. E benche nelle fisiche, & anatomiche à pochi sia secondo, parauuentura è però à tutti primo nella cognitione de' semplici, e minerali, e virtù loro, & vsi per i corpi humani. Venne in età giovenile in Italia, mandato dal suo genitore per sottrarlo à' pericoli delle guerre ciuili, ch'ardeveno. Capitato à Venetia, se n'inamorò, come di patria pia, e benigna à tutti, e non ne volse partire. Vi essercita la professione di medico più come amico con gl'amici, che per altro interesse; & ove

è stato solo, con cure c'hanno hauuto del miracoloso; se con altri non mostra il suo talento, perche è per natura alienissimo dal contendere, e dal far'ostentatione. Questo dal suo arrivo prese conversatione col Padre: che circa 38. anni hà durato con vn'amicitia santissima trà loro conseruata. Questo più di tutti sà ragionare del sapere più che stupendo del Padre nelle professioni sudette, e delle cose da lui trovate, di che si farebbe vn volume intero.

Mà non potè longamente continuare in questo ocio santo, e virtuoso, perche la fama della sua prudenza, & habilità ne' governi dopò trè anni lo trasse da quello, si può dire, giardino delle delitie spirituali al campo spinoso delle fatiche di spirito, e del corpo e nel Capitolo generale fù con comune consenso creato Procuratore di Corte, detto Procuratore generale. Queste è la suprema dignità di quell' Ordine dopo il Generale; & in quella, in quei tempi che la Religione fioriva grandemente d'huomini dottissimi, non erano assonti

se

ſe non ſoggetti d'iſquiſitiſſima pruden-za,perche il carico porta ſeco di difen-der' in Roma tutte le liti, e controver-ſie, che vengono promoſſe in tutta la Religione, e la neceſſità di comparire alle Corti,e Congregationi,per ſoſtene-re le cauſe, che vengono portare alla Corte, e di dottrina ſingolare, cosi per poter' orare inanzi il ſommo Pontefice ne' giorni deſtinati à quell' ordine,e per-che i Procuratori di Corte ſpeſſo vẽgo-no da' ſommi Pontefici adoperati nelle Congregationi, come anco nel legge-re nella Sapienza vna publica lettione dell'Ordine medeſimo. In quei trè anni ch'abito in Roma,oltre la prudenza in-comparabile con che tratto della Reli-gione,fù conoſciuta la ſua grand' attitu-dine à coſe maggiori,d'ordine del ſom-mo Pontefice intervenne in diverſe Congregationi,ove faceua biſogno diſ-correre nell' attioni occorrenti ſopra difficoltà importanti in dottrina. In queſte conobbe, e preſe ſtrettiſſima fa-miliarità col Padre Bellarmino ch'in-terueniva nell'iſteſſe,e fù poi Cardinale,

e durò

e durò l'amicitia ſin' al fine della vita. Conobbe anco il Dottor Navarro, ch' allora era in Roma per la cauſa famoſiſſima dell' Arciveſcouo di Toledo, e narrava con molto guſto d'haver molte volte hauuto ragionamenti con vno de' dieci compagni del Padre Ignatio, ch'ancor viveua, e credo foſſe il Padre Bobadiglia, nel che pero non vorrei errare. Ben ci è memoria che ſpeſſo lo ritrovava à far' eſſercitio in certi luoghi rimoti, e che gli pareva pieno d'vna ſanta ſemplicità, e gli diceva liberamente non eſſer mai ſtata la mente del Padre Ignatio, che la ſua Compagna ſi riduceſſe qual'era, e che ſe foſſe ritornato al mondo, non l'haurebbe riconoſciuta, perche era ogn'altra coſa da quello ch'ei l'haueua fatta.

Col Cardinale ſanta Seuerina Protettore come ſi portaſſe, ſi vidde che ſolo di tanti ſi parti con ſua buona gratia, e riputatione. Che non è poco con vn Prelato, che quelli che gl'andauano à verſo ſenza contradirgli, chiamava huomini da poco & adulatori; e quelli

che viuamente ſe gl'opponevano, e dicevano intrepidamente le ſue ragioni, odiava come troppo liberi, & arditi.

Mà ſopra tutto era entrato in tanta gratia del Cardinale Caſtagna, che fù poi Pontefice dopò Siſto v., e chiamato Vrbano vii., che ne riceueua guſto ſupremo, & e veriſimile ch'eſſendo quel Prelato d'vna manſuetudine più ch'humana, di vita innocentiſſimo, e di coſtumi irreprenſibile, la ſimilitudine cauſaſſe, e congiungeſſe gl'affetti. Non lo viſitaua mai il Padre, che con hilarità di faccia il Cardinale non gli moſtraſſe, che tanto più grata gl'era la viſita, quanto più frequente. E dopo che partì da Roma, continouò la ſua ſeruitù. La breuità del tempo che viſſe nel Pontificato, che furono tredeci ſoli giorni, non laſciò vedére, ſe aſſonto à quella ſede foſſe per continouar'il ſuo fauore al Padre, per il concetto in che l'haveua di ſoggetto incomparabile di dottrina, coſtumi, habilità. Da chi ſi trovò preſente hò teſtimonio, che quando

quando gli venne la nuova della morte, ſenza alcun ſegno d'alteratione, diſſe. *Ideo raptus eſt, ne malitia mutaret intellectum eius.* Hebbe occaſione anco di paſſar'à Napoli, per preſedere Vicegenerale à Capitoli, e viſitare, ove conobbe, e conuersò con quel famoſo ingegno Gio: Battiſta Porta, il quale anco nelle ſue opere mandate in luce, fà honorata mentione del Padre Paolo, come di non ordinario perſonaggio, & in particolare della perſpettiva ſpecolare.

Il tempo del ſuo carico di Procuratore generale in Corte s'incontrò nel principio del Pontificato di Siſto v., il quale (credeſi per il riſpetto, ch'eſſendo ſtato frate ſapeva molto la portata delle perſone inſigni delle Religioni; & haveva informatione delle qualità del Padre) l'adoperò in Congregationi, & altri maneggi più frequentemente del conſueto. Trovoſſi nella diſcuſſione della materia, *ſe'l Duca di Gioioſa Capucino era dipenſabile*; nella quale da

chi volſe adulare furono dette tante eſſorbitanze dell'illimitata poteſtà, anzi onnipotentia pontificia, che il Padre Bellarmino con voce ſommeſſa diſſe a Padre, *Queſte ſono le coſe che hanno fatto riuoltar la Germania, e faranno l'iſteſſo alla Francia, & altri Regni.*

Vna volta in ſtrada eſſendo il Pontefice in lettica fece chiamare il Padre, e lo tenne buono ſpatio in ragionamenti, che non toccauano però altro, che certi memoriali che gl'erano capitati contro il Generale di quel tempo. Queſta coſa inſolita, & oſſervata dalla Corte, che tutto oſſerva, ſi divulgò fuori ancora, come che foſſe nella gratia del Pontefice. Che piu? La vanità di già l'haveva fatto Cardinale. Mà queſto fauore, nè ambito, nè ricercato da lui, gli coſtò vna travaglioſa perſecutione. Nel ſuo partire da Venetia haueva laſciati i ſuoi amici à'conſegli, e direttioni di Maeſtro Gabrielle Coliſſoni, con cui era ſtato ben vnito in levare della Prouincia certe male introdut-

tioni,

tioni, & aggravij, ch'alcuni ſuperiori facevano à' più deboli, che ſotto nome odioſo di tirannia ſi deteſtauano. Mà come auuiene ſpeſſo, che quello che ſi deteſta in altri, ſi giuſtifica in ſe medeſimo., & eſſendo la natura di Maeſtro Gabrielle, come ſi vidde poi, d'eſſer' amico del ſolo ſuo intereſſe, haveva concepito con trè anni d'aſſentia del Padre Paolo dalla Provincia quel dominio aſſoluto, alquale con eſtorſioni molto grandi anco pervenne. Vn ſolo impedimento ſe gl' attraverſava, l'inſtante ritorno del Padre, alquale ben' ſapeva che mai tali prattiche ſariano piacciute, e diſperava di poterlo piegare alle ſue voglie, perche haveva conoſciuto l'integrità, e l'ineſpugnabilità della ſua mente. S'imaginò l'vnico rimedio eſſere il proporgli quello, da che difficilmente anco i più ſapienti poſſon guardarſi, la ſtrada de gl'honori perche ſi tratteneſſe in Roma. E cominciò efficacemente à perſuadergliela con letttere, e farglielo proponer da ſuoi più cari, come che il credito acqui-

ſtato nella Corte poteſſe fargli ſtrada ad avanzare la ſua fortuna. Il Padre, trà l'altre repulſe à quel conſeglio, per levarſi vna volta il tedio per ſempre, riſpoſe in vna lettera in cifra, che trà di loro vſavano, alcune parole in diſcredito delle Corte, come *che in quella ſi veniſſe alle dignità con male arti, e di tenerne eſſo poco conto, anzi abominarla.* Conſervò Maeſtro Gabrielle la lettera, e la cifra, e dopo finiti i trè anni del ſuo carico in Corte ritornò alla patria, alla quiete, & à'ſtudij ſuoi, non potendo il Padre approvar l'eſtorſioni, che nella Provincia faceva Maeſtro Gabrielle, e nelle quali veniva mantenuto col favore d'alcuni Corteggiani del Cardinale Santa Severina, che però non lo favorivano gratis, facendoſi conto fondato che'l Generalato, alquale fù finalmeute portato, gli coſtava non manco de quaranta milla ducati (come molti ancora ne ſanno molto ben far' i computi, e dire i particolari) tutti cavati d'all' altrui borſe; e col' eſſerſi il Padre ſolo dichiarato di non approvarle, e meno conſen-

consentirvi, vennero à tortura, e dissensione manifestà. Nella quale per prevalere, essendo già entrato in tanta gratia della Corte, ch'è stato vn stupore, e particolarmente del Cardinale Protettore, ch'era anco capo del Santo Offitio dell' Inquisitione, presentò la lettera con la cifra; per laqual presentatione, se ben'il Cardinale non trovò buono il procedere per via del Santo Offitio, come Maestro Gabrielle s'era dato à credere, mostrò però implacabile indignatione al Padre; & al solito della moltitudine, che si volta ove il vento spira, benche si riducesse alla sua quiete, senza intromettersi più nel governo, vedendo il male insanabile; con tutto ciò ne fù molto travagliato, non nella sua persona, nella quale mai nè tutta l'arte, nè la violenza, potè trovar vn neo ove attaccarsi, mà ne'suoi amici, che non essendo essenti dalli diffetti ordinarij, non solo venivano esclusi dalli gradi & honori, mà ogni peccato veniale vi si cangiava in mortal'colpa. Et il Santa Severina v'adoperò anco l'au-
 torità

torità del Santo Offitio, della cui Congreatione era capo, con maniere così ſtrane, e fini così baſſi, ch'io non ardiſco poner'i caſi che mi ſono ſtati dati in nota, perche troppo gran ſcandalo arrecherobbono al mondo. Vi è pero la medicina, che tutti à fatti inquiſiti, con le ſue commiſſioni in ricorſo à Roma trovarnno giuſtitia.

Tra i diſturbi gravi del Padre, di che ſi parlerà poi, fù queſto vno. Vi era vn Frà Giulio da Codogno vecchio Confeſſore, il quale per eſſer d'vna bontà irreprehenſibile, e con vna ſemplicità nota à tutti, haveva molto concorſo alle confeſſioni, con notabile emolumento d'elemoſme. Queſto, dall' iſteſſo principio che Frà Paolo entro nella Religione, ſendo anco Confeſſore della madre, preſe à cuſtodirlo in quello ch'aſpetta al veſtire, e ſpeſe de' viaggi, e de'libri. Perche il Padre ſino all'vltima età, mai hà voluto ch'vn ſempliciſſimo veſtimento, si che ſe foſſe cadutto in acqua, li conveniva ſtar'in letto tanto che quello ſi raſciugaſſe.

Mai

Mai hebbe alcun' ornamento di camera, e così hà continuato fin' allo ſpirare dell' anima che con vn mobile quadro d'vn Chriſto in horto, vn crocifiſſo con vn teſchio naturale humano al piede, come ſuo peculiare ſpecchio, e trè horologi di polvere per miſurare il tempo. Mai haveva danaro, ſe non quello ch' à la giornata gl' era neceſſario. E Fra Giulio, ſino che per eſtrema vecchiezza perdè poi il vigore della mente, veſtiva il Padre poveramente ſecondo il biſogno. Egli riceveva dal monaſterio quello che in luogho di veſtimento gli toccava, e ſpendeva nelle ſue neceſſità. Et in ſomma il Padre non haueva havuto alcun penſiero ſotto la cura del ſuo buon vecchio. Non è alcun dubbio che la tranquillità dell' animo hà il fondamento principale nell' interno, nella profonda cognitione delle coſe humane, e divine, e ſenza quello ogni coſa eſterna è inſofficiente, e vana, perche niſſuna può ſoſtenere chi da ſe ſi getta à baſſo. Tuttavia non ſi può negare, ch' anco gl' aiuti eſterni non habbiano la

lor parte d'efficacia alla quiete, Hora per ſturbare il Padre dalla quiete che godeva ſenza alcun faſtidio nelle neceſſità ſudette, vedendo quello come figura quadra immobile in ogni ſito, s'ingegnarono di far pruova ſe nella perſona del ſuo Nutritio, tenuto in luogho di Padre, haveva ſenſo; e con informationi diaboliche moſſero prima il Patriarca Priuli à levar' à Fra Giulio la facoltà di confeſſare, perche indi veniſſero meno al Padre le ſolite, povere sì, mà al ſuo animo ſofficienti comodità. E tenuero queſta via, ch' eſſendo entrato quel Patriarca in certe pretenſioni colle Eremite di S. Hermagora lequali per la perpetua ritiratezza, anzi prigionia, trovandoſi in credito di ſantità, havevano la loro diffeſa. Diedero ad intender' à quel Prelato, che Frà Giulio, che di molti anni era loro Confeſſore, e miniſtro della ſantiſſima Meſſa, e communione, foſſe quello ch' andaſſe ad eccitare i ſuoi devoti della nobiltà primaria alla diffeſa. E paſſò tanto inanti, che rappraſentò à Roma queſto

fatto,

fatto, com'vna disubidienza; e dalla Corte del Protettore, ove havevano l'intelligenza, cavarono vna lettera, che fù pretesto ricercato; e così levarono Frà Giulio, e lo mandarono fuori del dominio à Bologna, dopò ch'era dimorato à Venetia in sõmo credito di bontà più di cinquanta anni. La carità verso di lui mosse il Padre à fare vn viggio à Roma, ove negotiò, & ottenne il ritorno à Venetia dell'innocente Padre suo, ove ne ritornò alli studij soliti & essercitij.

Non è da concorrere nell' opinione di quei filosofi, che le nostre facoltà sensitive, e mentali siano pure, e mere possibilità; perche così tenendo, non sarebbe che caso, è buono incontro di migliore, ò deteriore complessione, e temperamento. E però cosa certa il temperamento, e la complessione haver gran parte nell' habilità, ò inhabilità de gi'huomini. Haveva il Padre i sensi i più sottili, & i più vivaci, che parauuentura si trovassero in alcuno, specialmente l'occhio

con vna viſta acutiſſima e velociſſima, il tatto perfettiſſimo, con che diſcerneva coſe che parevano inſenſibili. Era coſa ſtupenda ne'cibi compoſti com' immediate ſentiva, ò il benefitio, ò il nocumento, diſtinguendo infallibilmente l'vno dall'altro à meraviglia. Onde quando è ſtato in tempo, che con certiſſime ragioni, & evidenza ſapeva non eſſer ſuperflua la cura di guardarſi d'aveleni, non ſi preſe giamai vn minimo faſtidio, non ſolo perche conoſceva à pruova anco miracoloſamente eſſer ben guardato quello ch'è in protettione di Dio, ma ancora per quello che aſpetta alla prudenza humana, teneva ſicuro ch'in cibo l'eſquiſitezza del ſuo ſenſo, l'havrebbe auuertito; e nel bere, ove più ſtà il pericolo, haveva più occulata proviſione. Redondava queſta eſquiſitezza, ò paſſibilità de'ſenſi nella mente; com'è conſequente; onde era coſa ſtupenda, come tutto gli faceva impreſſione, e vi dimorava tenacemente. Se entrava in vn luogho, portava ſeco impreſſe nella memoria l'imagini

gini delle cose più minime, delle quali, venendo occasione, mille volte gli amici gli dicevano come era possibile ch'auuertisse così tutte le minucie. Se leggeva vn libro, (e tutti leggeva quanti n'vscivano alle stampe d'alcun conto) sapeva tutto, e gli restava impressa la carta, ove haveva veduto ogni cosa per leggiera che fosse. A me accade ne' libri non vedere se non quello che sò prima, ò vado cercando, e ben spesso anco lo trapasso, in quella sorte almeno di studio, che chiamano vago, e senza fine presente, & vrgente. Mà in lui non si conosceva à pena questa distintione, e tutto s'attaccava. E lo stupor' era, ch'essendo l'impressione così facile, lo sçancellamento fosse così difficile. Et in queste eccellenze l'humiltà sua era tale, che mai ad alcuno, che di ciò lo volesse lodare concesse altro, se non che si lodava della sua maggior imperfettione d'vn'eccellente debolezza, conforme alla quale tutto gli nuocesse, & asseverava seriamente, ch'egli non ci metteva cura, mà che la sua gran passibilità, & imperfettione era di ciò ca-

gione. Et alla ragione che fosse perfettione, perche la retentiva era così facile, e stabile, egli diceva, che anzi ciò arguiva debolezza, e passibilità maggiore, perche non solo l'oggetto in lui facesse moto, & inferisse passione, mà anco ogni minima reliquia, & imagine lo continuasse. Mà questo problema [illegible] lascia disputar' ad altri. Da questo, e dal perpetuo studio, nel quale, & inanti, e dopò deposto il suo Magistrato, & ogn'altra cosa, s'era immerso, credo io che nascesse la esquisita cognitione ch'aveva.

Cosa mirabile era, che non solo sapeva della ragione Canonica le leggi, e decreti, mà sapeva i tempi che ciascuno de Canoni era stato fatto, i fonti onde erano cavati, la causa ch'aveva mosso à fargli. Nella materia beneficiale, così intricata, così moltiplice, così varia, sapeva tutte le raggioni controverse, i progressi, le mutationi, l'alterationi, Mà à questa theorica portò da Roma tutta la prattica di quante Congregationi e Tribunali vi sono, le loro formu-

formule, i loro procederi. E, ch'è meraviglia, s'haveva anco come dipinti nella memoria i luoghi, i siti, le figure, le statue; e quanto haveva veduto, tutto gli restava impresso. Da questa stessa ò passibilità, ò imperfettione di temperatura, (come diceva sempre egli) ò sublimità, ò felicità d'intelletto, come l'hanno stimata gl'altri, e non da studio, che si sappia, che mai facesse di fisionomia, nasceva quella gran cognitione ch'aveva delle persone. Nella qual sorte di sapere io veramente non truovo in tutto il corso del tempo, che si faccia memoria d'huomo che sapesse quanto lui. E se si narrassero i successi particolari, come volte dalla sola faccia, mà moltissime dal ragionamento d'vna sola volta, come s'havessero nel petto la fenestrella che ricercava Momo, penetrava la natura, i costumi, l'inclinationi, e la loro portata, temerei colla pura verità levare la credenza di quanto scrivo. Ma questa necessità d'osservare tutto minutamente, benche non volesse, ò ci mettesse cura, con la long-

longghezza di tempo l'haveva ridotto à tal finezza di giuditio, ch'anco nella Religione tra' Frati passò la voce, che poi i malevoli hanno anco rinovata ne' suoi vltimi anni, ch' egli havesse vn spirito. Vanità che non hà bisogno di confutatione. Da questa radice procedeva quella maniera maravigliosa di trattare con sodisfattione con ogni sorte di persone, perche immediatamente penetrava la natura, inclinationi, dissegni, e come perito suonatore ad vn sol tocco fù giuditio dell' instromento, così con far parlar le persone, con prestezza ammirabile conosceva i fini, gl'interessi, la portata, le risolutioni ne gl'affari, le risposte che dariano. E regolava seco di tutte le qualità di persone, e di tutte, le regioni, Prencipi, sudditi, grandi, mediocri, non si trovarà forsi ch'al partire non sia restato con altretanta ammiratione, come consenso, e col concetto, e testificatione, che'l Padre Paolo fosse vn grand'huomo. Di questo fonte procedeva quella velocità di sapere immediatamente rispondere

à tutti

à tuti i in tutte le materie, che gli venivano proposte. Del che porterei qualche prova, se non parlassi di cosa, che tante centinara, e migliara di persone ancor viventi hanno sperimentate e dirò in tutte le materie. Nell'historie sacre, e profane faceva trasecalore col risponder co' fatti precisi, co'luoghi, tempi, occasioni, come se la sua fantasia fosse la tavola, ove mirasse tutte le cose successe. Sono capitati in Venetia di nostro raccordo varij virtuosi in separate professioni. Vn' Oltramontano ch'aveva fatto studio isquisito nelle proprietà della Calamita, e credeva, e con buona ragione, saperne quanto alcun'altro, fù introdotto à colloquio col Padre, e trovando che non poteva portare nè speculatione, nè sperimento, che'l Padre non sapesse, e molto più, e con le sue raggioni, e fabrica de gl'istromenti restò, che non sapeva ove si fosse. Le più rare inventioni d'istromenti, machine per misure, per pesi, per horologi, per le mathematiche, e per le militari, per tutti i propo-

propositi, gli venivano fatti capitare da vedere,e farni il giuditio. Cosa stupenda! come se non havesse mai atteso ch'alle mecaniche, immediate comprendeua il dissegno, e giudicava se poteva servir'all'effetto preteso, ò nò; il modo di megliorargli, ò facilitargli, ò farne d'altri per l'istesso, che oppositioni,che difetto. In tanto grandi ingegni ancor viventi, che communicandogli i suoi pensieri sopra l'inventare qualche nuovo istromento di sopradetti fini, testifichino essi con che velocità giudicava s'era possibile,ò nò; e s'era possibile, come si potesse facilitare; e se'l suo giuditio gl'è mai riuscito fallace. Ma più dicono quelli che gl'hanno fatto vedere di tali stromenti prima che di spiegarli, col dirgli, Questo è vn' istromento, ò da pigliar siti, ò da misurar viaggi, ò da levar pesi, ò saper ritornar' in luoghi incogniti per le strade medesime, con che facilità gli prontiava che cosa fossero.Le particolarità sarebbono vn volume. Il Signor Alfonso Antonini (Cavaglier delle più sublimi

blimi virtù morali, civili, politiche, e militari, che possono render vn gentilhuomo amabile) dopò che per veder le guerre andò cercando in Germania, & in Fiandra, e così con l'osseruatione in altri, come coll'essercitio della sua della sua persona, e maggiormente dell' ingegno in osservar tutte le cose, si portò ad vn grado di peritia militare, alquale rari arrivano, fù dalla Serenissima Republica richiamato al suo servitio per i moti d'Italia. Mà questi caduti in vn stato, che più si potevano chiamare rumori di guerra, che guerra, aperta, non havendo potuto ottener licenza di partire per trovarsi ove la guerra si faceva sentire, si diede tutto à rimediare le cose osservate, massime gl'ordini del Prencipe Mauritio D'Oranges, & insieme vedere Polibio, e gl'altri auttori, ne' quali si può imparare gl'ordini della militia Romana antica, e d'altri Popoli; e con questa occasione, scrisse anco come si potesse ben'ordinare la militia al presente. Mà havendo conceputo nella sua mente l'inventioni di mol-

molti ſtromenti, e machine militari, volſe paſſar' à' Venetia, à conferir col Padre i ſuoi penſieri e ricevere il ſuo giuditio, e caduto accidentalmente nella materia de' ſpecchi, nella quale l'Antonini haveva freſco poſto molto ſtudio, il Padre non ſolo gli diſcorſe ſprovistamente della fabrica di molti ſpecchi, per effetti che paiono haver del miracoloſo, mà immediate preſa la carta, e la panna gli formò le figure colle ſue ragioni dimoſtrative, come ſe all'hora veniſſe dallo ſtudiare Halazen, Vitellione, e gl'altri di tale profeſſione; e pure ſi faceva conto ch'erano più di quaranta anni che non haveva verſato in tali auttori.

Mà ritornando al filo, ritornato da Roma alla ſua quiete, & à ſuoi ſtudij, tornò anco alle ſue converſationi virtuoſe, e tutto il tempo che gl'avanzava da' divini offitij, ne'quali tutto'l tempo di ſua vita fù ſempre aſſiduo, quando da' publici negotij, non era impedito, non tralaſciando pero le ſue divotioni private; lo ſpendeva ne'

libri.

libri. Scrisse in quel tempo alcuni suoi pẽsieri naturali, metafisici, e matematici, i quali dopò rivedendo, non ne faceva stima; e soleva dire. *Oh! che pueritie mi passavano per la mente.* Et io son ben sicuro che vedendogli gl'huomini dotti, non le stimaranno pueritie.

Lo distrasse della sua quiete vn'accidente auveneto nella Religione. Era l'inclinatione, & espettatione della Religione, che fosse fatto Generale vn Milanese, ch'aveva il favore de' principali, & era stimato meritevole. Mà il Gran Duca di Toscana si pose al forte, e con la sua potenza in Roma fece crear Generale vn Bolognese nativo da Budri, chiamato Maestro Gioanni Batista Libranzio, lettor'in Pisa della Metafisica. Egli era veramente vn' huomo di gran dottrina, e bontà, mà ne' governi non così habile com' havrebbe convenuto à sostenter quel carico in tempo di grosse fattioni, e mal contente. In breve tempo volarono tanti memoriali à Roma delle sue semplicità, e delitti de' suoi compagni, ch'à lui s'attribuivano,

che

che mancatogli il favore per la morte del gran Duca Francesco, successa 1587. Sisto v. cosi desiderando anco Santa Severina Protettore che mal volentieri s'era condotto à favoritlo al Generalato, perche inclinava ad altro soggetto, risolse che le sue cause fossero vedute. E dopò longa concertatione nel deputar'i Giudici dal Cardinal Santa Seuerina Protettore, perche essendo la Religione in fattioni, quello ch'vno proponeva, l'altra lo ricusava, finalmente il Papa, ch'aveva già conosciuto il Padre Paolo, finì le liti, e commandò ch'andasse à vedere quella causa. Così gli convenne andar à Bologna, ove stette molti mesi, trattando quella noiosa causa. Perche havendo ottenuto il Generale, che di quella si dasse parte di passo in passo, all' Auditore del Torrone, essendovi anco alcune cause criminali importanti, e fù nelle carceri publiche, più volte vennero in disparere di quello che fosse da ragione, e conveniva scrivere, & aspettate da Roma le risposte. E fù notabile, ch'in tutti i ponti contro-

troverſi fù ſempre approbata l'opinione del Padre, con tutto che gl'Auditori ſogliano eſſerſ oggetti conſumati ne' giuditij. Terminò i proceſſi, e la cauſa, la morte del Generale; ſeguite però dal Padre alcune ſentenze de' frati.

Tornato il Padre à Venetia, ripigliò i ſuoi ſtudij, e la ſua ritiratezza da tutti i negotij, frequentando le ſue ſolite virtuoſe converſationi, & il mezato del Signor Andrea Moreſini, nominato di ſopra, era diventato molto numeroſo, perche vi concorrevano gran parte di quelli che facevano profeſſione di lettere, non ſolo della Nobiltà, de' quali i ſoggetti tutti ſono riuſciti grandi Senatori, e come ſtelle in queſto firmamento della Sereniſſima Republica per bontà, religione, e prudenza civile, mà anco v'erano ammeſſi d'ogni ſorte di virtuoſi, cosi ſecolari, come Religioſi, anzi, tutti i più letterati perſonaggi che capitaſſero in Venetià, ò d'Italia, ò d'altre regioni, non haveriano mancato di trovarſi in quel luogo, come in vno de' più celebri conſecrati alle Muſe. Io in mia

mia vita non hò veduto essercitij più virtuosi; e piacesse à Dio, che come le virtù delli due Andrea, e Nicolò zij sono passate come per heredità ne' nipoti, così fosse in Venetia vn'altro tale mezato, ove si numeravano alle volte 25. e 30. huomini di virtu insigni. In questo congresso d'huomini in virtù eccellenti, non haveva ingresso la ceremonia, à'nostri tempi cosa affettata, e superflua, che stanca il cervello de' più perspicaci, e consuma vanamente tanto tempo in vn mentir' artifitioso, e non significante per troppo significare; mà s'usava vna ciuile e libera creanza. Era lecito à ciascuno introdurre ragionamento di qualunque cosa più gl'aggradisse, senza restrittioni di non apassare d'vn proposito nell' altro, semper però di cosa pelegrina; e le disputationi havevano per fine la cognitione della verità. Rara cosa era la felicità del nostro Padre, che qualunque materia venisse in campo, non solo discorreva sprovistamente, mà non faceva alcuna differenza nel sostenere, ò nell'impugnare alla scolastica qua-

qualunque propositione. Il che faceva con tanta facilità, che rendeva stupore. E nell'età più matura poi, quando se gli raccordavano questi essercitij, se ne rideva, come di puerilità. Ardevano in questi tempi le guerre civili in Francia, & haveva gusto il Padre sentirne ragionare. E continuò quasi sin' al fine della vita il gusto d'intendere lo stato del mondo, e cio ch' andava succedendo; & haveva sempre come vn' Idea generale, che poche volte fallava nel suo giuditio, s'vna nuova che si spargesse fosse vera, ò finta; e con tanta prudenza sù le cose presenti fabricava il suo giuditio di quelle dell'auuenire; che faceva meravigliare, e ricercar' il suo parere com' vna pronosticatione. E perche alla nave d'Oro in Merciaria si riducevano à raccontare gl'auuisi vna mano d'huomini galanti, virtuosi, e da bene, trà quali il buon Perrot Francese, che per vn candore di costumi, e tenacità nelle cose di religione, chiamauano il vero Israelita, alludendo al detto di nostro Signore, *Hic*

est verus Israelita in quo dolusnon est; capitauano anco molti mercanti ſtranieri, e tali, ch'erano ſtati non ſolo per l'Europa, mà nell' Indie Orientali, & Occidentali, tenne mezzo di ridurſi anch' egli. E si come in quella mente tutto s'attacava, così haueua vna deſtrezza mirabile di far parlar le perſone.

Fù il Padre in tutta la ſua vita di poco parlare, mà ſuccoſo, e ſententioſo; acuto, mà ſenza pontura. Haueua però guſto grandiſſimo di far parlar' altri, e con vna deſterità marauiglioſa alla Socratica, ſi dilettaua di far ſcoprir la grauidanza delle menti altrui. Et egli lo chiamaua *far partorire od ajutar à partorire*. E naſceva queſta deſterità dall' eſſer non ſolo verſato, mà conſumato in tutte le dottrine, perch' egli poteua ſeguire ciaſcuno in quello ove più valeva, i Medici nella Medicina, i Matematici nelle Matematiche, e così nel rimanente. Et in qualunque il caſo portaſſe il diſcorſo, chi non lo conoſceva, ſi partiua ciaſcuno perſuaſo, che quella foſſe la ſua principal profeſſione. E come

me s'abbatteva in perſona eminente in qualche ſcienza & arte, con ſoauità ineſpicabile l'interogaua del tutto, e cauaua quanto foſſe poſſibile, ſenza ch'egli moſtraſſe non pur importunità, mà n' anco curioſità moleſta. Ma riceueua in particolare gran guſto in ſentire quelli ch'erano ſtati per i luoghi; & oculatamente ſapeuano dare certa relatione de'ſiti, de'popoli, de'coſtumi, e delle religioni, hauendo conceputo vn deſiderio ineſtinguibile di peregrinare. Del Signor Bernardo Sechini patrone di quella bottega, era, trà gl'altri, vn figlio che viue ancora, d'ingegno molto ſuperiore alla profeſſione ch'eſſercita, cosi per hauer bene ſtudiato in Louanio, come anco che la natura non è cosi maligna, ò partiale, come viene accuſata, e produce nelle perſone di non alta fortuna ingegni della maggior' eminenza, e capacità. Con queſto entrò il Padre in gran ſtrettezza, c'hà continuata ſin' alla morte. Di queſta ſi valeua, ſe capitaua qualche perſona prattica de'paeſi, per poter hauer

ſeco diſcorſi. E dirò queſto di paſſaggio, che'l capitate del Padre à quel luogo, cominiciò del 1586. anni 12. avanti i diſpareri trà la Sereniſſima Republica e Paolo v. dopò i quali vedendo ch'erano inuentate tante calunnie, e falſità, con danno del mercante, più volte trattò di leuarſi da quella conuerſatione. Mà il Signor Aluiſe non vi hà mai potuto conſentire, anteponendo la dimeſtichezza del Padre ad ogni detrimento ch'indi poteſſe auuenirgli.

Fù queſto il tempo, nel quale il Padre hebbe il maggior bene, & il più quieto godimento della ſua vità. Perche ſe bene egli haueua trè gandi infermità come congenite, e dalle quali teneua d'eſſer' accompagnato alla ſepoltura, fluſſo epatico, procidentia dell' inteſtino retto, & vn periodico dolore di capo, oltre il trauaglio dell' hemorrhoidi, egli le ſupportaua con tanta hilarità, e ſerenità di cuore, come ſe foſſe ſtato il più ſano del mondo, e le riputaua come diuini fauori, e naturali ammonitioni del diſloggiamento, che l'a-

nima

nima, al ſuo credere, fare doueua da queſta vita. Nel reſto ſi può dire che ſi ſtimaſſe nel' giardino delle delitie, e di calcare le roſe. Perche quanto a' biſogni, neſſuno n'haveva, perche nulla deſideraua, richiſſimo nella ſua pouertà, ſenza entrate, ſenza alcuna induſtria, oue auanzaſſe vn ſol danaro, ſenza alcun penſiero, laſciata ogni cura al Padre Giulio, ſenza libri, ſe non accomodatigli giornalmente da amici grandi, che tutti leggeua, e ne faceva nel ſuo intelletto la più gran libraria ch' haueſſe mai Prencipe al mondo, colla ſua nudità della cella, col ſolo vitto tenuiſſimo, che le ſommiſtraua il Monaſterio, ch'era per lui abondantiſſimo, aſtratto da tutte le curi de' governi. Tutta la ſua vita era in trè ſole coſe occupata, il ſeruitio di Dio, i ſtudij, le conuerſationi: A quello era aſſiduo, non pretermettendo mai di trouarſi a' diuini offitij. A'ſtudij dopò l'orationi priuate daua tutta la mattina, che cominciaua ſempre auanti il leuare del ſole; mà d'ordinario preueniua ancora

l'aurora ſin'all'hora de gl'offitij communi. Il tempo meridiano era diuiſo hora in operationi di ſua mano, nelle traſmutationi, ſublimationi, e coſe ſimili, ò nelle conuerſationi de gl'amici, ch'erano i letterati, & inſigni perſonaggi di Venetia, e foreſtieri che vi capitaſſero. Il ridotto in Venetia era nel mezato mentionato, e nella bottega del Sechini. In Padoua, oue ſpeſſo ſi trasferiua, la caſa di Vicenzo Pinelli, ch'era il ricetto delle Muſe, e l'Academia di tutte le virtù in quei tempi. Mà che ſtima faceſſe del Padre il Signor Pinelli, lo moſtrerà queſto ſucceſſo, del quale ſono teſtimonij viuenti, che sò di nome, il buon'Aſſelineo, & il Signor Sechini. Si trouaua in compagnia del Signor Pinelli Monſieur Perrot Franceſe, degno d'eterna fama per la ſua integrità, & il Signore Marino Ghetaldo gentilhuomo principaliſſimo in Raguſi, ancor credo viuente, conoſciuto da mè in Roma, & à Venetia, vn'Angelo ne' coſtumi, e demonio (prendo il nome ſolo nella ſcienza) nelle mathe-

matiche.

matiche. Il ſuo *Apollonius rediuiuus*, & altre ſue opere alla ſtampa, lo moſtrano hauere ò neſſuno, o pochi pari. Sopravenne il Padre per viſitare il Pinelli, il quale all'hora inchiodato dalle podagre, fece nondimeno vn' sforzo grande per andar' à riceuerlo, come dopò nel licentiarſi fece anco, volendolo pur' accompagnare. Del quale honore fatto ad vn Frate marauigliati i ſuddetti, richieſe il Ghetaldi chi foſſe quel ſoggetto, à cui vedeua fatto ſi ſtraordinario honore. A cui riſpoſe il Pinelli (riferiſco le parole ſue medeſime) *E il miracolo di queſto ſecolo.* E ricercando il Ghetaldi, che ben compreſe parlarſi del ſapere in che profeſſione. In qual vi piace, diſſe il Pinelli. Di che vedendolo marauigliato, aggionſe; Io sò, Signore la voſtra excellenza nelle matematiche, facciamo vna pruoua. Inuitarò con noi il Padre à pranſo per domani. Habbiate voi in pronto qualche propoſitione di quella ſcienza che vi paia poter eſſer pietra di tocco, e ſtudiatevi trà tanto per eſſer ben prouiſto, che ne vedrete

proua. Io sarò il proponente, nè voglio saperne da voi cosa alcuna, se non nel lauare delle mani. E cosi fù essequito. Non ho potuto saper' il particolar Problema, ò Theorema, e ciò che portasse in campo il Gheraldi. E ben certo, ch'al discorso del Padre resto cosi attonito, e confuso, che confessò non hauer mai creduto, ch'vn'huomo potesse saper tanto in quella professione; e dopò volse diuenire suo intrinseco amico, e conferir con esso tutte le sue inuentioni, e quanto nelle Matematiche hà consecrato all' immortalità. Et il buon Perrot gli prese vn'affettione ch'hà continuata fino che passò à miglior vita, laquale volse testificargli anco all'vltima infermità, lasciandogli il suo broccheto d'argento, col quale si faceua dare l'acqua alle mani.

Mà era tempo ch'al tocco della pietra fosse provato oro fino. Piacque à Dio, che guida i suoi per strade laboriose, che fosse cauato dal porto di quieta al pelago tempestuoso di nuoue turbu-

turbulenze. Il che auuenne in questa maniera.

Il fauore del Cardinale Santa Seuerina Protettore dell' Ordine de' Serui, ad instanza del Cardinal de' Medici, che fù poi Leon XI. e di Ferdinando Gran Duca di Toscana, haueua portato al Generalato vn Maestro Lelio Baglioni Fiorentino, huomo veramente di gran viuacità, ardito, dotto, & anco di vita incolpata, e nel portarlo à quella dignità gl'aperse anco la sua intentione, e lo ricercò di cooperare con lui, che finito il suo corso se gli facesse successore Maestro Gabriele di Venetia. Il Generale, che secondo l'ordinario di tutti, che conseguiscono tal dignità hanno due fini, di perseuerare nel carico il più che ponno, e quando sono necessitati di deporlo farsi vn successore à suo gusto, riceuè nel profondo questa dichiaratione del Cardinale, e nel suo secreto fù risoluto d'attraversarla in tutte le maniere. E perche le ordinarie, che fosse soggetto senza alcuna virtù, senza alcuna literatura, senza alcun merito, non gioua-

uano, che i continui, e gran doni che faceua in Corte del Cardinale, e la gratia appresso il nipote del Cardinal medesimo, disfaceuano quelle nubi teneri, come venti boreali, & erano basteuoli per canonizarlo, non che giustificarlo in Corte; prese vn' altra strada più violente, di far conoscere in Corte alla Congregatione della Riforma, che all'hora era sopra Regolari, & al Papa medesimo, Maestro Gabriele per huomo vitioso, scelerato, facinoroso, colpevole di grauissimi delitti. E passò tanto inanti, che fece sparger per la Corte, che tutto quello che cauaua in far spia, contrabandi, fino di sette humane, in sollecitar cause, & ogni altra cosa, ch'è riprensibile in vn' huomo, non ch'in vn Religioso, che pretendeua il Generalato, tutto colaua in Corte dell'istesso Protettore. Questo diuise la pouera Religione de' Serui in due fattioni, i capi delle quali erano, dell'vna Maestro Gabriele trà frati, & il Cardinale stesso di fuori, ch'imprudentemente interessatoui da Maestro Lelio,

vi ſi portava con maggior paſſione che niuno de frati; e dell'altra il Generale co'ſuoi fautori, ch'anco ad eſſo non mancauano appoggi, maſſime ch'eſſendo come l'argento viuo, non mancaua per le Corti de'Cardinali, e del Papa medeſimo, di far ſapere quello che ſuccedeua, amplificando anco l'eſtorſioni, per profondere nelle Corti de' Cardinali, & in particolar, ch'era leuata dal Protettore tutta l'autorità al Generale, acciò che la gratia, e la giuſtitia dependeſſe da maeſtro Gabriele, che tutto vendeſſe per preſenti. Coſa che faceua arrabbiare il Cardinale, per l'humore all'hora corrente ſotto Clemente VIII. con tanto Bolle *contra munerum largitiones*; ch'è vn male ch'alla Corte *ſemper vetabitur, & ſemper retinebitur*, come l'Aſtrologia giudiciaria. Le fattioni nelle Religioni ſono vn male dell' humanità, che non ſi ſpoglia coll'entrar ne'Chioſtri, sì che non occorra tante volte che portan ſeco il nome di fratarie, e ſono coſe terribili. I Bianchi, e Neri; i Guelfi, & i Gibellini non furono

rono così atroci, se non perche erano per necessità legati insieme nelle Città, nelle case, e spesso anco ne'letti geniali stessi. E si fanno trà Regolari alla Spartana, ch'ambe le parti fanno prima la guerra a'neutrali. L'Innocente Padre, che godeua vna virtuosa quiete, stette fino che puotè renitente; mà finalmente fù necessitato dichiararsi in parte. E non potendo per suo honore, e per le dichiarationi inanti fatte, approuare l'estorsioni, e'le rapine, che per donar' a Roma, Maestro Gabrielo faceua, si trouò vnito d'interessi col Generale. E se ben'egli era desideroso, ò di raddolcire l'amaritudine, ò d'indurre le cose à' termini ciuili, che nelle Religioni si dice de' voti, ò suffragij, non fù mai possibile. Anzi Maestro Gabriele passò seco ancora alla criminalità, e lo querelò à Roma all' Inquisitione di tener comercio con Ebrei. E per aiutar la querela, sfodrò la lettera di sopra mentionata, con le contracifra; e lo fece querelar' anco in Venetia da vn suo nipote; perche trattandosi di compo-

compositione, e rispondendo quello (che credeuà la fattione di suo zio molto superiore) che nel Capitolo haurebbe aspettato l'inspiratione dello Spirito Santo, haueua risposto il Padre, *che conueniua operare co' mezzi humani*, Maestro Santo (che così si chiamaua) l'accusò al Santo officio di Venetia, ch'auesse negato l'aiuto del Spirito Santo. Mà quel Tribunale essaminati i testimonij, ch'erano presenti à quella trattatione, non stimò giusto n'anco chiamar il Padre, mà estinse l'attione, senza pur dirgli parola. Et in Roma il ponto della lettera con la cifra pose il Padre in pessimo concetto d'esser nemico delle sue grandezze, & in secreto non ardirono però formarui sopra giuditio di religione. Ho sentito io stesso più volte alcuni, non sò se mi dica ignoranti, ò maligni, che rappresentavano argomento irrefragabile contro l'integrità del Padre l'esser stato denuntiato trè volte al Santo Offitio dell' Inquisitione. In gioventù da Maestro Claudio da Piacenza, e nell'età matura da Maestro

Maestro Gabriele per quella lettera in cifra contra la Corte, e questa da Maestro Santo suo nipote; come se l'esser denuntiato fosse gran nota; & in vero, oue si tratta della dottrina della fede, e della religione, non è cosa che non sia grauissima. Mà à questa oppositione, & à questi, che non riguardano al fine del giuditio, mà al principio, senza ch'io dica altro, faccia risposta il Padre Maffeo Giesuita, che nella vita del Padre Ignatio, hora Santo canonizato, fà mentione, che noue volte fù posto al Santo Offitio dell'Inquisitione (s'io non erro nel numero) con questa differenza, che'l Santo vi fù chiamato, essaminato, & assolto; & il nostro Padre trè volte sole, nè mai chiamato, ò essaminato. E poi dicano quanta forza habbia l'argomento loro, che ne segua, ò che il Padre non fosse buono, ò che quel Magistrato non fosse giusto in riceuendo le querele. Mà della commu nicatione con Eretici, benche niente fosse prouato, fù pero fatto graue impressione nella mente di Clemente

VIII.

VIII. che sene raccordò. E quando il Padre fù proposto al Vescovato di Nona, confessando saper ch'egli fosse huomo di lettere, e di molta capacità, aggiunse anco non meritar dignità dalla Chiesa, per le prattiche, che tenute havea con Eretici, Il che però altro fondamento non haveva, se non c'hessendo la città di Venetia tale, che da tutte le parti del mondo invita, non solo per ragione di negotio mercantile à vederla, mà anco quelli ch'anno gusto delle cose mirabili, e ritrovandosi il Padre sin'all' hora in concetto d'vn de' più letterati ch' havesse il mondo, i professori delle scienze, che non solo d'Italia, mà ancora dall' altre regioni, e massime i gran personaggi, stimauano degna cosa delle loro peregrinationi il vedere, & hauer congressi letterati con vn'huomo ch'in tutte le professioni non solo poteva dar loro sodisfattione, mà licentiargli con maraviglia. Et egli che sapeva che non solo i termini d'humanità, e ciuilità, mà le più rigorose regole canoniche non obli-

gano

gano à ſchifare chi che ſi ſia, sè nominatamente, & in individuo non ſia dalla Chieſa condannato, ſenza ricercar altro, tutte le ſorti di foreſtieri faceva degni della ſua virtuoſa conuerſatione. Alle volte veniua à queſto aſtretto anco da'pradroni, come quando Monſieur d'Evreux poi Cardinal di Perrone, veniva da Roma, oue infruttuoſamente prima haveva trattata la riconciliatione d'Enrico IV, e paſſò per Venetia, furono deputati à tenergli compagnia l'Illuſtriſſimo Luigi Lollino, poi veſcovo di Belluno, nelle lettere Greche, & humanità ſenza pari, & il Padre, che lo fecero più giorni quaſi ſempre in diſcorſi di ſtato, ò di lettere. E quel gran cervello che diceva hauer'in Italia trovato pochiſſime perſone d'eruditione inſigne, ſi sà ch'in Padoua in caſa del Signor Vicenzo Pinelli, & in altre occaſioni celebrò il Padre per vn' Ingegno tranſcendente. E fù in quella occaſione, che lodando il Lollino, & il Padre, il gran ſapere di quel Prelato, è la ſuprema ſaviezza nel diſputare, e confondere quelli con chi diſputava, maſſime di re-

ligione; per termine di modeſtia diſſe, ch'oltre l'havere trouati gl'Vgonotti in Francia ſenza eruditione, maſſime ne'Padri vecchj, Concilij, & Hiſtorici, gl'haveva anco trovati colerici, & Impatienti. Onde, oltre la dottrina, vna delle prime coſe ove egli nelle diſpute con loro miraſſe, era con argutezza, e motti mettergli in colera, e che ciò fatto haveva la vittoria certa. E veramente quel ſpirito tanto elevato haveva quell' attitudine, oſſervandoſi nelle ſue diſpute di religioſi dogmi vſcite à ſtampa, vna maniera molto arguta, e fuor di modo irritativa. L'occaſioni di queſto genere veniuano frequenti. Mà la paſſione & Ignoranza, ch'in queſto ſecolo hà reſo la religione teſſera delle fattioni, & il deſiderio de gl'emuli di portarſi inanti à Roma come più zelanti, come vedevan comparir'à viſitar'il Padre alcuno veſtito all' Oltramontana, immediate ſe lo fingeva vn'heretico, come quell'altro che denonciò al Santo Offitio il ſuo Predicatore, perche havendo allegato Abacuch lo riputò Luterano

terano, e disse esserſene accorto à que cuch. Mà la divina providenza con queſte graduationi andava come accoſtumando l'innocente ſuo ſervo alle calunnie ingiurioſe di quel governo, che nel progreſſo della ſua vita, per eſſer ſtato ſeruo fedele à ſua divina Maeſtà, al ſuo Principe, & alla ſanta Chieſa, Da più alta mano per prova della ſua inuitta, è conſtante pietà, gli dovevano eſſer preparate, e per prova d'vna heroica patienza.

Le turbulenze domeſtiche durarono molti anni, con vn'ardore implacabile d'ambe le parti, & hebbe occaſione il Padre di far vedere la ſua moderatione in raffrenare gl'impeti de' ſuoi adherenti; la ſua manſuetudine in non offendere alcuno mai, benche offeſſo, l'vgualità, e ſerenità della ſua anima in non ſi perder mai per incontri cattiui, che furono molti, nè prender gonfiezza, ò troppo confidenza, per proſperi ſucceſſi che accadeſſero, come di neceſſità auuiene in tutte le longhe contentioni, benche non ſiano che di

negotij,

negotij, ò fattioni; la ſua ſingolar prudenza in raddrizzare tutto quello che poteva all'accommodamento; ma ſopra tutto vna dolcezza d'animo incomparabile, che mai foſſe veduto adirarſi, mai ſi riſſentiſſe pur in parole. E con tutto ciò fù aſſai ſuenturata la ſua virtù, perche non ſodisfece all'hora, nè à gl' adherenti ſuoi, nè al Generale, con cui era vnito, nè al Cardinale Protettore. Gl'adherenti che nella fattione portavano più affetto che prudenza, l'accuſavano di fredezza, e che portaſſe i negotij come ſe non gli promeſſero punto sù'l viuo, quaſi che la loro leggierezza doveſſe turbare la quiete d'animo tanto compoſto, e tanto ſuperiore. Il Generale ardente per natura, e che come gli veniva promoſſa qualche nuova difficoltà, e controuerſia, ne faceva feſta, e ſoleva dire, *Mi chiamano al mio giuoco*, havrebbe voluto che'l Padre non ſtaſſe sù la ſola diffeſa, oſſeruando il beneficio del tempo, e ſempre ſpargendo ſemi alla pacificatione, & al ſedare i moti, mà haveſſe dato ne'rotti, e por-

e portasse egli ancora alla causa affetto vehemente, & effetti rissentiti. Il Cardinale, ch'haveva per sicuro ch'il precipitio del Generale gli dasse la causa vinta, attribuiva al Padre tutti i consegli, ne' quali in negotij non gli lasciavano luogo per attraversagli.

Durò questa dissensione fin'all'anno 1597. ch'hebbe, se non l'estintione, almeno vn sopimento, nel quale il Padre solo conseguì quel fine, benche non intieramente, alquale mirava, della pacificatione della sua Provincia; mà con vn scherzo della divina providenza (che non è minore nelle cose da noi stimate minime, che nelle massime) che dimostrò la vanità de' dissegni humani. E però e necessaria questa digressione.

Vn Frate Gio: Battista Perugino, per sopranome il Lagrimino, perche haveva le lagrime in arbitrio, huomo misto, e scaltro, fuggendo il castigo de' commessi delitti, che'l Generale era per dargli, venne in Venetia, ove la grandezza della città e la comodità di

ſtar naſcoſto, fà arditi molti di tal ſpecie di rifuggire. Mà queſto non hebbe neceſſità di ſtare nelle ſcoſagne, perche baſtò fuggire dal Generale per farlo ben venuto al Provinciale, ch'era Maeſtro Gabriele. Per far danari, cominciò con licenza del Nuntio à fare l'eſſorciſta, com'hò veduti molti di queſta razza fuggitiva, e che non può viuere in obedienza, dare di ſalto in queſta via compendioſa, di goder piaceri, e far avanzi. Perche sè ben'è certo, che Dio permette qualche volta alle creature humane le veſſationi di ſpiriti maligni, e però conſentiente allà ragione & harmonia della noſtra fede, che di raro lo fà, e con cauſa. Mà la comodità de gl'Eſſorciſti fà ch'à loro per tali veſſationi ſiano le piazze piene del ſeſſo muliebre, e che i moti vehementi d'humori matricali, & anco l'infermità contratte, ò per communicatioue de' mariti, tutte vengono per ſcontrature, ò malie. E gl'Eſſorciſti non gli mancano, perche aggionta la ſua benedittione à medicamenti più violenti, e con deſtrezza di mano ſanno di belle moſtre, cavando dallo

ſtomacho de gl'infermi coſe che non vi entrarono, nè vi potrebbono capire. Mà è bella oſſervatione, che per guarire la maggior parte di queſti mali, il vero rimedio è contrario all'altre curationi, cioè cacciarne i loro Medici, e per il contrario ſcoperto vno di queſti medici Eſſorciſti, ſaltano fuori vn modo di queſte infermità quaſi incognite, ove non ſono curatori. Il noſtro Lagrimino trà le ſue venture, hebbe la cura della moglie d'vn Marciaro all'inſegna del Gallo in Merciaria per nome Deffendi. E come auuiene d'ordinario, la prattica andò longa. Il Frate, oltre gl'eſſorciſmi in Chieſa, la viſitaua anco in caſa; e non finì queſta treſca, ch'il marito ſi auuidde mancargli in bottega, tanta quantità di raſi, muſſoli, tele di gran' prezzo, che fù per vacillare nel credito. Fece ritener per la giuſtitia il ſuo garzone, il quale confeſsò ch'el Frate gl'haueva con ſaputa della moglie fatto torre le dette robbe, e nel dar conto, diſſe hauerne portate groſſa ſomma à Maeſtro Gabriele, e non poca parte in Corte del Nuntio.

Nuntio.E restò esplicato il misterio;perche haveua bel fare il Generale instanze, che'l Lagrimino era apostata, e si facesse carcerare, che nè'l Provinciale, nè il Nuntio l'ascoltauano, mà lo trattavano da persecutore. Il Marciaro, che vive ancora, non specolando più oltre, se non che costui era frate de' Servi, veduto qualche frate, con querimonia gli narrò il fatto; e la andò di modo, che fù cavato copia del processo,e fatta capitar'in Roma al Generale, ov'era anco Maestro Gabriele, Il qual Generale portò il caso, & il processo avanti il Governatore di Roma, che vedendo vna ribalderia tale, nè sapendo i favori che Maestro Gabriele haveva in Corte, lo fece sprovistamente carcerare. Non credo ch'in vita sua il Santa Severina si mostrasse mai tanto esser huomo,nè facesse palese ch'anco i grandi sono huomini, e soggetti à gl'affetti stessi, che la più bassa plebe. Gridò,strepitò,battè de'piedi, maledì, andò al Papa, dal Governatore. Non potè però cavare il prigione, senza la dilatione di molti

giorni

giorni. Perche anco il Lagrimino ch' era passato in Vmbria, fù carcerato in Roma, & in confronto sostenne le cose sudette. E benche dopo fosse fatto ridire, e caricato sù'il Generale, e liberato, sparì però dal mondo senza esser Enoch. Vidde benissimo il Cardinale che non era più possibile nel Capitolo che instava in Roma, crear Generale Maestro Gabriele. Pose però il Generale sotto giuditio; lo fece trattener' in Santa Maria in via per carcere, particolarmente per l'accuse del Lagriminio d'esser stato subornato; e scrisse, e di suo ordine furono fatte nell' Ordine tante essorbitanze, e violenze, con pretesti, con cause, e senza cause, adoperando gl'Inquisitori, che non le crederebbe chi non le hauesse vedute. Frà queste, nel Capitolo Provinciale di Venetia, ch'instaua, e doueua celebrarsi in Vicenza, creò Presidente con Breue Papale il Vescouo di quella Città Michel Priuli, huomo di gran senno, e prudenza, che vedendo da vn canto la dispositione de' Frati, e dall' altro i comanda-

mandamenti del Cardinale, non ſapeua trouar partito. E vedendo gl'animi delle fattioni acceſi, fù incitato dalla fattione fauorita dal Cardinale ad vna nouità mai più tentata di ricercar'i Rettori, di fare interuenire nel Monaſterio alcuni sbirri, acciò non naſceſſe diſordine, mà veramente per intimorire, ſenon violentare l'altra parte. Mà queſto fece peggio, perche oſtinò le parti, e fece durar'il Capitolo otto giorni, che ſi ſuol ſpedire in poche hore. E queſti sbirri, che viddero la reduttione di circa ottanta frati ſenza alcuna arma, à pena i coltelli, haueuano depoſti gl'archibugi carichi, e l'arme in abbandono ne'clauſtri in certe tauole ivi per loro poſte, & eſſi ſenza altro penſiero ſe ne ſtauano, ò nella cantina à bere, ò nella diſpenſa, ò per il monte à ſpaſſo. Rodeuano i frati la catena in vedere in ſtuolo di ſimil gente ſenza propoſito alcuno, coſa mai più fatta, e di coſi cattiuo odore alla Religione, conſumare le ſoſtanze che doueuano alimentare i Religioſi. Eſſacerbauano i

 ſpiriti

ſpiriti le ponture e motti de' più appaſionati, che dicevano, che non arrendendoſi à gl'ordini del Cardinale, molti ſariano caduti in vna prigione, & anco in galera, de'quali come gocciole diſponevano. E l'vltima che quaſi cavò la pietra, fù ch'vna ſera venne da Vicenza al Monaſterio di Monte, ove il Capitolo ſi teneva, il Veſcovo con vn'altro Breve Papale, oltre quello della preſidenza, venutogli da Roma à Vicenza in quaranta hore, che ordine, che poteſſe il Preſidente cacciare di Capitolo il Vicario del Generale, e con ampliſſima auttorità di ſoſpendere, traſferire, prolongar'il Capitolo, e fare ciò che ſtimaſſe opportuno; reſtando qualche perſona ſenſata con più riſo che maraviglia, che per vn'attione Capitolare, coſa di tanto poco rilievo, già ſi vedeſſero due Brevi Apoſtolici, il Papa entrato nella Comedia dopò ſi gran Cardinale, con l'auttorità *Sanctorum Petri & Pauli*, ch'era *magno conatu nugas agere*, come dice l'adagio. La fattione à cui favore tanto ſi faceva, era

ridotta

ridotta nella comitiva del Vescovo, & entro tumultuariamente, e con gridi nel Monasterio, e per solennizar il trionfo, fece anco portar' inanti due spade nude in lato, con certe acclamationi più convenienti à plebe, ch'à Religiosi. Questo cagionò tanta alteratione, ch'immediate vna mano di gioventù la notte stessa, che le porte stettero aperte introdussero nelle celle con gran silentio numero di quei bravi Vicentini, con cui tenevano conoscenza, e furono risoluti la mattina, mentre il Voscovo, e Capitolo fosse ridotto, come si faceva, nel Refettorio, e gli sbirri lasciati gl'archibugi in abbandono secondo l'ordinario (che trà longhi, e corti non erano meno di quaranta) dare di mano à quelli, e far quel rissentimento, che l'ira, e le tante offese gli somministrassero. Sostennero costoro quanto puotero di trattare con alcuno, che ne potesse auuisare il Padre Paolo, mà troppo è difficile, che cosa saputa da molti non si palesi. N'hebbe l'odore, & è certo, che con gran fatica, ve-

gliando gran parte della notte, alcuni pregando, ad altri comandando, e tutti illuminando del pericolo à che si mettevano, della leggierezza delle cose che si trattavano, del scandalo che sarebbe nato, ch'essendo à tutti la sua auttorità veneranda acquietò il moto. Mà ben vidde esser di necessità terminare quelle discordie, che non si sarebbono più contenute ne confini di farla co' voti, mà sarebbono passate à cose maggiori. Perche fatto quel principio, e presa vna risolutione così terribile, s'havrebbe da molti imparato à farne d'altri simili. E non è ne'governi freno più sicuro, che il sapersi ch'i mali grandi siano possibili. Per tanto risolse il Padre fare l'vltimo sforzo per levare quelli divisioni, il che non si poteva fare, senon andando egli in persona à Roma. Ma gl'attraversava la denoncia sopradetta della lettera con la cifra, e della communicatione con heretici. Perche se bene vedeva l'insussistenza, e ch'el Cardinale protettore non s'era mosso per instanze sopra ciò fattegli, benche
ad

ad Inquisitori fossero state da lui commesse contra frati cause di leggierissimo rilievo, ch'anco s'estinguevano, passato che fosse il ponto di votare in vn Capitolo, ch'era vno de' fini di tali menate; nondimeno, considerava quello che può fare vn grande sdegnato, ch'à in mano il giuditio, come Santa Severina capo della Congregatione del Santo Offitio, e ch'in Roma fatto Clemente sapeva quanto fosse stato vicino al Papato, e che non era totalmente estinto il dubbio, se la sua elettione fosse valida. Perciò Clemente pasceva l'humore del Cardinale, col lasciargli fare ciò che voleva. Oltre ch'era veramente vn grand'huomo, attivo, e' che poteva e sapeva condur'ogni, negotio, ove voleva, come è facile à' grandi valersi d'ogni pretesto, e giustificare ogni cosa dopò fatta. E consultò co' suoi intimi sopra questo pericolo; & essendo i pareri che non potesse ricever danno, massime che da vna gran quantità di lettere del Cardinale (che sono ancora in essere, e le hò vedute, quando pensavano fare questa vita

come vn historia epistolare, e ponerle dopò per argumento di quanto si scrive, se la longhezza e moltitudine non me lo dissuadeva) constava haverlo in concetto di somma integrità, di gran prudenza, e d'haverlo desiderato in Roma,& interessato nella Corte. Mà il Padre facetamente raccordò la favola, che la volpe prudente al bando fatto dal Leone de gl'animali cornuti, si ascose dicendo che s'havesse voluto il Leone, che le sue orecchie fossero corna, chi haurebbe per lei tolta la diffesa; Risolse però d'andare, Mà come era suo solitò d'essere così confidente nella divina providenza, come se le cause seconde li fossero per niente, e nondimeno tralasciare mezzo alcuno, come se le cause seconde fossero produttrici de gl'effetti; ottenne prima buone lettere da amici all' Ambasciatore per la Serenissima Republica in Roma,& à molti gran Prelati di Corte; poi con lettere apperse tutto il fatto al Cardinale d'Ascoli, ch'esso ancora era della Congregatione del Santo offitio, con cui haveva sempre continuato

nuato servitù, e commercio anco di lettere; e da quello fù essortato andare. In Roma si celebrò il Capitolo generale, in quale non potendo il Cardinale crear Maestro Gabriele Generale, cavò da Fiorenza vn Padre, che 15. anni era stato rissserrato nelle sue camere à vita santa, delquale n'anco restò servito; perche ò fosse zelo di coscienza, ò altro rispetto, anch'egli abborrì estremamente d'operar che Maestro Gabriele gli succedesse; & amò, & honorò il Padre in tutte le maniere possibili, contro gl' ordini ch' egli stesso diceva essergli stati prescritti, & offese in grado supremo il Cardinale, con hauergli scritto vna lettere longhissima come Apologettica, apertamente incolpando di tutti i mali che succedevano nella Religione, ò di mettere tutto sotto sopra per far Generale vn scelerato, toccando senza rispetto i doni ch'entravano nella sua corte, con vendita di tutte le gratie & honori, & espilatione de' Conventi. Mà quello che più gli penetrò il cuore fù ch'asseriva scrivergli non solo

dopò longe consideratione, mà con particolar inspiratione dello Spirito Santo; al che esclamò il Cardinale, *Tu menti Santarielo caca mierda*, che seruava ancora la favella Napolitana, e chiamò il Generale à Roma, ove in breve finì la vita; fù detto per riscaldamento in far'à piedi le sette Chiesi, e chi disse anco con aiuto di costa.

Apportò la sua morte vn scandalo grande à tutta la Religione, perch' egli haveva, com'è detto, vivuto risserrato quindeci anni nella sua cella à vita santa, ove per Indulto Pontificio celebrava la Messa, & ogni Mercordi s'esponeva sù'l suo altare il santissimo Sacramento, avanti quale stava in oratione fin'al Venerdì senza gustar cibo, & il suo vitto era sempre quadragesimale, e per il più pane, frutti, & acqua. Laqual vita continuò anco nel suo carico quanto all'astinenza, & era stimato Santo, e come di tale è anco scritta la vita, e stampata; e per almeno anco da' contrarij si diceva di santa intentione, benche non habile al governo. Non si può dir'il biasimo

mo del Cardinale, d'haverlo messo sotto censura.

Trattò il Padre col Cardinale, e cercò tutte le maniere di placarlo, perche fatto questo, era terminato tutto. Egli riusci singolarmente bene; perche il Cardinale non mosse parola che di due cose; l'vna ch'havesse adherito, e secondato l'impeto, anzi più concitato ancora del Generale l'altra di non voler pace con Maestro Gabriele.

A questo rispose rimetter ogni cosa in mano di sua Signoria, e voler riconciliarsi. All'altro più longamente disse, ch'haveva veduto Maestro Lelio dal favore di lui fatto Procutore generale, di più Vicario general Apostolico, e susseguentemente Generale, e che come sua creatura haveva desiderato la sua amicitia, & osservata poi sempre, e convenuto seco nelle cose ch'haveva stimate di servitio di Dio, e della Religione; & esser stato suo debito honorar vno che vedeva da esso sublimato sopra tutti, senza troppo curiosamente investigar le ragioni per le quali ciò facesse.

 Che

Chese le cose erano mutate; questo esser accidente di fortuna. E gli raccordò che quando Maestro Lelio fù creato Generale, sua Signoria con lettera di suo pugno glielo raccordò, à fine che col suo voto, e de' suoi amici l'anteponesse à gl'altri concorrenti; in modò che non potevà nè doveva interpretare tal raccomandatione altro ch'vn comando, che così sono i prieghi delle persone tanto eminenti. E quanto all' haver egli incitato il Generale, havendo sua Signoria con sue lettere publiche à tutta la Religione, dirette à Capitoli delle Provincie, fatto indoglienze gravissime della natura impetuosa, e violente di Maestro Lelio, era sicuro che sua Signoria non haveva da sè questo concetto di lui, mà tanto diceva ad altrui seggestione, ò false relationi, à' quali era paratissimo fare risposta à sua discolpa, e che la sua prudenza penetrava tutto; nè in vedendo vn cocchio correre velocemente, si metterebbe in dubbio se'l cocchio tirasse i cavalli, ò questi il cocchio. Gl'insinuo anco, che del 1593.

quatr'anni

quatr'anni per la vacanza del Veſcovato di Milopotamo ſua Signoria lo richieſe al Pontefice per lui, e nella lettera ſopra ciò ſcrittagli, eſſortandolo à diſporſi ad accertarlo quando le veniſſe conferito, gli ſoggionſe, haver'anco in ſecondo luogo nominatovi vn'altro, in evento ch'eſſo non l'accettaſſe, per non eſſer certo della ſua intentione, per eſſer tanto ritirato, & alieno da ogni altra coſa, che da vna totale immerſione ne'ſtudij, e quiete. Lequali lettere haveva conſervate (vi ſono ancora) per titoli della ſua obligatione à ſua Signoria Illuſtriſſima. Moſtrò il Cardinale gran ſegno di ſodisfattione, e ripigliò, che veramente havendo conoſciuto per inanzi i ſuoi diportamenti, non credeua altrimente, e diede parola, che voleua che, ſi pacificaſſero inſieme egli, e Maeſtro Gabriele come anco con l'auttorità d'eſſo Protettore fù eſſeguito.

Ritornò à Venetia, & all'amata ritiratezza, e quiete, con qualche gravame delle ſue come naturali indiſpoſitioni, eſſacerbate dal viaggio, e patimenti. E

ſe bene vĩ reſtava, come ſuol dirſi, vn poco di mare vecchio delle paſſate fortune, tutto però egli con vna prudenza incomparabile, e patienza moderava. Et in queſti anni, che ſeguirono, parve ch'anco le ſue infermità voleſſero far pace, che per lo ſpatio di più di 25. anni non gli havevano fatto che tregue brevi, e mal ſicure. Imperò che del fluſſo epatico reſtò ſano, ſenza ſaper altra cagione, che del pericolo ſuo finito. Haveva di tempo in tempo fattovi diverſi rimedij, così per la gran cognitione ch'aveva della medicina, com' anco per parere de' Medici conſpicui, eccellenti, e celebri, de' quali haveva in Venetia & in Padoua gran familiarità. E per la procidentia dell' inſteſtino retto, ch'in paſſando inanzi con gl'anni poteva renderlo inhabile ad ogni attione, e fiſſarlo ſenon in vn letto, almeno in vna ſtanza, egli haveva di tempo in tempo tentate coſe aſſai ſenza proffitto. Poi ſi diede à trouar iſtromento per ritenerlo, e dopò molti, diede in vno finalmente coſi appropriato ch'hà potuto portare

tare quel male ſin' all' vltimo giorno di ſua vita, ſenza che l'impediſſe da attione alcuna più che ſe non l'haveſſe hauuto, & è coſi facile, e di ſi pronto vſo, ch'hauendolo comunicato anco ad altri, gli hà fatti medeſimi effetti, conſeruando gli al molto, alle attioni, che ſenza di quello, ò altro dell' vſo medeſimo, ſenza dubbio ſarebbono ſtati in gran pene, e difficoltà.

Durò queſta calma circa ſei anni, che la ſua vita era dopò i diuini offitij, à quali mai mancaua, (come sè detto) ſenza impedimento tutta ſpeſa ne' ſtudij, e nella conuerſatione da' virtuoſi. Dalle note ritrouate, che ancora ſono in eſſere, appare ch'egli in queſto tempo mutaſſe la qualità de' ſuoi ſtudij, e tutto ſi daſſe, oltre l'hiſtoria Eccleſiaſtica, e profana, quale ſtudio mai intermeſſe, alla filoſofia morale. Per auuentura ciò che di Socrate ſi ſcrive, non è vn fatto ſingolare, ò pure volontario, mà come naturale à tutti gl'intelletti, ch'anno del tranſcendere, che dopò ſpeculato ove ſi può arrivare dall' vniverſo,

ſo, ſi traſportino totalmente alla morale, quanto alle coſe inferiori vnica ſpeculatione dell'humanità. Ciò naſce, ò dal deſiderio fatto più intento di migliorarſi, ò da qualche acatalepſia che s'incontri, ò da ſodo giuditio della vanità anco delle ſcienze, e della eccellenza della virtù, ò della ſingolarità di quella parte di Metafiſica, ch'hà per oggetto l'intelligenza, e ſuoi modi, e l'attioni humane interne, ò da altro. Certo è, che'l Padre Paolo s'applico à tali ſtudij, e vi ſi diede tutto. Per inanzi haueua eſſaminate tutte l'opere d'Ariſtotile, e di Platone, che ve ne reſtano alcune notarelle di parte in parte di quello, e dialogo in dialogo di queſto, mà così breui, e per il più con ſcrivere la ſola prima lettera della dittione, che ſi vede chiaramente, che overo ſcriveva à sè ſolo per rammemorativi, ò vero nella ſua vecchiezza diſſegnava materia di qualche opera. Mà credo il primo perche non ſi prometteva vita d'vn' anno, come hà ſempre conſtantemente affermato. Haveva eſſaminate anco le dottrine

dottrine di tutti gl'antichi Filoſofi, di tutte le ſette, per quanto reſtano le memorie in ſcrittori ſparſe, e fattone giuditio.

Haveva parimente eſſaminate l'opinioni de'Scolaſtici, coſi de' Reali, come de' Nominali, ch'egli ſtimava molto; il che pure coſta alcune note di ſimil'forma; le Matematiche di tutte le ſpetie, le medicinali, le anatomiche, i ſempſici, i minerali, le mecaniche di tutte le qualità, ſopra lequali vi reſtano note nel modo ſopra detto, e quel poco che v'è d'intelligibile è tutto pretioſo, e moſtra che ricchezza foſſe naſcoſta in quella minera di quel raro intelletto. Reſtano ancora lettere de' primi huomini in eruditione del ſuo tempo, ne' quali ſi vede che ricercavano il parer ſuo nelle più ardue difficoltà delle Matematiche. E quando alcuno haveva, ò oſſeruato; ò inventato coſa alcuna peregrina, ne voleua il ſuo giuditio. Oh! gran danno, di non vederſi le ſue riſpoſte! Hò veduto certo diſcorſo mandatogli da vn Marioti, che in molti capi

tratta del flusso, e riflusso, e si vede che'l Padre non l'approvò per saldo dalla copia d'vna lettera, in quale gli dice mandargli ciò ch'intorno al moto dell' acque haueva egli osservato, & inteso. Io deploro l'infortunio delle lettere, & la sventura de gl'huomini, che sempre di tempo in tempo si sia perduto quello ch'i grand'ingegni hanno ritrouato. Che sciagura è questa, che nell' historie ci sia necessario cominciare da Erodoto, e tutto il precedente (non vanno in questo rollo le sacre della Bibia, dono di Dio, non industria humana) non sia altro che favole e sconcerti; nell' Astrologia, e Geografia da Tolomeo, nelle Matematiche da' Euclide; e tutto il resto, cioè l'opere sti tanti eccellenti spiriti, de' quali à pena resta il nome, siano perite. Mi cava di penna la deploratione di questo infortunio, l'esser perito quello che *del moto dell' acqua* scrisse il Padre, ch'in soggetto tale, così mi persuado haurebbe dato cibo à gl'animi di tanti intelletti in quello sempre famelici, senza speranza di poter' incontrare

trare

trare cosa, ch'almento in apparenza gli contenti.

Mà ne gl'anni seguenti, de' quali parliamo, si vede che tutto s'immerse in quella sorte di studio, che tutto versa in vellere i vitij dell' animo, e piantarvi, ò coltivarvi le virtù. Et in questo hà scritto tanti libricciuoli, che si portava addosso, con sentenze, e documenti, cosi de' più celebri antichi, come anco suoi proprij; che se mai verranno ordinati, in luce, si vedra vna raccolta di pretiose gemme d'inestimabile valuta. Trè sole cose hò vedute elaborate alla maniera de' piccioli opuscoli di Plutarco; *vna medicina dell'animo* nella quale applicando gl'Aforismi scritti per la santià, e cura del corpo, alla cura e sanità dell' animo, ch'egli constituisce, per quanto pare, in stato, non in moto, e nell'indoglienza, à quale però mai l'humo arriva in questa vita, ordina molti singolari mezzi per conseguire la tranquillità. Vn' altro opuscolo, *del nascere dell'opinioni, e del cessare che fanno in noi*; & vno *che l'Atheismo ripugni*

gni alla natura humana, e non si truovi; mà che quelli che non conoscono la Deità vera, necessariamente sene fingono delle false. Vi sono anco due libretti continuati, come *una Metafisica,* ma imperfetti e pieni di sensi nuovi, e però astrusi. Vi è parimente *vn breve essame de' suoi proprij difetti*, de' quali s'haveva proposta la cura. Questo meritava cader nelle mani di quelli che dopò morte, come cani seguggi, non hanno lasciato viotolo, ove non siano andati traciando, per investigare qualche odore d'imperfettione ch'havrebbono ben veduto vn' huomo, che non adulava sè medesimo, mà si scrutinava da dovero ne' più rinchiusi recessi del cuore istesso, e vedeva, e censurava in sè medesimo quello ch'ad ogn'altr' occhio sarebbe stato invisibile. E quelli che per il rimanente della sua vita più di vent'anni intrinsecamente hanno vissuto seco, santamente ancora attestano non hauer potuto osservar'alcun tal difetto; perche forse in quei sei anni di studio nella morale si fosse veramente medicato, come

fanno

fanno i veri posseſſori della ſapienza, che ſtudiano, non per parer dotti, mà per eſſer veramente buoni. Mà tutto era niente riſpetto all'afliſſione delle divine ſcritture, particularmente del Teſtamento Nuovo ſenza alcun'eſpoſitore, mà co'ſoli teſti Greco, e Latino, che leggeva ſempre da capo à fine, e lo ripeteva tante volte, che l'haveva tutto in memoria, & all' occaſioni lo recitava in quel modo ſteſſo, che per la cotidiana frequenza i Religioſi ſogliono recitare i Salmi ordinarij. E l'attentione era così profonda, che ſecondo che nel leggere oſſervava di meditare qualche ponto, faceva, nel ſuo Teſtamento Greco alla parola, ò verſo, vna linetta di queſta ſorte--e col leggerlo, e rileggerlo, non v'era più riga, ò quaſi parola, che non foſſe ſegnata. Il che havendo riſaputo dopò morte vn Prencipe grande, per curioſità fece ricercar quel libretto. Si vede però che l'iſteſſo ſtudio per inanti haveſſe fatto del Teſtamento Vecchio; & hò veduto il ſuo Breviario, in che recitava l'offitio,
ſegnato

ſegnato tutto al ſudetto modo, ne'Salmi ſpecialmente, quali tutti, ſapeva à mente; e certo è ch'anco tutto quello che ſi dice nel celebrar la Meſſa. Di che è conveniente dimoſtratione l'oſſervare, che ne'gl'vltimi anni non ſi vedeva ſenza occhiali, si che poteſſe legger vna ſola parola, ò di ſcritto, ò di ſtampa, ſenza eſſi; e pure ſempre ſenz'occhiali celebrò la Meſſa.

Non ho potuto ſapere ſe in queſto ſeſſennio haveſſe dalla ſua aſſiduità. & immerſione ne' ſtudij altri che due deviamenti. L'vno fù ch'eſſendo creato Veſcovo di Ceneda, Leonardo Mocenigo, ch'era vno di quelli che molte volte, benche non tanto frequentemente come gl'altri, interveniva in quel glorioſo congreſſo di tanti celebri perſonaggi del ridotto Mauroceno, volle il Padre prima inſtruttore nella profeſſione Canonica, & in quello, ch'oltre la litteratura che poſſedeva, era conveniente al ſuo nuovo ſtato Eſpiſcopale, e di poi per compagno per andar'à Ferrara, ove trovandoſi Papa Clemen-

te

te VIII. doveva esser essaminato, e consecrato. L'altro fù la famosa difficoltà, che per la potenza delle fattioni Domenicana, e Giesuitica, resta tuttavia indecisa, *dell' efficacia della gratia divina, detta de auxiliis*, della quale tanto è stato detto, e tanto scritto. Alla contemplatione di questa lo trasse il Vescovo di Montepeloso, che prima era stato suo intrinseco amico, Maestro Hippolito da Lucca, huomo di molte lettere scolastiche, mà di maggior fama di bontà. Questo havendo letto molti anni la Theologia nello studio & università di Ferrara, era anco Confessore di Madama Duchessa d'Vrbino, e molto confidente servitore, quando Alfonso ultimo Duca di Ferrata venne à morte. Fù quella Principessa in cattivo concetto appresso i buoni, d'haver poco fedelmente procurato il bene di Cesare da Este, & il Padre sudetto anco esso, ò per verità, ò per intrinseca servitù con quella Principessa, fù in fama sinistra d'haver nelle confessioni, e raggionamenti, corrotto prima con larghe promesse, e gran

gran ſperanza, perſuaſo alla Ducheſſa d'adherir alla fattione Eccleſiaſtica. Ne hebbe immediate una lieve ricompenſa dal Cardinal Aldobrandino del ſudetto piccolo Veſcovato nel Regno; mà fù ſempre trattenuto in Roma; deputato per uno de' Prelati, che eſſaminaſſero la ſudetta controverſia, & eglià cui era ben nota l'eruditione del Padre, procurò con lettere, con ogni sforzo, di farlo andar' à Roma, con ampie promiſſioni. Dopò vedendolo riſoluto à non aprire la bocca à quei ventoſi gonfiamenti, l'induſſe per l'amicita à rivedere quella materia, e con lettere comunicargli i ſuoi ſenſi. Mà queſto non dovè eſſergli di gran deviamento, perche già haveva ſottiliſſimamente letti e ſtudiati tutti i Padri antichi, & in tutti haveva una prattica ſingolare. Mà Agoſtino in particolare, in cui s'hà la dottrina ſpettãte à quel ponto più ch'in tutti gl'altri inſieme (e ſi puo dire, che gli due tomi ſeſto, e ſettimo, oltre il decimo, non habbino altro ſcopo) l'haveva cosi familiare che non ſi poteva

toccare

toccare un luogho, alquale egli subito non mettesse mano, & al sentirlo allegare, non sapesse s'era fedelmente portato, e ch'egli non potesse continuare in recitarlo più à longo, e dire gl'antecedenti, e conseguenti, come si fà d'auttore mediato, e pratticato. Non resta ne' scritti ritrovati memoria alcuna; mà ben si vede dalle lettere responsive del sopradetto Vescovo, che per molti mesi di spazio in spazio gli scriveva di questa materia, e cose, che facendo supremo honore à quel Prelato, sempre lo muovevano à stimular'il Padre d'andar'à Roma, mà in vano. Egli era, per quello che dalle sudette lettere appare, dell'openione di S. Tomaso, ch'egli nominava di S. Paolo, e di S. Agostino, contro gl'antichi, e moderni Pelagiani, e Semipelagiani. Vi resta solo in tal proposito una breve scrittura, nella quale appare, ch'ad instanza d'un Prencipe esplicasse lo stato di quella controversia nella lingua Italiana, e quali siano le opinioni de' controvertenti, con le loro esplicationi, e principal'

cipal' fondamento. Cosa breve, mà che dimostra la lucidezza di quella mente, e la felicità dell' esplicarsi nelle cose più ardue.

Nel fine de' sei anni sudetti, ò poco appresso, vi furono due occasioni, per le quali fù tenuto che nascesse qualch' altra perturbatione. Imperò che morto il Generale, ch'era Maestro Gabriele, creato 1603. quindeci anni più tardi di quello ch'era stato gettato il fondamento di quella fabrica, restò in governo con titolo di Diffinitore un suo nipote Maestro Santo, il quale havendo le speranze del Zio, mà non le forze, e massimè mancando d'attitudine à servir la Corte ne gl'interessi, il che faceva il Generale, alquale dopò morte furono trovate lettere di pugno del Cardinale Aldobrandino, e di Borghese nipoti de'Pontifici, nelle quali si vidde che serviva in Venetia la Corte in quelle cose che potevano, ò costargli la vita, ò portarlo à maggior Prelatura. Maestro Santo l'imitò nell'opinione, che volendo dominare la Provincia, conveniva

veniva à qualche modo levarsi lo stecco de gl'occhi, ch'era la veneratione in che il Padre si ritrovava. E perciò fece molti essorbitanti tentativi, trà quali era uno molto ridicoloso. E' solito ne' Capitoli, congregati quei ch'hanno voto, farsi un scrutinio di loro per legitimare l'attioni Capitolari. E questo si fà col poner in arbitrio di ciascuno d'opponer'à qualunque vuole. Si levò Maestro Santo, e Maestro Arcangelo, e per far vn niente in diligenza, e con sforzo vna buffoneria conspicua, opposero trè capi di querele al Padre Paolo, con vna indignatioue & irrisione di tutto il Capitolo; e furono, Che portasse vna barretta in capo contra vna forma, che fino sotto Gregorio XIV. disse esser proscritta; Che portasse le pianelle incavate alla Francese, allegando falsamente essersi decreto contrario, con privatione divote; Che nel fine della Messa non recitasse lo *Salve Regina*. Cose che furono risolute dal Vicario generale Presidente, e Provinciale in niente, & espulse da tutta questa radunanza con vn

F fischio,

fischio, e calpestro. E perche le pianelle d'ordine del Giudice gli furono levate da' piedi, e portate al Tribunale, usci come in proverbio, che dura ancora. *Esser' il Padre Paolo cosi incolpabile, & integro, che sino le sue pianelle erano state canonizate*. Che il non recitare lo *Salve Regina* non paia indevotione, longo sarebbe il portar' il suo fondamento, perche non s'indusse à farlo; certo è che n'haveva ragione cosi fondata, che più legitimamente egli lo tralasciava che gl'altri in quel tempo l'aggiongessero contra i riti alla Messa, derogando con decreto particolare d'un Capitolo di trenta Frati à gl'ordini universali della Chiesa. Fù osservato, ch'in tutta questa attione del proponere le querele, essaminarle, & issibilarle, egli mai disse parola, ne diede inditio alcuno d'affetto; ne dopò restò di ragionare, e trattare al solito co'sudetti, in specie con Maestro Santo, il quale non seruati i documenti del suo zio, che nel fine della vita erano stati di non fare cosa grave nella Provincia senza il parere del

Padre

Padre Paolo; nè ricevendo consiglio da chi doveva, confidente ne' meriti del zio colla Corte, e gonfiato da speranze d'un certo Abbate furbone, che vive ancora, che gli vendeva le speranze per tazze d'argento, portò à Roma tutto quello che puotè raccorre, e circa 500. ducati anco del Monasterio, e spedì tutto in quattro mesi; & ove era andato pieno di speranze, ritornò in dietro colmo di mal talento, e disperatione, che lo condusse in Candia, per far avanzi con mercatura, e presto vi lasciò la vita, perso primo quanto haveva.

In questo tempo si può dire che terminasse i suoi studij quieti, e la sua privata vita, e di quà al fine de' suoi anni entrasse in altro mondo, ò pur' al mondo, e piacque à Dio chiamarlo ad opere, alle quali non havrebbe mai pensato doversi applicare. Mà l'huomo non è per sè nato, mà per la Patria principalmente, e per il bene commune. La disputa, se l'huomo savio debbia applicarsi a' governi, altri la trattino, Il nostro

ſtro Padre ci darà l'eſſempio di non ricuſare nè fatica, nè pericoli per il ſervitio di Dio, e della patria; e che l'huomo da bene, e ſapiente è lontano da quella erronea dottrina, inventata da vna turba di ſeditioſi ingannatori, che della Politia ſecolare non parlano mai ſe non come di coſa cattiva, benche ſia inſtituita da Dio, & in cui l'huomo da bene può ſervire à ſua divina Maeſtà con vocatione tanto pia, & eccellente, che ò niſſun'altra l'ugualia, ò di corſo non la ſupera, così nel bene comune com'in un' oſſequio della più ſuprema pietà, che nella Chieſa ſia eſſercitata, & alquale ſino dalla naſcente Chieſa Dio di tempo in tempo hà chiamati i più grandi Heroi di tutto l'ordine Eccleſiaſtico ancora.

Fù in queſto tempo aſſonto al Pontificato il Cardinal Camillo Borgheſe Saneſe, Paolo V., che nel fine de l'anno 1605. ò perche nel tempo che fù Auditore della Camera haveva preſo grand'inclinatione à fulminar cenſure, ò perche foſſe poco bene affetto alla Sereniſ-

ſima

ſima Republica di Venetia, ò perche foſſe inſtigato da alcuni Religioſi (come io tengo di certo, e n'hò argomenti chiari) c'hà guiſa di vipere ſtracciano, & auuellenano il petto del ſtato che gli nudriſce, preſa occaſione da alcune leggi della Republica che preteſe eſſer contra l'immunità Eccleſiaſtica, venne in manifeſta diſſenſione; pretendendo il Papa, che le leggi foſſero non ſolo ingiuſte, mà ſcancellate & abolite; & all'incontro la Republica che foſſero giuſte e buone, & in niſſun conto contrarie alla legitima libertà della Chieſa. Bollendo queſto diſparere frà quei due gran Prencipi, alcuni ſenatori primarij, che per l'innanzi erano ſtati famigliari del Padre, cominciarono più ſtrettamente conferire con lui di queſta controverſia, che non s'era potuta celare non ſolo in Venetia, città che per la ſua ampiezza, e concorſo per il negotio di tutte le regioni, tutto sà, e niente può tacere, mà nè anco per tutta Italia; e da'ſuoi ragionamenti confermati nella precedente conoſcenza ch'havevano

di lui, passarono à fargli dar qualche publica communicatione di tal negotio. Andò questo fuoco come sotto le ceneri di proposte, in risposte, e di ragioni per ambe le parti, covando circa due mesi, quando nell' entrar dell' anno 1606. diede fuori maggiori fiamme di monitorij, ò comminationi di censure. Per il che, essendo la materia parte Theologica, e parte legale, l'Eccellentissimo Senato venne in risolutione appresso i Consultori in Iure, elegger anco un Theologo, e Canonista. E dopò haver sentita legger' una breve scrittura sopra quell'affare, à questo carico elesse il nostro Padre, che poi hà servito 17. anni, non solo per quella facoltà, mà anco per Consultore di stato, anzi si può dire per tutti i carichi. Imperoche per le sue mani, com'è detto, sono passate tutte le sorti di materie, di pace, di guerra, de confini, de' patti, di giurisdittione, di feudo, e di qualunque altra sorte di trattati, ò controversie. Anzi questo può far conoscer quanto universale, fedele, e sincero fosse il suo servitio, ch'-
essendo

essendo dopò mancati di questa vita i Consultori in Iure, huomini d'eterna memoria, Marc' Antonio Pellegrini, Erasmo Gratiani, Agostino dal Bene, la Serenissima Republica si trovava cosi ben servita del solo Padre in tutte le sorti d'occorrenze, ch'à quelli non fece successori, come per inanzi costumava, se non uno, il Signor Servilio Treo, della città d'Vdine, e mancato questo, restò il Padre solo.

Entrato che fù nel carico, stimò haver necessità di compagni d'esperimentata fede, à cui tanto potesse credere quanto à sè medesimo, & anco come d'una mano per rivolgere libri. Perche il costume di questi tempi porta che non basta sapere le cose, e le risolutioni con le loro ragioni e fondamenti, mà à questi conviene congionger longa serie d'allegationi de' Dottori dell'vna, e l'altra legge. E chi non vuol' errare sù'l credito altrui, ch'in tali propositi sovente inganna, gl'è necessario dipunto in punto vedere gl'auttori in fonte; cosa di più fatica, che d'ingegno. Per questi

fini rivolse l'animo sopra di Frà Fulgentio Bresciano, alquale per molti anni haveva fatto il favore d'una stretta familiarità d'introdurlo ad ordinatamente studiare, & insegnato, non già con ordinarie lettioni, che stimava un modo più pomposo che di frutto, mà alla Socratica, & obstetricaria, imponendogli di leggere i tali libri, ò la tale materia, e poi sopra quella discorrendo, investigare la verità, mostrare gl'errori, e ben fondare l'intelletto. Modo veramente tanto singolare, & eccellente per incaminarsi al sapere, quanto disusato per non servir' alla pompa, & ostentatione. Tollererà il Lettore questo poco di digressione, in questo luogo, che serve à levare un'obiettione fatta alla bontà del Padre, non solo da'frati, mà anco da'più grandi & intimi amici, ch'egli essendo così raro in tutte le discipline, fosse così parco nel comunicarle ad altri. E sono passati molti fin'al tassarlo di natura invida & ambitiosa, che non godesse in vedere ch'altri sapesse, & occultasse i suoi ricchi talenti del sapere.

re. Ma veramente la cosa non sta così anzi ha havuto la più amorevole e benigna anima in questo particolare, che forse si possa ritrovare; perche communicava con prontezza inestimabile, tutto quello che l'opportunità chiedeva, con vna prudenza così ammiranda, non tutto à tutti, mà à ciascuno secondo la loro capacità, ò professione, e nel modo sopradetto. Si potriano quì rammemorare Gentilhuomini, e Religiosi, ch'hà fatti perfetti, chi nelle Morali, chi nelle Matematiche, chi nelle Naturali. Mà il ridursi ad esponere vn'auttore *ex professo*, Aristotile, ò Platone ò S. Thomaso, ò Scoto, ò Gratiano (dalle Matematiche in poi, lequali l'insegnarle senz'ordine, e non insegnarle è tutt'uno) questo era così contrario al suo genio, che non lo poteva tollerare, e l'haveva per un modo pedantesco, che servisse, non per sapere, e migliorar la sua anima, mà à parlar con sottilità, & ostentar' ingegno, & anco à farsi pertinace nell' opinioni, più che scrutatore sincero della verità.

Ritornando alla narratione, risolse d'haver seco in compagnia il sudetto Frà Fulgentio, ilquale all' hora si ritrovava in Bologna, nel sesto anno di carico di leggere la Theologia Scolastica, havendo prima letto trè anni à Mantova, & ancò dal Generale dell'Ordine era stato disposto che perseverasse altri trè anni in Bologna, & haveva dato principio. Mà il comandamento del Maestro, che lo ricercava senza eccettione, e con espressione d'haverne necessità per la sua vita, gli fece rompere tutti gl' ostacoli; e lasciata la lettura, e qualunque speranza che potesse haver conceputa di dignità nella Religione, e con sicurezza di quello che in breve gl'auvenne della confiscatione della sua pouera libraria, e di quelli mobili che si trouaua concessi ad uso, venne ove la carità del suo amato Maestro, ò Padre, lo richiedeva.

Dopò che la controversia trà questi due gran Prencipi uscì da termini di potersi metter in negotio per le sole parti, prima che altri Prencipi potessero interponersi;

ponersi; come di poi fecero, per l'accomodamento, era il Padre con gl'altri Consultori continuamente adoperato dalla publica prudenza, investigando l'Eccellentissimo Senato come, salva la riverenza debita alla sede Apostolica, dovesse governarsi, per mantenere la sua libertà, e potestà di Prencipe Soprano, & independente nel suo Dominio. Fece il Padre diverse informationi per ordine publico, che si ritrovano, e specialmente *un breve trattatello intorno alla scommunicatione*, nel quale con somma brevità, e, quanto comportava una scrittura da leggersi in un tal Sacrario per instruttione, con somma chiarezza, comprese tutto quello, ch'è l'essentiale di quella Censura, la sua institutione, l'uso legitimo della Santa Chiesa, il modo come i Prencipi, e le Republiche si sono governati in tali auuenimenti, (poiche sarà difficile trovare governo trà Christiani Cattolici, ch'in qualche tempo non habbia patito di tali incontri dalla Corte di Roma, dopò che nell'undecimo secolo di nostro Si-

gnore entrò l'abuſo d'adoperare l'armi ſpirituali à fini mondani,) tutto compreſe brevemente conforme alle Sante Scritture, à ſanti Concilij, à ſacri Dottori antichi, e come in quella debbe in fedele, e ſpecialmente un Prencipe pio, e Cattolico, diportarſi. E ſtato gran danno, che frà l'altre ſue ſcritture pertinenti al publico, che ſono molti gran volumi, e di prezzo ineſtimabile, in tutte le materie di ſtato, queſta non ſi ſia trovata; & egli ch'in vita teneua ſotto chiavi ſino à' minimi bolletini, e le ſue notarelle anco d'una parola ch'al publico ſpettaſſe, e nel ſuo fedele ſervitio haveſſe ſcritto, havendo ricercata queſta, non la ritrovò mai. Mà v'è ben un certo rudimento, che moſtra eſſer ſtata la prima abbozzatura del diſcorſo, pieno di ſodezza, e pietà Chriſtiana. Oltre le ſue ſcritture, ò Conſultationi, delle quali non conviene dir'altro ſe non che l'Eccellentiſſimo Senato (è nota la ſua ſapienza, e prudenza) havendo per publico decreto voluto che ſiano copiate in libri per gl'uſi futuri nel governo,

governo, fù necessitato contra sua voglia, e contro quello ch'in tutta la sua vita s'haveva proposto, à publicare anco alcune opere scritte in questa occorrenza.

Primieramente fù stimato necessario dar *un breve racconto al mondo dello stato della Controuersia*, laquale da' Scrittori, alla Corte Romana divoti, & applicati, veniva mascherata, e coperta in modo che restava il Popolo ingannato, come che la Controversia mossa toccasse la Religione, ove d'altro non si trattava, che di giurisditione. E sù'l bel principio da Milano vscì vna longa scrittura à stampa, e fatta studiosamente capitare; & affigere di notte ne' luoghi publici in Bergamo, e s'ùl Bergamasco in quelle terre, che nel temporale sono sogette alla Serenissima Republica, e nelle cose spirituali all' Arciuescovo di Milano. Conteneva cose essorbitanti, che i sacramenti non sarebbono validi, i matrimonij concubinati, i figli illegitimi, & altre tali cose contrarie alla dottrina della medesima legge Canonica.

Questo

Questo fece vedere la necessità di dare vn breue racconto al mondo della verità. E perche il Padre non hà mai fatto professione di lingua, nella quale non haveua mai fatto studio, se non per servirsi all' esplicatione de' suoi sensi, raccolse in vna scrittura in capi tutto quello che gli pareva opportuno da dirsi, e fù poi dato carico da dargli forma à Gio: Battista Leoni, huomo versatissimo nella bellezza della lingua Italiana, ch'haueua sempre otteso, à quella quando fù secretario del Cardinale Commendone, & altri Prelati, e felicemente haueua dato alla stampa molte cose grate a' virtuosi, E dopò esser stato egli vn giorno in compagnia del Leoni per ben informarlo, essendo occupato continuamente in cose maggiori, mandò Frà Fulgentio, ch'haveva hauuto qualche parte in far quella raccolta, e vedere diuersi luoghi in fonte ne gl'auttori, à discutere le materie di capo in capo. E prima che accettare carico publico, per quatro mesi continui, giorno, e notte, studiò quella materia, per esser

prima

prima ben risoluto in sua coscientia della giustitia della causa Veneta, e de' suoi fondamenti. E mentre che'l Leoni s'affaticaua in distendere quei sommarij, si raccordò il Padre del *trattatello in materia di scommunica di Gio: Gersone Dottor Parigino*, celebre per esser stato Cancelliere della famosa Sorbona di Parigi, per essersi grandemente affaticato nel Concilio di Costanza à levare quel longo scisma, che durò 37. anni nella Chiesa Romana, & era stato riputato di dottrina, e di pietà celebre, e visse, e mori con fama di perfetta santità. Lo fece vedere ad alcuni senatori gravissimi, i quali vedendo che pareva scritto di punto in punto per i propositi correnti, con la loro auttorità lo fecero tradur dal Padre nella lingua Italiana, e prefigergli una breve epistola in fronte; e così andò alla stampa. Contro alla qual' opreretta havendo scritto il Cardinale Bellarmino & attacatosi particolarmente alla lettera sudetta; incaricando l'auttore di falsità nell'interpretatione, e di dottrina contraria à quella della Chiesa,

Chiesa,e poi confutando anco l'operetta stessa del Gersone, si vidde in necessità il Padre di rispondere, e diffender la dottrina di Gersone insieme, e mandò alla stampa un libro che vive, e che porta il titolo *d'Apologia per Gio: Gersone*; nella quale sò, ch'i dotti, e pij Cattolici, e che non antepongono à fonti chiari, ò l'ambitione, e l'adulare la Corte alla propria coscienza, & alla soda dottrina Cattolica, non hanno saputo che desiderare, nè quanto alla modestia nello scrittore, nè quanto alla profondità della dottrina, nè quanto alla sufficienza della diffesa. Mà essendo l'opera publica, il giuditio lo facciano i dotti e pij professori della verità.

Il Leoni scrisse, mà come quanto all'eleganza,e dolcezza della lingua, diede anco soverchia sodisfattione, così in quello che toccava il corpo sodo, e la sostanza, in niun modo sodisfece; E veramente è impossibile che chi non è per sè stesso capace d'una materia, ad informatione altrui ne possa scrivere bene sodamente; e quanto più per l'eruditione

ruditione della lingua, e forma di lei, s'affaticherà ne gl'ornamenti, tanto più l'opera riuſcirà vuota di buoni ſenſi. Non piacque anco à gl'altri che la leſſero. E perche in queſto mentre in diverſe parti erano uſciti alla ſtampa un ſtuolo di libretti pieni di ſomma petulanza, & impudenza, e ne'quali ò ſenza toccare la controverſia ſi conſumavano in maledicenze contra la Sereniſſima Republica, & in concetti ſeditioſi con i popoli, ò pervertivano à fatto lo ſtato della cauſa, per poter confutar'i proprij fantaſimi, & imbrattare la carta in vana diceria, & adulatorie declamationi, ò leggermente toccato quello che ſi trattava, divertivano à materie impertinenti, fù ſtimato neceſſario, che per ordine publico il Padre Paolo, ſcriveſſe egli medeſimo; e ſcriſſe l'opera; che corre ſotto il ſuo nome, e porta il titolo *di Conſiderationi ſopra le Cenſure.* Della pietà, e ſodezza della quale ſono giudici gl'intendenti, e ſe le confutationi fattele contra, ſono confutationi, ò confeſſioni d'una cauſa diſperata. E perche

perche contra questa, come contra un bersaglio, indirizzarono le loro saette una moltitudine di scrittori (de'quali è cosi abondante l'età nostra) che de loro studij, ò scritti hanno per fine il guadagno, ò gl'honori più che la verità; trà tutti ritrovando, ch'un Padre Bovio Carmelitano haveva scritto manco spropositi, volse ch'à questo fosse risposto, col libro chiamato *le Confirmationi*, che porta il nome di Maestro Fulgentio, il quale se merita laude, tutta debbe esser attribuita al Padre, col cui indrizzo & aiuto fù composto. Sua è anco, & opera di corso di penna, oltre la fatica di vedere le lettere, e documenti publici; *l'aggiunta, e'l supplimento all'historia de gl' Vscochi*, del già Monsignore Minucio. L'opusculo *De Iure asylorum Petri Sarpi Iuris C.* ch'è il nome ch'al secolo portava il Padre Paolo; è l'estratto d'una sua scrittura, d'ordine publico fatta, per dar regola uniforme di proceder in questa materia dell' immunità de'luoghi sacri in tutto il Serenissimo Domino, e però più ampla nel suo

ſuo originale, e come fù preſentata al publico, contenendo leggi particolari, e trattationi in cio paſſate, co'ſommi Pontefici, & un Capitulare per la prattica. Ho veduta in mano d'alcuni del governo una longa ſcrittura à penna, che tratta *dell' l'Offitio della ſanta Inquiſitione di Venetia, e di tutto lo ſtato*, fatta pure di comandamento publico. E ſe bene pare riſtretta ſolo à gl'uſi della Sereniſſima Republica, è pero una pezza ſingolariſſima, degna, per le cauſe iſquiſitiſſime, e rariſſime che contiene, che tutti i Prencipi come gemma pretioſa la procacciaſſero, non ſolo à peſo d'oro, mà come già i libri di Democrito. Mà ſi puo credere, che quei Signori che l'hanno, ne conoſcono il valore, e ſiano per tenerla come le gemme. Queſte ſono l'opere del Padre Paolo, che ſi ſono vedute manuſcritte correre, ò à ſtampa ſotto il ſuo nome ſolo, o di certo ſono reputate ſue, benche in varie occorenze fatte. Perche *il Trattato dell' Interdetto* poſto per propoſitioni, fù compilato per comune conſenſo delli

ſette

ſette Theologi, ch'in queſto tempo la Sereniſſima Republica unì per eſſaminare quella materia. Dopò è corſa opinione in molti luoghi, mà in Roma hanno publicato per coſa indubitata, ch'egli foſſe l'auttore dell' *Hiſtoria del Concilio Tridentino*, ſpiegata in otto libri, e ſtampata in lingua Italiana in Londra, che poi è ſtata tradotta in tutte le lingue in Europa più comuni; argomento che ſia opera non ordinaria. E puo eſſer che Roma n'habbia preſo argomento d'all' eſſer certo, che'l Padre Paolo per longo tratto d'anni con ſomma cura andava raccogliendo quanti documenti poteva con amicitie, con ſpeſa, non riſparmiando fatica, intorno la celebratione di detto Concilio, e non ſolo in Italia, anco fuori. E nel tempo che gl'era lecito converſare con gl'Ambaſciatori de'Prencipi, che fù anco dopò l'eſſer Teologo e Canoniſta, ſino che fù fatto Conſultore di ſtato, hebbe l'ingreſſo in tutte le ſecrete. Era ſtato intrinſichiſſimo di quelli di Francia di Ferrier, di Meſſe,

Messe, e di Fresnes, e di Ferriet particolarmente, che s'era trovato nel sudetto Concilio, e n'haveva gran memorie, e lettere, che sono il fondamento più sicuro, e reale dell'Historia, Hà fatto di ciò argomento benche lieve, l'inscritione, ch'è, *Pietro Soave Polano*, che l'anagrammatismo riviene à *Paolo Sarpio Veneto*, il nome, e cognome del Padre. Mà à questi incontri la materia è infinita, e la fatica vana. Sia come si voglia, sono di parere, che'l giuditio del sapere del Padre non si possi fare da' scritti suoi, se non fosse con la discretione, che come sottil artefice può da vna sol' vnghia conoscere la grandezza del Leone, e come nell'Historie, che dalla misura d'vn solo dito si comprese per regola di proportione la grandezza, e vastità del colosso di Rodi. Imperòche nell'opere scritte nella necessità di quei dispareri, più fù lo studio in quello che conveniva tacere, che dire. Potrà ben chi leggerà auuertire la gran modestia con che parla in vn tempo, che con scandalo alla poste-

rità,

rità egli era ſtato lo ſcopo di tutte le penne maligne, petulanti, e tinte di più veleno di calonnie, e maledicenze, che d'inchioſtro. Con tutto cio, come non irritato mai, oſſervò con ogni iſquiſitezza più toſto di diffendere la cauſa che ſtimava giuſta, che riſpondere alle detrattioni. Si ſono ancora vedute le *Rubriche di 206. capitoli* d'vn'opera, che ſi vede ch'egli haveva nell' idea, *della poteſtà de' Prencipi*, lequali danno inditio che doueſſe eſſer la più bella, & importante compoſitione, che ſia mai comparſa al mondo. E ſene può far argomento dall' eſteſa ch'egli hà fatta de' trè primi capitoli ſolamente; la prima abbozzatura de'quali di mano del Padre iſteſſo è capita in mano dell' Illuſtriſſimo Signore Giorgio Contarini. Quel Signore ch'oltre la nobiltà dell' Illuſtriſſima ſua Caſa, hà congionta vna vivacità d'ingeguo incomparabile, & vn giuditio ſingolare, & altre doti che lo rendono coſpicuo, facendo raccolta di molte coſe peregrine, maſſime de' non volgari ſcritti de' più grand'huomini

mini, hà procurato questa, e con prudenza non là lascia vscire di sua mano, à mio credere: perche sendosi mandate quelle rubriche in diversi paesi, ove si trovano huomini celebri in dottrina & eruditione, per incitargli, se sie possibile, ad intraprender l'impresa di scriver quell'opera, di cui il Padre hà lasciata la sola idea, il spargersi de'trè sudetti capitoli già abbozzati, potria più tosto levar l'animo à chi che sia, ch'incitarlo all'impresa, per dubbio di non aggionger, ad vn capo humano vn collo equino, e membri difformi. Che del rimanente questo signore, oltre la sua propria credenza, che potesse trovar in vn Frate vn groppo di tante virtù eccellenti, dopò che ne venne in conoscenza, e si fece con la conversatione intrinseco, non l'honorò, ma si può dire, l'adorò come vn Nume; perche il grande suo ingegno gli faceva penetrare l'eccellenza di quell' anima; e dopò morte nissuno è stato più ardente in honorarlo. Fù egli quello, che dopò morte, chi più doveva meno ci

pensava,

pensava, come auuiene in tali casi, ne fece l'effigie in gesso, & in tela, per poterlo poi, come hà fatto, scolpire in madre perla, intagliar in rame; E non gl'essendo queste imagini riuscite di gusto, fà ogni cosa per haverne l'effigie in marmo. Tutti affetti del suo cuore generoso, & argomenti dell' intelletto sublime.

Viene à proposito di questo luogo il raccordare il manifesto torto, che gl'hanno fatto gl'Ecclesiastici di concepire contro di lui vn'odio cosi arrabbiato & ingiusto per i suoi scritti, ò per i suoi diportamenti, per il tempo ch'è stato al publico servitio, poiche ne'suoi s'è astenuto da ogni recriminatione, & hà servato tutte le leggi d'vn vero Teologo, e riverentissimo della Sede Apostolica, e della Pontificia dignità & auttorità. E piacesse à Dio, che tutti fossero tali, che sarebbe in altra veneratione più ampiamente estesa. E quanto à'scritti altrui, non credano gl' Ecclesiastici, ch'in quel tempo mancassero le persone che rispondevano in forma

ma à tante calonnie, e maledicenze contra la Serenissima Republica, & i difensori della sua causa. Mà il Padre Paolo per comandamento publico si riduceva co' sei Colleghi nella Canonica ad essaminare tutto quello che veniva presentato per dar alle stampe; e sopra tutto s'attendeva che non vi fosse cosa di che potesse la Corte restar offesa. E restano encora tante scritture non permesse ad esser stampate per questo rispetto & è degna d'eterna memoria la gran degna pietà della Republica che per questo effetto, oltre l'essame sudetto haveva anco deputato trè Senatori de' più celebri per età, meriti, & honori, i quali, dopò fatta la relatione da' sudetti Theologi, rivedevano ancor' essi ogni cosa prima che si dasse alle stampe, con riguardo rigorosissimo, che si stasse nella causa, e non si offendesse la parte contraria, laqual turbasse questa pietà com'è noto al mondo, & hanno dato eterno scandalo alla religione Cattolica, che siano venuti à tale, ch'appresso loro non altro sia Religione Cattolica,

tolica, ſe non quanto è il loro intereſſe & arbitrio.

E perche ne' ſcritti, ch'in quel tempo, e dopò ancora à varij propoſiti ſono vſciti à ſtampa (s'haveranno vita, di che v'è poca apparenza, e minor ragione, ſalvo che favoriſcono le pretenſioni della Romana Corte) le maledicenze contra il noſtro Padre ſono innumerabili, le impoſture, e le calonnie le più impudenti, e le più notoriamente falſe, che forſe mai contra alcuno foſſero inventate, di queſto non doveranno gl'huomini ſaggi, pij, e prudenti prenderſi maraviglia, mà raccordarſi, ch'in tutti i ſecoli non ſono mancati de' ſimili peſtiferi ſcrittori, che per ſeruir alla Corte, hanno finti tanti trattati ſotto nome di celebri ſcrittori, e ſanti Padri, corrotte le vere narrationi, portate leggende favoloſe, e ſopra tutto ammorbato il mondo con impoſture, & infamatione di quelli, l'opere de' quali non poteuano nè eſtinguere, nè confutare. Mà dopò che ſono ſtate ſuſcitate le medeſime Religioni più

più attacate à gl'intereſſi della Corte, queſta licenza d'alterare, corromper, mentire, fingere, calonniare, è fatta così grande, ch' in comparatione tutti i ſecoli, e tutte le ſette reſtano canonizate, non che diffeſe; peche non hà più limite tal impudenza, fondata oltre i luogi comuni, che la maledicenza trova facile adito, e che la falſità ſi dice in brevi clauſule, mà la confutatione è difficillima, e ricerca longhe narrationi, che con impatienza ſono lette, e da pochi, e che vſcita vna calonnia, pochiſſimi ſono quelli che ſtimino haver intereſſe nella diſcolpa del calonniato, ò nell'inveſtigatione del vero, maſſime che da vna parte ſono gran premij, & allettamenti, dall' altra poco, ò niſſun mondan' avanzo. Mà di più hanno queſti moderni le proprie ragioni d'eſſer in queſta materia, com' è l'antico detto, *gnaviter impudentes*, ch'è la ſicurrezza, che per notoria che ſia l'impoſtura, l'attacherà però à molti, & indubitatamente ad vn numero ſi può dire innumerabile de' loro devoti,

e dependenti, che ſenz'altra diſcuſſione della verità tutto ricevono ſù'l credito loro, come già facevano i diſcepoli ne'miſterij Eleuſinij, ò (per più in propoſito parlare) i ſeguaci de' Gnoſtici, Manichei, & altre tante ſette, à cui era vnico argumento di credere ogni eſſorbitanza, *Ipſe dixit.* E queſto era neceſſario dire quanto à' ſcritti.

Mà nell'attioni meritarebbe al Padre Paolo, che la ſua memoria foſſe da gl'Eccleſiaſtici ſempre benedetta. E teſtificherà per ſempre tutto l'Eccellentiſſimo Senato, tutta la Republica, quanto ingiuſtamente gli foſſe oppoſto, c'hegli ò cercaſſe d'eccitar mai contra l'immunità Eccleſiaſtica legitima, ò conſiliaſſe mai coſa alcuna, che ridondaſſe in diminutione dell'auttorità della ſede Apoſtolica. Teſtificheranno con quant'arte, con che ſingolar prudenza temperaſſe alle volte l'ardore, ch'anco ne' più pij cittadini ſuol accendere il zelo della propria libertà contra chi n'è riputato offenſore, ò vſurpatore della ſua giuriſditione. Teſtificheranno la ſu-

la ſuprema riverenza, con che hà ſempre parlato, e ſcritto de' ſommi Ponteſici, e della ſede Apoſtolica. Nè però con queſta moderatione puotè fuggire, che non foſſe citato in Roma à rendere conto della dottrina ſcrita. Alla citatione egli riſpoſe con vn *Manifeſto*, ch'è in ſtampa, provando così chiaramente la nullità della citatione, e l'impoſſibilità di trasferirſi à Roma, ch'ancora reſta ſenza coufutatione. E le coſe ſeguite moſtreranno ſe poteua fidarſi, e s'era giuſto, che (come humiliſſimamente ſupplicava) gli foſſe prima aſſegnato luogo ſicuro, ove diffendirſi, che proceder più oltre. Al che ſenza haver riſguardo, ſi paſſò à Roma (per quel ch'è ſtato ſparſo in voce, che non ſe n'è veduto documento legitimo) al dichiararlo incorſo nelle Cenſure, e pene Eccleſiaſtiche, benche foſſe detto che dal Manifeſto reſtarono così ſorpreſi, che non vennero alla publicatione. Formò anco vna longa ſcrittura, che dopò ſi ſeppe eſſer ſtata preſentata al Papa medeſimo, in quale ſuccintamente rac-

colſe *molte hereſie formali, e tiranniche dottrine, trovate ne' ſcrittori della parte del Pontefice, difenſori.* Poi quanto a' ſuoi ſcritti s'offeriva, che ſe laſciato quel modo ambiguo, e captioſo della ſua citatione, perche vi foſſero propoſitioni heretiche, ſcandaloſe, erronee, offenſive delle pie orecchie reſpective, (con tale parola forenſe rẽdendo il tutto intelligibile) mà ſi come egli da' ſcritti de gl'Eccleſiaſtici haveva sù'l particolare, e nominatamente raccolte, e notate le propoſitioni cattive, così foſſe fatto delle ſue, s'offeriva andar' in qualunque luogo de Cattolici ſicuro, per ivi diſputarle con chi ſi foſſe, e di retrattare prontamente, ſe gli foſſe moſtrata coſa che ricercaſſe retrattione. Il che anco à bocca replicò à ſua Santità l'Ambaſciatore, e la ſuddetta ſcrittura portò ſeco, e la communicò à' Prelati in Roma, che la vollero.

Parve che Dio giuſto giudice nel tempo ſteſſo, che ſe gli levava contra così gran boraſca di perſecutione, voleſſe dal' altra parte confortarlo, e conſolarlo;

ſolarlo; e come non ſuole ſua divina Maeſtà laſciar' a' ſervi ſuoi peſo maggiore di quello che colla ſanta gratia ponno portare, accreſcendogli le fatiche della ſua carica, e le perſecutioni da così alta mano, lo riſanò di quelle gravi infermità, che ſino dalla ſua gioventù haveva con invitta patienza tollerate, e nella debolezza della ſua compleſſione ſi trovò così ſano come ſi poteſſe deſiderare, colla ſola procidentia ſopranominata, che niente ſtimava, havendo coll' inſtromento trovato modo che non gl'impediſſe le attioni; la retentione d'orina, non lo travagliò più ſin' all'anno 70. di ſua eta, che nel tempo di che parliamo n'haveva 55.

L'attioni di queſto anno del Padre dariano materia di troppo longo diſcorſo. La pietà con laquale l'Eccellentiſſimo Senato ſi diportò dopò ſi grave offeſa, e così continuate ingiurie, verſo la ſanta noſtra Cattolica Religione, la riverenza verſo il Pontefice ſteſſo, che gl'haveva fatto l'ingiuria, la prudenza del ſuo governo, la carità verſo i ſudditi,

ſi vede in parte nella *relatione particolare fatta* dal Padre, d'ordine publico per memoria, che poi dopò non ſi sà come ſia andata in ſtampa, mà è certo che ſtampata venne di Francia, & poi ſtata riſtampata.

Mà per il noſtro propoſito, le memorie che reſtano in tutte le hiſtorie delle tragedie lagrimoſe, che ſono ſucceſſe, quando i Pontefici ſono paſſati à ſcommunicare Prencipi, e publicar Interdetto, e quelle medeſime anco, che ſono auuenute quando con tali Cenſure la Sereniſſima Republica è ſtata ingiuriata, paragonate co' ſucceſſi di queſta, che pur durò ſedeci meſi, potrebbe far degno d'eterna memoria, e canonizar il Padre per vno de' più pij, Santi, benemeriti, e prudenti Religioſi, che mai ſervendo Prencipe con fede incorrotta, ſerviſſero anco la ſanta Chieſa, & i Pontefici medeſimi, ſe foſſe vero quello che i ſcrittori della parte Eccleſiaſtica hanno in tanti libri à ſtampa publicato, che tale foſſe la riputatione del Padre, che le ſue conſultationi come oracoli riceuute

vute

vute, & esseguite. Perche con tanta mansuetudine fù proceduto contro que' Religiosi, che ò per scropolosità di coscienza (che furono pochi) ò per fattioni & interessi disubidiuano a gl'ordini publici, che nissuno fù assolutamente nella vita punito per alcuna offesa, & à rarissimi levata la libertà d'andare ove volessero. Cosa che non si trouerà nell' altre occorrenze, nelle quali la Serenissima Republica contro gl'offensori vsò la potesta, datagli da Dio, di vendicare l'ingiurie de' malfattori. E veramente la natura del Padre era così mite, che bene si confaceva con la publica clemenza; nè mai consultò, ch'anco nelle più gravi offese publiche, non raddolcisse le deliberationi, quanto ad huomo vivente fosse possibile, e non iscusasse tutto quello, ch'era di scusa capace. In somma mai servì stimolo ad altro, ch'à la mansuetudine. Di freno non occorreva servire alla prudenza del governo, mà si bene a' particolari ardenti, e nelle scritture in particolare ch'essaminava per le stampe. Nelle sue tutto lo studio

che se non fosse stata la troppo chiara giustitia della causa Veneta, e la troppo notoria infamia d'abbandonarla, dopò haverne essaminata, conosciuta, e diffesa la giustitia, ogni piu saldo cervello havrebbe potuto vacillare. Tale però era il concetto, anco de gl'istessi nemici, dell'integrità del Padre, ch'havendo tentati tutti gl'altri, con tutte le machine dal crolare la debita fede, col Padre non ardirono mai di fargli muover parola. E certo è che partendosi da Roma il Generale de'Servi Maestro Filippo Ferrari Alessandrino, amico intrinseco del Padre, Papa Paolo gli diede strettissime commissioni di rimuover dal servitio della Republica i due del suo ordine, Frà Poalo, è Frà Fulgentio, con ampie promesse; & il Generale rispose, che quanto al Padre Paolo non sperava di far frutto. Et andato dal Cardinale d'Ascoli, con cui il Padre era stato molto intrinseco, e communicatogli il suo pensiero di tentare questa rivolta, gli disse il Cardinale apertamente, ch'haveva veduti i scritti del Padre, e lo

conoſceva, che però era operá perſa, e da non tentare. Conoſceva quel grande e dottiſſimo Prelato la ſodezza delle ragioni Venete, e la incorruttibilitá del Padre, e l'animo impenetrabile da gl'allettamenti della Corte, ambitioni, commodi, e terrori. E quando Don Franceſco di Caſtro venne Ambaſciatore ſtraordinario del Rè Cattolico à Venetia, per trattare l'accommodamento, haveva ſeco perſone Religioſe di portata, che però niſſuna osò parlar al Padre. Vn ſolo una volta gettò la rete, ma indarno. Vn Martino Aſdrale Vallone, huomo eccellente per ſpiare, venne à Venetia per ſatietà, e mala ſodisfattione della Corte, e di longa mano s'auuiò a pratticare alla bottega del Secchini ſoprañominata. Niſſuno di lui haveva più diſtinti auuiſi di quello ch'in Roma ſi facceva ſpettante à queſta controverſia, niſſuno era piu libero in dannare la furia del Pontifice. Era di non aſſordo ingegno, e con molta prattica vſci poi anco à deſtramente proponer l'animo vindicativo del Pontefice, gettando

tando fondamenti al dissegno, che gliene fosse fatto precetto publico; e può esser vero.

Nel fine di quest'anno, e nell'ingresso del 1607. l'accommodamento fù dal Rè di Francia conchiuso col mezzo del Cardinale di Perron in Roma, & essecutore, e mediatore fù il Cardinale di Gioiosa, il quale per interpositione di Monsieur di Fresnes Ambasciatore del Rè Christianissimo fece ogn' opera acciò il Padre s'abboccasse con lui, asserendo che, oltre che per l'accomodamento era compreso nella causa publica come Consigliero, haveva anco speciali commissioni da trattar seco cose concernenti la sua grandezza. Penetrò il Padre il fine del Cardinale, diede conto del tutto al publico, e volendo l'Eccellentissimo Collegio sopra ciò vdire il suo parere, quasi rimettendo alla sua sola prudenza la risolutione, egli rispose in modo, che da quei Sapientissimi Senatori fù risoluto che non trattasse col Cardinale. E trà l'altre ragioni; perche non havendo mai il senato voluto

luto

luto assentire, ò benedittione, ò assolutione, de'quali non haveva bisogno, non si poteva prevedere ciò che fosse per fare in un privato raggionamento di si gran Cardinale con un Frate. E fosse pur il Padre quanto volesse parco nel parlare, era in poter d'altri ampliarlo à suo piacere. E non può far peggio salto un che serve un prencipe, & hà già l'odio rispetto d'un altro, ch'ascoltar alcuna cosa, potendo insospettire l'uno, senza speranza di placar l'altro. Nell'accomodamento fù una delle conditioni che la Serenissima Republica rendesse la sua gratia à tutti quelli, che non fossero nominatamente specificati. Per il che, come tanti ritornarono nello stato, ch'havevano gravemente offeso il publico, così fù il Padre compreso in individuo, oltre là dispositione della ragione comune, e dottrina de'Giurisconsulti, che fatta la pace col Prencipe, s'intende fatta co'Consiglieri suoi. Il che poi anco il Papa medesimo Paolo V. nominatamente ratificò all'Ambasciatore Francesco Contarini, hoggi serenissimo

reniſſimo Prencipe di Venetia. E reſtarà fondata queſta verità per le coſe ſeguenti, che parlandoſi del Padre Paolo in individuo, diſſe il Papa haver data la ſua benedittione à tutti, e non voler che più ſi parlaſſe delle coſe paſſate. Sopra le quali promeſſe di così gran Prencipe, e ſopra la coſcientia propria ſtava il Padre con l'animo ſereno, e mente tranquilla, ſervendo il ſuo natural Prencipe colla diligenza, e fede, che ſin' all'ultimo ſpirito conſervò incomparabile.

Fù anco trattato più volte, ſe'l Padre doveſſe viſitar il Nuntio Geſſi, mandato à Venetia dopò l'accomodamento. Fù detto per offitio fatto coll' Ambaſciatore in Roma, perche ciò moſtrava un ſegno di riverenza. E ciò rimeſſó alla ſua conſultatione, egli quanto à sè ſi moſtrò prontiſſimo; mà atteſo il modo di trattare de'Nuntij anco col Prencipe medeſimo, ove poſſono valerſi del preteſto della Religione, fù riſoluto che dall'Eccellentiſſimo Collegio gli foſſero preſcritte le parole preciſe da

da usare; & anco che cosa dovesse tollerar, ò risponder, in caso che'l Nuntio, come pretendeva, fosse entrato nella causa. Il che hebbe tanta varietà d'opinioni, e contrarietà, che senza risolutione cadè il negotio. Indi anco auuenne dopò, ch'i più gran Prelati di questo stato, Vescovi, e Patriarchi indifferentemente, quando è loro occorso, hanno tratatto i loro negotij col Padre, altri visitandolo nel suo Monasterio, altri mandandolo à chiamare alle case loro.

Capitò in questo tempo, che già le controversie erano composte in Venetia, Gasparo Scioppio huomo per i suoi scritti alle stampe ben noto al mondo, e veniva da Roma per passar in Germania, come diceva, ò perche portasse seco, come fù detto, una scrittura piena d'ignominia contra la Republica, per darla alla stampa in Germania, & altre scritture piene d'impietà, come quella d'un tal Frà Tomaso Campanella Dominicano, che per haver voluto tradire Cosenza a' Turchi era da'-

Spagnuoli

gnuoli tenutò nel castel dell'Ovo. In quella documentava il Rè, e governo di Spagna, come sotto varij pretesti di Religione s'appropriassero il Papato, ove eccitassero il Papa ad intentare nuove controversie a'Principi minori, continuandole fino che venisse l'opportunità di levargli i stati; passando anco come poi i Spagnuoli dovessero ò voler il Pontificato in uno de'suoi, potendo esser Rè, e Papa insieme, overo tenersi il Papa istromento dell'oppressione de gl'altri. Fosse per questa, ò per altra causa secreta, ch'incorresse l'indignatione publica, cadè nella retentione di trè ò quattro giorni, se furono tanti, e poi per ordine commune hebbe licenza d'andar per i fatti suoi. Prima di questo accidente volse trattare col Padre, e discorsero di materia di lettere longamente, in particolar della dottrina de gl'antichi Stoici, che professava volere dalle folte tenebre rivocare alla luce, & altri suoi eruditi pensieri, e molto anco di materia di Stato, massime de'Protestanti d'Alemagna. E poi ritiratosi col

Padre,

Padre, cominciò à rimoſtrargli, che'l Papa come gran Prencipe hà longhe le mani, e che per tenerſi da lui gravemente offeſo, non poteva ſuccedergli ſe non male, e che ſe ſino à quell' hora haveſſe voluto farlo ammazzare, non gli mancavano mezzi. Mà che il penſiero del Papa era haverlo vivo nelle mani, e farlo levare ſin'à Venetia, e condurlo à Roma, offerendoſi egli, quando voleſſe, di trattare la ſua riconciliatione, e con qual honore haveſſe ſaputo deſiderare; aſſerendo d'haver in carico anco molte trattationi co' Prencipi Alemandi Proteſtanti, e la loro converſione. Riſpoſe il Padre, che non haveva fatto coſa, per laquale doveſſe ſua Santità reſtar offeſa. Haver diffeſo una cauſa giuſta. Rincreſcergli ſommamente, che tal diffeſa ſi foſſe incontrata coll'indignatione del Pontefice. Eſſer ſtato individuamente compreſo nell'accomodamento, e non dover preſupporre mancamento della fede publica in un Prencipe. Quanto al farlo ammazzare, non ſene prender alcun faſtidio.

dio. Esser cosa machinata contra Imperatori, esseguita contra Rè, e Prencipi grandi, non contra privati di si bassa fortuna come egli era. Mà se pur ciò si dissegnasse, esser preparato al divino beneplacito, e non esser così ignaro delle cose humane, che non sapesse ciò che fosse la vita, e la morte, e se si debbano da chi le conosce, ò bramare, ò temer più del dovere. E se l'havesse fatto prender vivo, per condurlo à Roma, tutta la potestà del Papa non arrivar ad impedire, ch'ogni huomo non sia prima padrone di sè, ch'altri, e ch'anco egli sarebbe stato prima padrone della sua vita, ch'el Pontefice. Ringratiandolo del buon'affetto, e non curando partito alcuno, poiche la sua causa era così congiunta con la publica, che non si potevano disgiungere.

Parvero strane le due proposte; di far ammazzare, ò prender vivo il Padre; mà le cose seguite non molto dopò faranno chiaro, che'l Sciopppio parlò con fondamento, e che erano di già poste in dissegno. Egli partì da Venetia, & in.

in una ſua ſatirica compoſitione narrando haver havuto congreſſo col Padre Paolo, atteſta haverlo conoſciuto *non indoctum, nec timidum.* Mà il Padre era tanto buono, che non era habile à penſar male, e ſtimò che foſſero concetti del Scioppio; oltre che di ſua natura era oltre modo intrepido, e rimeſſo al divino beneplacito viveva confidentiſſimo nella ſua innocenza. E ſe bene più volte fù fatto auuertire d'haverſi cura, perche a'Signori Inquiſitori di Stato (queſto è un Magiſtrato ſupremo in Venetia, alquale capitano le più occulte trattationi) veniva dato auuiſo, che ſi machinaſſe contra la ſua vita, e che per molte volte dalla carità di quei Signori veniſſe certificato, & ammonito di guardarſi, mai diede ſegno di punto curarſi, ò per grandezza d'animo, come poſſono aſſicurare quelli, che molte volte l'hanno eſperimentato, ò per eſſer ſicuro, che non auuiene alcuna coſa ſenza divina diſpoſitione, e che le coſe da Dio diſpoſte non poſſono impedirſi con alcuna cautione, ò predittione; anzi

anzi bene ſpeſſo le ſollecitudini e ſoverchie cautioni ſono trà le cauſe de gl'evenimenti, maſſime che in tali accidenti è un travagliarſi nell'incerto & infinito. Certo egli non volſe mai mutar punto il ſuo coſtumato modo di vivere, e diceva non importar à lui morire più ad un modo ch'all'altro, pur che ſi mora giuſtificatamente, perche era ben ſicuro, ch'in niſſun punto la morte gliſarebbe ſproveduta. E trà l'eccellenti virtù di queſt'huomo, è ſtato il non haver ſtimato la vita, sì ch'è un raro eſſempio di chi hà altamente radicato nell'animo, eſſer coſa indifferente il vivere, & il morire.

Sei meſi dopò l'accomodamento ſucceſſe un'accidente, che diede molto da dire al mondo, e comprobò che'l Scioppio non haveva parlato in aria; e che gl'iterati auuiſi al Padre, di guardarſi, non erano ſuperflui. Imperòche la ſera delli 5. d'Ottobre circa le 23. hore ritornando il Padre al ſuo Convento da S. Marco à Santa Foſca, nel calare la parte del ponte verſo le fondamenta, fù aſſaltato

assaltato da cinque assassini, parte facendo scorta, e parte l'essecutione, e restò l'innocente Padre ferito di trè stilletate, due nel collo, & una nella faccia, ch'entrava all'orecchia destra, & usciva per apunto à quella vallicella ch'è trà il naso, è la destra guancia, non havendo potuto l'assassino cavar fuori lo stillo per haver passato l'osso, il quale restò piantato, e molto storto. Ne'successi humani si fà mirabile la divina providenza, e la prudenza humana più fugge di vista, constando certo esser nell' attioni una forza esterna; e longa catena di cause fuori di noi, alle quali nè il nostro sapere, nè alcuna consideratione può arrivare. Erano più di trè mesi, che mai, se non quella sera, il Padre fù lasciato, che non havesse seco in compagnia oltre Frà Marino suo servitore anco il Padre Maestro Fulgentio con un compagno di spirito, & animoso; perche se bene gl'auuisi di guardarsi erano continui; caminavano però questi Religiosi con intiera confidenza, non temendo male, perche sapevano haver opera-

operato bene, e diffesa causa notoriamente giusta, e credendosi, che passato quel bollire della controversia nissuno dovesse esser d'animo cosi empio e tirannico, che dovesse dopò così solenne accomodamento presumer di dar'al mondo, & à tutti i Prencipi, un così scelerato essempio, che vi sia chi pretenda che i Prencipi non possono haver persone dotte, che sostentino le loro ragioni; senza temere i sicarij. Quella sera fù lasciato dal Padre Maestro Fulgentio, è dal suo compagno per un caso tale. Erano due giorni inanti per casual incendio arse quelle case nella saliciata di San Lio, che va verso S. Marco, ov'è la strada che viene verso la marceria, hora rifabricate di nuovo; e sentendo raccontare Maestro Fulgentio quest'incendio, ch'ancora non s'era potuto estinguere, gli venne voglia, è ricercò il Padre d'andar'à veder, con animo di ritornar à levarlo. Mà sendosi trattenuto tanto, che stimò dovesse esser andato à casa per la strada di S. Lio, venne al Monasterio. Onde il Padre
quella

quella volta ſola in cosi lungo tempo ſi trovò col ſolo ſuo compagno, ch'eſſendogli dietro al sfodrar l'arme, e gl' archibugi fù preſo da uno de gl'Aſſaſſini, e ſtrettamente legato alla traverſa ne'bracci, ſino che l'altro credè haver levato di vita il Padre, e più non lo feriva, havendo, laſciato lo ſtillo nella ferita, e preſe in mano gl'archibugi per atterire alcune perſone del popolo, che correvano à quella volta, e gridavano. E dopò, benche laſciato Frà Marino da chi ſtretto lo teneva, vedendo trè de'ſudetti aſſaſſini uniti, e dopò ſentendo ſparare gl'archibugi, immediate, ſenza pur dar una voce, ſe ne fuggi sbigottito. Vn vecchio Aleſſandro Malipiero è ben degno d'eſſer raccordato qui per un'anima ſincera, e virtuoſa, ornata d'una ſoda pietà ſenza fittione, amico della verità. Queſto buon vecchio, nobiliſſimo per naſcita, mà più nobile per l'integrità della ſua vita, e per una pietà ſenza fuco, e ſenza ſuperſtitioni, & in età decrepita d'un giuditio coſtante e ſavio, com'era ſolito ogni

ſera

ſera accompagnar il Padre, a cui portava un'amore e veneratione ſingolare. ch'era tra loro vicendevole, andava un poco inanti al Padre, sì che coll'avantaggio del ponte l'aſſaſſino hebbe piena commodità di colpire, e gli diede più di quindeci colpi di ſtillo, come fù veduto da alcune donne ch'erano alle fineſtre, e ſene vedevano i fori nel capello, nel capuccio, e nel colare del giuppone, ma trè ſoli lo ferirono. In che chi non vede una particolare divina protettione, che levò, e la forza, e l'ingegno al ſicario, che con una leggier punta, ò ne'fianchi, ò nella ſchiena, havrebbe potuto ſpedire quell'innocente, che non ſi moſſe, non diſſe parola, è reſtò, com'egli riferiva, parendogli nelle due prime ſtilletate haver ſentito come due botti di fuoco in un'iſteſſo tratto, e nella terza come ſe gli foſſe caduto gran peſo adoſſo, con certo ſtordimento, che non fece concetto, ſe non confuſo. Le donne alle fineſtre alzarono i gridi, & il Signor Malipiero ſi rivolſe in dietro, e vedendo lo ſtillo

nella testa del Padre, con un sforzo lo cavò fuori, e cominciò gridare à gl'assassini, che gli due immediate vidde con le pistolle in mano, che presero per strada S. Marciliano, e di là in Corte vecchia della Misericordia, in fine della quale havevano la gondola, & i compagni che gl'aspettavano, e si salvarono in casa del Nuntio residente in Venetia, donde quella sera istessa passarono al lido, ove anticipatamente havevano preparato una peotta à dieci remi, e ben armata, che gl'attendeva, e con quella se n'andorono verso Ravenna, ò, come altri dissero, verso Ferrara. Divulgato il caso, & inteso che gl'assassini s'erano ricoverati in casa del Nuntio, fù così grande la sollevatione del popolo, & il concorso, ch'essendo già notte si trovò quella casa circondata, e con voci d'ignominia, e clamori popolari, si vidde l'istessa persona del Nuntio in pericolo manifesto, e l'Eccelso Consiglio de'Dieci fù astretto mandargli numerosa, e publica guardia per impedire che non nascesse qualche grave

grave inconveniente. Non furono così subito seguitati gl'assassini per un'altro strano accidente. Si erano introdotti i Comedianti, e quella sera à S. Luigi, ove era il theatro, si recitava una di quelle Comedie, che chiamano *Opera con intermedij*, e v'era concorso tutto il vicinato, si che per le contrade di Santa Fosca, oltre ogni vsato non si vedeva la solita frequenza; il che servì à'sicarij di più certa ritirata. L'essecutore di questo assassinio fù un Ridolfo Poma, che prima mercante in Venetia, e stimato huomo d'honore, e poi fallito, s'era ritirato à Napoli per riscuotere certi suoi crediti, e di là à Roma, ove fù ben veduto. E restava con maraviglia ogn'uno dell'intrinsichezza presa col Cardinale Borghese, che l'introdusse anco al Zio Papa, e favoritamente gli fù promesso far ricevere Monache due figliuole, ch'haveva lasciate nello stato di Venetia. E faceva restar' attoniti i suoi amici, a'quali scriveva, che di breve haurebbe riscossi i suoi crediti, e sarebbe ancora da loro veduto in stato

grande; e constò da sua lettera sino haver conceputo speranza d'esser Cardinale. Questo fù il condottiere, insieme con un'Alessandro Parasio Anconitano; e compagni gli furono dati un Giovanni da Fiorenza figliuolò di Paolo, che prima, per poter star in Venetia senza sospetto tanto che si maturava questo tradimento, s'era fatto rollare in una compagnia de'soldati, laquale doveva servire sotto un Capitano per le navi destinate in Soria, & Alessandria; & un Pasquale di Bitonto, parimente soldato d'un altra compagnia, huomini esperimentati in simile professione, come da'loro gravi bandi (che tutti erano banditi,) si può argomentare. La spia, ò guida, fù un Prete, Michiel Viti Bergamasco, solito offitiare in Santa Trinità di Venetia, che non lasciò dubitare quanti mesi precedessero questo bel effetto prima che fosse mandato alla luce; poi che questo Prete la Quadragesima antecedente, sotto specie d'haver gusto delle predicationi del Padre Maestro Fulgentio, andava ogni mattina

tina in Convento de' Servi alla porta del pulpito, che risponde alla parte di dentro, e cortesemente trattava con lui, ricercandolo anco di qualche dubbio di coscienza. E continuò di poi sempre à salutarlo, & anco andar in Convento à visitarlo, parlandogli sempre di cose spettanti all'anima. Cosi facilmente, & ordinariamente la religione è fatta istromento delle più gran sceleraggini di quelli, che ò sono caduti alla destra, ò affascinati da potente errore, con ubbidienza cieca si lasciano guidare.

Prima di questo essecrando successo per innumerabili volte haveva Maestro Fulgentio osservato, che quasi infallibilmente nel ritornar à casa col Padre, ò con la compagnia, s'incontravano su'il ponte, di Santa Fosca, ò poco di quà, ò di là, hora con uno, hora con due soldati, che dopo constò esser i sicarij. E perche gli vedeva fissamente risguardar il Padre, e tal volta trapassati rivoltarsi à guardargli dietro, di ciò l'auuisò. Mà di ciò fù ripreso di troppa curiosità, e sospitione; perche alle cose che debbo-

no succedere, nissuno auuedimento humano può trovare impedimento. Prima di ritornar al Padre ferito, tollererà il lettore un poco di trastemporatione, e digressione sopra i sicarij, perche l'animo non restarebbe contento senza udirne gl'auuenimenti. Fù verificato per documenti publici, che nel venire Ridolfo Poma con i compagni à Venetia, levò mille scudi dalla Camera d'Ancona, & essendo dopò il fatto à Ravenna con la nuova dell'uccisione del Padre Paolo, furono honoratamente riceuuti, e fù detto ch'anco dalla Camera di Ravenna havessero altri mille scudi; mà non l'affermo, perche non consta di certo. Gli si providde di carrozza e di compagnia armata; e nell'altre città di Romagna andavano con gl'Archibugi in apparenza di trionfo. Così venivano accarezzati da'Governatori, sino ch'in Ancona, ove essendo per mare precorsa la fama, che'l Padre era ferito, mà non morto, parue molto scemarsi l'allegrezza. Arrivarono à Roma, ove se bene furono riceuuti, & assegnatigli tratteni-

trattenimenti, non però fu sodisfatto alla loro aspettatione; e dimorarono in Roma sino che tutti capitarono male. Prete Michiel Viti fù posto in Torre di Nona, (non hò potuto sapere qual fosse la causa, ò pretesto) ove trovandosi un Frate de'Servi carcerato, questo à molti di quell'Ordine riferiva di pazze cose sentitele dire, che gl'erano state promesse, e le maniere di questo negotio, ch'egli diceva gran servitio da sè fatto alla Chiesa. Al Poma, nel farlo prendere dal Barigello, fù d'archibugiata veciso sù gl'occhi suoi, ò ferito onde mori, un figlio ch'haveva seco, & egli mandato à Città vecchia, ove miseramente mori in carcere. S'è veduto gl'anni dopo in Venetia un'altro figliuolo del Poma, giovine di gran statura, e di bellissimo aspetto, mà del tutto forsennato, e però scherza de'fanciulli, stracciato mezzo ignudo, e mendicando anco. Era nato come un'essempio della punitione di Dio, che passa da' padri ne'figliuoli con una visita terribile. De gl'altri trè non sò dire i suc-

cessi particolari, o qual di loro fosse decapitato nella rocca di Perugia. Certo è che tutti capitarono male. Questo fù l'evento certo. Mà perche in Roma, dopò havergli & assicurati e stipendiati qualche tempo, appresso si venisse in risolutione di carcerargli, e scacciargli, come l'effetto è palese, così la causa è in occulto, come d'ordinario auuiene delle risolutioni de' Prencipi grandi. Fù detto esser stata la loro impatienza dell'effettuatione delle promesse, ch'al Poma portò la fama esser stata di dieci mila scudi, & à gl'altri anco molto grandi, per quali si dassero à straparlare del Cardinale Borghese, e del Papa medesimo con termini stravaganti, scoprendo troppo distintamente quello, che per non esser stato perfettamente esseguito, non haveva intiera lode, nè anco da quelli che possono darla alle cose fatte, e stava meglio occulto. Fù detto sino che gli fosse attribuito, che trattassero d'ammazzare Borghese, & anco il Pontefice. Tale è la fecondità di trovare cause nelle Corti, & in Italia particolar-

ticolarmente. Quello ch'io ſtimo più veriſimile, e che mi è ſtato accertato da un Prelato ch'ancor vive, e ch'in queſti tempi eſſendo morto Ridolfo Imperatore, è douendogli ſucceder il fratello Matthias, mandò il Pontefice il Cardinal Mellini ſuo Legato in Germania per intervenire à quell'attione, per le pretenſioni ch'hanno i Pontefici nella creatione de gl'Imperatori. Nel ritorno del Cardinal in Roma, riferì che i Cattolici di Germania ricevevano ſcandalo, ch'in Roma foſſero trattenute perſone, ree di così eſſecrando delitto, onde gl'heretici prendevano occaſione di publicare ſcritti nefandi contra la perſona del Papa, e con l'iguominia di tutto l'Ordine de'Cardinali. Penetrò al Pontefice queſta narratione, ò foſſe aiutata, per non darggli i dieci mila ſcudi promeſſi, dal loro parlare ardito, che l'irritaſſe. Certo è che diede ordine che foſſero licentiati da Roma, benche con trattementi in altri luoghi. Il che parve loro coſa ſi aſpra, che ſi diedero à lamentarſi d'eſſer traditi, e che queſte

non erano le promesse loro fatte, con quali s'erano posti ad evidente pericolo di morire ne' patiboli, mancandosegli hora di fede, in maniera ch' anco frà Turchi sarebbono d'infamia, irritando tanto quegl'animi de' grandi, & impatienti d'ogni lieve ingiuria, che gl'auvenne l'infortunio narrato; provando l'antico detto, Non piacer ad alcun Prencipe i traditori; e la divina giustitia con piede zoppo giongere i più veloci cursori.

Hora ritornando al ferito Padre, la prima cosa, legate le ferite, e coricato in letto, fù prepararsi nella sua anima verso Dio, per prender, come la mattina seguente fece, la santissima Communione con somma humilità, pregando tutti i Padri, che con molte lagrime erano assistenti, di scusarlo se per l'impedimento delle sue ferite non poteva molto parlare, come haurebbe desiderato, per poter con maggiori dimostrattioni del dolore de' suoi peccati chieder perdono à Dio, & essendo venuto, com'è l'ordine di questo governo, l'Avogador

l'Avogador à prender il ſuo eſſame, ch'era il Signor Girolamo Triviſano hoggidì General in Candia, gli diſſe non haver nemico alcuno, che ſapeſſe; non haver conoſciuto alcuno; pregare l'Eccelſo Conſiglio de' Dieci, che come egli di cuore perdonava à chi l'haveva offeſo, così voleſſe non farne alcuna dimoſtratione, ſe non quanto poteva ſervire al guardarſi, quando haveſſe piacciuto à Dio prolongargli ancora la vita. Ben dimoſtrando in fatti, come Chriſtiano, e figliuolo del Celeſte padre, l'ubidienza debita al Santo Evangelio, e come filoſofo haver diradicato dall'anima ogni ſpirito di vendetta, ch'è una ſorte di ſelvaggia giuſtitia, mà profondamente inſerta nella natura. Mà non fù atto ſingolare di queſta offeſa, mà ſervato inanti, e dopò in tutta la ſua vita, di non procurare giamai vendetta in così gravi offeſe che gl'auvennero, & il più che mai ſi ſia ſentito uſcire da quella benedetta bocca, in caſo d'ingiurie, e torti, anco atrociſſimi, di parole, ſcritture, ò fatti, era con un

volto ſereno, *Videat dominus & requirat.* Seppe il ſuo caſo il General Filippo Aleſſandrino la ſeguente mattina in Treviſo, e venne in diligenza à viſitarlo, eſſendo ſtati amici intrinſechi, che vdendo onde veniva il fatto, reſtò attonito, e con Frà Fulgentio, con cui haveva communicate le ſue commiſſioni, non ſapeva più formar parola.

Alla ſua cura, ſeguendo l'antico inſtituto di fuggire ogni oſtentatione, e parere nell'infermità ſe pure ſi debba ammettere non più d'uno, voleva ch'il ſolo Signor Alviſe Ragoza giovane, mà molto diſcreto, e nella chirurgia di mano placida, e legatura non grave, gl'attendeſſe. Mà la conditione della perſona, & i publici riſpetti lo coſtrinſero à laſciare che foſſe nella ſua cura poſta mano da quaſi tutti i più celebri e fiſici, e chirurgici di Venetia. Oltre quelli, che d'ordine publico ci vennero in Padoüa, trà quali Girolamo Fabritio Acquapendente, amico vecchio, & ammiratore delle virtù del Padre. E queſto fù comandato di ſtar ſempre in Con-

Convento, assistente insieme col Signor Adriano Spigelio, che pure successe Anatomico in Padoüa, sin à tanto che si vedesse ove terminava il male, à vita, ò morte, perche dell'uno dell'altro fù molto longo il dubbio, & giuditij. Perche oltre che le ferite erano gravi per sè stesse, e molto più per la complessione del ferito; tanto estenuato per natura, ch'anco sano pareva un scheletto, così distintamente se gli potevano numerare gl'ossi, come per l'uscita del sangue, che lo lasciò appunto come essangue, e stette più di venti giorni, che non si poteva muouer punto, nè alzar una mano. S'aggionse ancora un'altra accidentale gravezza al male, ch'era reale, la moltiplicità de Medici, ch'è un male proprio de'Grandi. Perche ad alcuni pareva che le ferite colla negrezza de labri dassero argomento d'arma auuelenata; e quì alle theriache ne' medicamenti, che cagionarono infiammationi; ad altri pareva ch'havessero sini; e qui à tagliare. Onde il patiente fù astretto tollerare tanto da'Medici,

dici, quanto dal male, che fù molto longo con varie recrudeſcentie, e pronoſtichi di vita, e di morte. In tutto queſto corſo il Padre ſi portò colla ſua ſolita pietà, e conſtanza, nella quale era mirabile, non tralaſciando ne' dolori framettere alcuno de' ſuoi detti. Come una volta moſſe à riſo tutti i Medici, e Chirurgici, che non erano meno di dodici, perche nel medicarlo dicendo l'Acquapendente non haver medicata ancora la più del ſtravagante ferita, prontamente il Padre diſſe, E pure il mondo vuole che ſia data *Stilo Romanæ Curiæ.* La ſera ſteſſa poſto in letto, intendendo eſſer ivi lo ſtilo, che gl'era reſtato nella teſta, ſe lo fece portare, e volſe co' deti maneggiarlo, & immediate diſſe, *Non è limato.* Poche hore dopò corſe una fama, che i ſicarij foſſero preſi. Fanno fede quelli che ſi trovarono preſenti, e vivono, che di queſto ſolo moſtrò gran diſpiacere, e diſſe, Potriano manifeſtare qualche coſa, che daſſe ſcandalo al mondo, e nocumento alla Religione. Il che ſi può creder diceſſe,

cesse, perche già era certificato, che direttamente si fossero ricoverati in casa del Nuntio, e del tumulto sopra narrato. In tutto il corso dell'infermità mai diede un segno di senso di dolore, come nel medicarlo, nel tagliarlo per ampliare i forіche essendo di stilo, e profondi, secōdo l'arte, ricercarono dilatatione. E perche l'osso della mascella destra superiore era rimaso rotto, più volte quādo pareva la ferita tendente à sanità, la natura facendo abscesso per mandare schiengie, rinovò le infiammationi sempre con accessi di febre considerabili, sino che totalmente fù guarito, rimanendo le cicatrici in faccia ne' luoghi dell' ingresso & vscita dell' arma. Voleva il Signor Alessandro Malipiero lo stilo, parendogli hauerui sopra giurisdittione, per hauerlo cauato fuori della piaga. Mà considerando il successo, se non pieno di miracolo, almeno d'vna particolare dimostratione della diuina prouidenza, e custodia specialissima dell'innocente Padre, si contentò che fosse appeso a' piedi d'vn Crocifisso nella

nella Chiesa de' Servi, ove ancora si troua, con l'inscrittione *Dei filio liberatori*. Hebbe il dì seguente alle ferite la nuova della morte di Monsieur di Maisse, di cui sentì dolore immenso, che dimostrò al Signor Pietro Asselineo, col dirgli, *Noi habbiamo perso il nostro Monsieur di Maisse*; Questa è ben grave ferita, che non hà rimedio, & in questa conditione humana, che trà amici si sia ò spettatore, ò spettacolo, si come il Padre amava sinceramente, così nella perdita sentiua gran scontento, e doglia.

Non poteua la Serenissima Republica fare dimostrationi maggiori, nè della stima del Padre, nè del publico dispiacere dell' accidente, nè della munificenza, sua ordinaria propietà, nè della carità verso chi la serue. Imperòche alla nuoua del caso l'Eccellentissimo Senato, che era ridotto, essendo Venerdì, immediate si licentio senza proceder più oltre, e con vn mormorio vniversale di condoglienza, restando ridotto il Consigli, de Dieci, che hà cura de' casi graui criminali, e concorsero tanti Senatori

natori al conuento de' Servi quella sera, che pareua ch'in quello si volesse tenere il Senato. Mandò al Monasterio danari per spendere nella cura. Oltre il concorso de' Senatori primarij, che ordinariamente lo visitauano, fù mandato à visitare ogni giorno per publiche persone, e souente volse che i Medici andassero nell' Eccellentissimo Senato, à dare relatione dello stato del Padre, e con ricca ricompensa di collana, e medaglie creò Cavaglier il Signor Acquapendente, per esser stato alla cura. E quanto all' assicurar il Padre per l'auuenire, fece tutto quello ch'era imaginabile. A' sicarij, che presto furono scoperti, e con le particolarità narrate, oue fossero venuti, oue andati, diede bandi de' maggiori, che quell'Eccelso Consiglio soglia dare per ecceso di sorte alcuna. Fece un proclama in stampa, con premij amplissimi al popolo, e cadauno, che mai per alcun tempo venendo occasione, ch'alcuno tentasse d'offendere il sudetto Padre, si sollevasse ammazzando, ò prendendo gl'attentori

tori di qualunque offesa; & i stessi premij propose ancora à chi manifestasse alla giustitia alcuna machinatione, ò trattato contro il sudetto Padre. Diede facoltà al Padre d'havere chi l'accompagnasse con habilità di portar arme di qualunque sorte. Et acciò che potesse mantenersi, gli fece accrescimento di stipendio, e prese parte, che del publico gli fosse pagata una casa à S. Marco, ove potesse habitar sicuramente. Mà il Padre fù risoluto di non mutar il suo instituto di vita, e supplicò di poter viver in Monasterio trà suoi frati, co'quali haveva fin'à quella età vivuto, asserendo ch'egli mai non haurebbe saputo viuere altrimente, essendo quella la sua vocatione. Nel che fù gratificato col solo fargli fare alcune picciole fabriche aggionte alla sua camera, dalla quale per vn picciolo corridore, & vna scala potesse hauer comodità d'entrar' in barca, à fine che occorrendogli nel publico servitio tal'hora ritornare di notte al Monasterio, non restasse esposto all'insidie. La necessi-

cessità lo costrinse ancora mutare nell'esterno in parte il suo tenor di vita. Imperòche se bene dal principio la Serenissima Repubblica l'haveva assonto al suo servitio, e gl'haueua assegnato stipendio conuenevole, egli però fin'à questo tempo non haueua voluto valersi di più che la necessità richiedesse, senza punto declinare dal rigore della sua Religione, e povertà, contento del semplice vittoe vestito, senza alcuna alteratione. Mà in questo accidente fù costretto primieramente non caminar à piedi per terra da' S. Marco sendogli necessario passar per viotoli, che danno gran comodità à chi havesse voluto levargli la vita, ma vsare la comodità delle gondole. Onde ne' sedeci anni seguenti hà costumato andar' in barca; smontando à Rialto per fare quella poca strada Merzaria sicura per esser tanto frequentata, e per essercitio quotidiano per non si rendere inhabile à caminare. Parimente vidde necessario haver almeno due compagni, vno che lo seruisse, & vno per scrittore. A questo, ch'è

ch'è ſtato Frà Marco, havendo in due ſole poſte ſpeſo prima 600, ducati, e per 50. di buona valuta all'anno; & à Frà Marino 300. di banco da lui poſti à dieci per cento, acciò ch'haveſſe vn ſuſſidio fermo, e poi quaranta all'anno, & oltre di queſto, nel Conuento trovò neceſſario ſlargare la mano a'maneggiatori del pane, e del vino, & a'cuochi, ad alcuno de'quali hà donato ſino 60. ducati in vn'anno. Nè alcuno chi leggerà queſta vita ſtimerà imprudenza, ò prodigalità, mà neceſſaria diffeſa della vita. E' paſſato anco à donar largamente all'occorrenze, e ſpender per il Conuento. Lequali coſe conciliandogli maggior benevolenza, & intereſſando molti nella ſua conſeruatione, lo ſtringevano à non rimaner in quella ſua rigida deliberatione di non ricever le proviſioni dalla publica munificenza aſſegnate, lequali gli diedero habilità d'eſſercitare gl'atti della liberalità, l'habito della cui virtù haueua come naturale, ch'anco nella ſua povertà non negò mai coſa che gli foſſe domandata, ò del danaro,

danaro, ſe n'haveva, ò de'libri. E ſe non era coſa à lui neceſſaria, il darla era infallibilmente donarla, & in queſti vltimi tempi, ch'haveua più che dare in elemoſina, e doni, à chi lo ricercava di preſtito hà dato tãto, che chi lo sà afferma à buone prove aſcendere ſopra due mila ducati. E la ſua maniera di preſtare era con queſto termine, che volentieri; mà con conditione, che non gli foſſe ritornato il preſtito, s'egli non lo ridomandava, come volendo donare ſenza ch'il donato haueſſe anco queſta inferiorità d'haver ricevuto. E ſouente poi haueua in bocca vn detto, *Imitiamo Dio, e la natura*, che per molto che diano, mai preſtano; e fuggiamo il comune errore, che il preſtare è perdere la coſa, ò l'amico, non haverlo in roſſore, ò diſguſto. Mutò anco in queſto, che da quel tempo in dietro ſino che viſſe, non converſò più fuori della ſua camerá nel Monaſterio, ſe non ne'luoghi publici, Chieſa, e Choro, intervenendo a'divini offitij, e reffettorio per la menſa, eſſendo ſtata dopò la ſua vita come Eremi-

tica, e totalmente ſolitaria, per quanto il ſervitio publico lo tolleraſſe, & il ſuo mondo riſtretto nella ſua povera cella, & in quel tramite, ch'è trà Rialto, e S. Marco, ch'è la ſola ſtrada della Merzaria, ſpendendo tutto il tempo ne gl'eſſerciti della ſua anima, ne'ſtudij mai interrotti, e nel ſervitio publico, e del proſſimo privato, ſendo venuto à tale, ch'in tutte le materie veniva conſultato, & à tutti riſpondeva con tanta manſuetudine, e profondità, come ſe foſſe ſtato di tutti Auuocato, & in queſto particolare entrano due coſe maraviglioſe. L'una che mai gli fù propoſta materia, nella quale prontamente non riſpondeſſe con tanta ſodezza, come ſe quella foſſe ſtata unica ſua profeſſione. E non era riſolutione, ò riſpoſta così ſprovista, che non pareſſe longamente, e con gran ſtudio meditata, e da non poterſi migliorare, & in ſedici anni non ſi potrebbe per auuentura trovare una ſorte di materia, in quale non foſſe conſultato; perche anco da'tutte le città ſuddite in caſi i più difficili era ricercato

il

il ſuo parere, de'teſtamenti, de'matrimonij, de'fidecomiſſi, d'heredità, ſino di ponti d'honore in far paci. Laſcio i toccanti riſpetti publici, e la ſoſtanza del Governo. Nella materia beneficiale tanto aſtruſa e moltiplice in tutti i generi di controverſie Eccleſiaſtiche, è gran coſa, ch'in tante mai metteſſe il piede in fallo, si che la Corte di Roma medeſima habbia potuto trovare in che reprovare un ſuo giudicio. Mà tutte le volte ch'è occorſo havere i conſulti di diverſi, anco delle più famoſe univerſità e Collegij, s'il Padre hà hauuto parere diverſo da quelli che riſpondevano ad inſtanza della parte, ſempre nelle giudicature è ſtato il fine tale, che moſtrava il Padre haver toccato il punto. In tutte le liti de'privati ſempre le ſue riſpoſte ſono ſtate gl'Oracoli. E ſi può quì chiamare la coſcienza di tanti che vivono à riconoſcer queſta verità, e ſe in tante conſultationi, che paſſano le migliara, egli hà mai errato nel ſuo giudicio. Queſto è il diſvantaggio di chi ſcrive la vita di
queſta

questa anima divina, che quelle cose, che potrebbono parer hiperbole, e retoricationi, non arriuano ad esprimere quello ch'è e fù molto più in fatti, di quello che si narra. Delle cose di governo non conuiene dir'altro, se non che l'Eccellentissimo Senato, Idea della prudenza politica Christiana, lo sà. L'altra cosa, certo rara, sarà che hauendo così liberalmente prestato servitio nelle cause private, così Ecclesiastiche, come secolari, come se riputasse la forza de'doni magica, à cui la fittione assoggetando anco gli Dei, ammoniva gl'huomini à guardarsene, mai hà voluto ricever ricognitione da chi che sia pur di minima cosa; che qualch'altri haurebbono, & hanno arrichito di somme grandissime di contanti, e non posero opera in un decimo de'negotij. E non è che molti, conosciuto il merito, non habbiano provato di riconoscerlo; mà à gloria di Dio, e di questa eccellente creatura, nissuno dirà mai, ch'habbia riceuuto cosa pur minima, contento del solo premio di far bene. E se dopò

dopò il ſervitio di Dio, e del publico gl'auanzava tempo, non perdeva un ſol momento di leggere, farſi leggere, formar in carte figure matematiche, aſtronomiche, diſſegni di varij iſtromenti, che lacerando poi, moſtrava eſſergli un ſol' paſſatempo. Più di tutto dava al Teſtamento nuovo, & alle Morali. In fatti, l'humano intelletto è inſatiable. Queſta era la vita del Padre, miſta ſingolarmente d'attiva, e contemplatatiua, con preſtar à Dio quello che poteua, al ſuo Prencipe quello chè doueua, al ſuo Dominio più che non doueua per altra legge che di carità.

Mà però nè anco queſto inſtituto così pio, cosi ſanto, potè placare gl'implacabili, come auuiene nelle machine di molti pezzi & iſtromenti, che ſe bene il moto hà principio da vna dominante, nondimeno impreſſo nell'altre non ceſſa, benche la principale più non muova, anzi che l'impreſſione nelle parti minori rapiſce quaſi violentemente anco quella che diede il moto da principio; Cosi in alcuni Gouerni, il moto

che cominciò dal Prencipe, e fù impresso in molti de' Ministri, seguita in questi, benche il Prencipe l'abbandoni. Cosi auuenne dell'odio, e malevolenza, che l'interesse d'avanzare alla Corte haveva presa radice in molti, persuasi in ciò di fare piacere al sommo Pontefice, & è fatto come naturale; perche spesse volte auuiene di prender dal principio à mostrare d'haver un'affetto, benche non s'habbia, e si finge haverlo per arrivare à qualche fine, ch'in progresso non ce n'accorgendo siamo realmente trasportati nell'affetto; anzi è osservato ciò auuenire anco ne gl'affetti di natura corporali, infermità, & altri. Cosi molti, che da principio senza saper altro perche, senon che mostrando odio all'innocente Padre credevano dar nell'humor della Corte, e portarsi inanzi (il che anco è ben succeduto à molti, d'haversi fabricata la sua fortuna sù'il solo fondamento detto) entrarono poi realmente nell'affetto d'un'odio, e malevolenza, e la fomentavano, e fingevano con una fama falsa, ch'il Padre

fosse

fosse contrario à Preti, e nelle Consultationi facesse contra la giurisdittione Ecclesiastica, ch'hoggidi è il solo centro, ove arrivano tutte le linee loro, Falsità cosi espressa, com'è noto à chi governa; e non potendosi in ciò passar più oltre, testificaranno à gloria di Dio, s'egli serviva di freno, ò di sprone, se i negotij lo portavano, e gl'offitij continuati in favor dell'ordine Clericale, e se è stato perpetuo Auuocato per la giurisdittione, e libertà Eccelesiastica vera, canonica, e legitima, non già dell'vsurpata, & inviata à souuertire i publici gouverni, e la Religione medesima. Perche il Padre con intentissimo zelo asseriva sempre niuna cosa più ostare à' progressi della Cattolica religione, che il voler estendere questa libertà ad una licenza, e che questa sola haveva cagionato, e manteneva così deplorabile divisione nella Religione, & hanno hauuto gran torto alcuni di calunniarlo, che mai ò nelle sue consulte, ò ne'scritti habbia procurato deprimere la giurisdittione Ecclesiastica & essaltare sopra

il douere la potestà de'Prencipi secolari. Era ben mosso da un zelo ardentissimo della stessa conservatione della Santa Chiesa e Religione, à biasimare come colpevoli di gran peccato i Prencipi, che non si curano di conservare illesa quella giurisdittione, e potestà che Dio gl'hà concessa. Sopra di che hà molto scritto, e con fondamento di pietà, e verità irrefragabile. Perche l'auttorità la dà Dio al Prencipe, non per sè, mà per beneficio del popolo; & il Prencipe n'è come depositario, custode, & essecutore, non padrone, che la possa alterare, e diminuire. E però è crassa ignoranza, e gravissimo peccato il non conservarla come Dio l'hà conferito, & i Prencipi forse di cosa di maggior offesa non sono rei avanti Dio, che di haver per un zelo ignorante lasciata usurpare così gran parte della lor giurisdittione, che non possono più reggere i popoli alla loro cura commessi, senza continuare altercatione di giurisdittione. L'incuria de'Prencipi in questo è stata pernitiosa alla Chiesa di Dio, & all'istesso

all'istesso Ordine Ecclesiastico. Chi considererà senza passione, come faceva il Padre, le controversie che sono state nella Chiesa, troverà com'egli deplorava, questa esser l'origine vera di tutti i mali che hà introdotto nella Chiesa un governo il più politico mondano, che fosse mai, occupati gl'Ecclesiastici in cose non pur diverse, mà contrarie al ministerio da Christo instituito, e tenuto il Christianesimo in perpetui dissidij. E le divisioni hoggidì trà'Christiani irrevocabili per altro mezzo, che per l'omnipotente, e miracolosa mano di Dio, teneva certo esser nate, non tanto per ostinatione in diversità, e contrarietà di dottrina, quanto dalla contesa di giurisdittione, che poi degenerando hà preso nelle fattioni la maschera della religione. E come versatissimo nell'historie osservava, come i buoni Prencipi sempre di tempo in tempo sono stati quelli che hanno tenuto la loro giurisdittione conservata; effeminati, ignoranti, e pieni di vitij, quelli che l'hanno cessa in gran parte, ò per

dapocagine lasciata vsurpare, con tanta deformatione nella Chiesa. E per comprobatione di questo, non esser bisogno ricorrere a gl'essempij de'Constantini, Theodosi, e Giustiniani, le cui leggi, e codici, à chi leggerà faranno vedere quanto si dice; ma a'prossimi all'età nostra, & à quelli che la Chiesa Romana riconosce hoggidi per basi anco della sua grandezza temporale Carolo v. e Filippo II., & altri Rè Cattolici.

Questa malevolenza non è stata per tutti infruttuosa, mà à molti giovevole, ad altri nociva; perche & in vita del Padre, e che più farà maravigliare, anco dopò morte, hà servito à molti Religiosi, non solo dell'Ordine de'Servi, mà d'altri ancora, ad ottener gradi, & ufficij, abbassando i concorrenti col solo narrare, che quelli fossero dependenti, affettionati, & anco havessero trattato col Padre; & hanno fatto il suo planto per questo mezzo à persone, che mai havevano parlato, ò veduto il Padre, con riso di chi hà saputo i particolari, massime dopò la morte, come di

Maestro

Maestro Alberto Testoni di sopra nominato, che per ottener da Papa Vrbano per Breve una Prelatura contra le leggi, adoperò questo per mezzo, che dandola la Religione in Capitolo, sarebbe toccata ad un dependente del Padre Paolo, che due anni avanti era morto, & un'altro per vitare il suo Provinciale scrisse; ch'era stato discepolo di Maestro Paolo, alquale però mai haveva parlato, & un'altro ottenne una bellissima assolutione, da introdurre de' meretrici ad habitar seco in cella; portar la pistóla, & altre faccende, convinto, e confesso colla sola diffesa d'esser in disgratia del Padre Paolo. Mà queste sono ridicolose leggierezze.

Ritornando alle cose serie, quest'odio così nudrito nel 1609. fece venir à capo vna nuova machinatione contra la vita del Padre. Nel tempo che'l Cardinale Borghese, mentre il zio non era ancora asceso al Ponteficato, studiaua in Perugia, s'insinuò nella sua gratia & amicitia vn Fra Bernardo Perugino dell'Ordine de' Servi, e per certi servitij

giouenili prestati al Cardinale ch'esso ancora era giovinetto, ne abborriua da'gusti ordinarij dell'età, venne in tal intrinsichezza, che poi fatto Cardinale, lo fece andar à Roma per riconoscerlo di gradi, & emolumenti. Fosse il Frate invitante, ò invitato; questo fugge la mia cognitione. Certo è che trattò, instrui, e ben instrutto fece dal Generale de'Servi mandar à Padoua sotto pretesto di studio un Frate Gio: Francesco da Perugia, fatto poi Dottore, benche con poca litteratura. Questo per la vicinità di Padoua veniva spessissime volte à Venetia, ne'Servi, e strinse prattica con Frà Antonio da Viterbo, che serviva di scrittore, & era familiarissimo del Padre. E fù facile la intrinsichezza, per esser dell'istesso stato, e Provincia, e perche prima s'erano conosciuti nella loro patria. Questa prattica non piaceva al Padre, mà la sua modestia fece, ch'in soli termini generalissimi ne facesse moto à Frà Antonio, il quale in apparenza sene ritirò alquanto, mà in essistenza si riducevano insie-

me

me fuori del Convento, dalquale fù data licenza al ſudetto Fra Gio: Franceſco. Si ſcrivevano anco lettere, & à Fra Antonio s'indrizzavano in mano di certo Ebreo. Portò il caſo, che volendone l'Ebreo dar una, ſi ritrovò Frà Antonio fuori del Convento, e venne la lettera in mano de Padre Frà Gio: Franceſco Seguira, il quale toltala la portò al Padre, narrandogli come haveva cauato di bocca all'Ebreo, che queſto era negotio frequente. E come queſta natione è timida, & accorta, gli diſſe anco, che voleva dichiararſi con Frà Antonio, che non gli faceſſe capitare più lettere, perche non ſapeva che negotio foſſe queſto, che coſi ſecreto correva trà loro. Fece il Padre chiamare Frà Antonio, gli diede la lettera, & intimò che ò laſciaſſe di pratticare col Perugino, ò non capitaſſe più nelle ſue camere, che non voleva più ſuo ſervitio. Si ſcusò al meglio che ſeppe, e paſsò anco con certa piacevolezza, che gi'è molto naturale, e lo rende grato, fà ſtimare più ſemplice, che malitioſo, che pratticava con

lui per cavargli una buona bocconata de'ſoldi, che usò queſta parola. Tanto più il Padre gl'interdiſſe quel commercio; ilquale non fù troncato, mà ſeguitava più naſcoſamente in caſa di certa donna, & in luoghi fuori di mano, ſino che'l negotio fù maturo.

Imperòche una mattina nel far del giorno ſi riduſſero in ſecreto colloquio nella Sagreſtia de'Servi, ove longamente ſtati, & oſſervati che facevano inſieme grandi battimenti nel ſepararſi, Frà Gio: Franceſco cavò dalla ſaccoccia delle calze un rivoltolo in carta ſugarina, di cera accomodata, per far'impronti di chiavi, laquale riſcaldata per la proſſimità della carne, traſſe ſeco fuori dalla ſaccoccia un mazzo di lettere, lequali con il peſo non ſoſtenute dalla cera caddero in terra, che niſſuno ſe n'auuide, Frà Antonio riceuuta la cera ſudetta ſi partì per il convento, e quell'altro andò via. Il ſacriſtano Frà Valentino da Venetia, ch'ancor hoggi ſerve à quel carico, levò le lettere da terra, & immediate le portò al Padre Maeſtro

Fulgentio,

Fulgentio, il quale leggendole trovò che v'era cifra di parole, e qualche gran trattato. Imperòche scriveva Fra Bernardo sudetto à Frà Gio: Francesco, che sollecitasse Frà Antonio à spedire quel Quadragesimale; che i 900. scudi erano pronti, e gl'haurrebbe nelle mani, mà i dodici milla, e più, erano sicuri. In alcune diceva haver parlato col Signor Padre, hora col fratello, e con diversi, che tutti bramavano questo Quadragesimale. Che'l Padre Generale de'Servi lo pregava à non dubitare, che beato lui; che'l Signor Padre haveva fatto ritirar tutti per dar'a lui audienza; con molte simili particolarità, lequali mostrate a'l Padre Paolo, non dubitarà alcuno che non penetrasse l'importanza del trattato; mà tanta era la sua mitteza, e mansuetudine d'animo, che essortò Maestro Fulgentio à non ne far'altro moto, mà tener in silentio, fino che più chiaramente si scoprisse, che arcano fosse questo. Passò anco à dire, che non occorreva far'altro, che levar di camera, e di Convento Frà

Antonio. Mà Maestro Fulgentio fù risoluto in contrario, e senz'altro dire portò le lettere, ch'erano, salvo il vero, otto, ad uno de gl'Eccellentissimi Inquisitori di Stato, narrandogli come l'haveva hauute, senza farui altra consideratione. Fù fatto ritener il sudetto Frà Gio: Francesco, e poi anco Frà Antonio, e quello che seguisse in quel giuditio secreto resta ancora ne gl'Archivij suoi. Le cose che vennero à publica notitia, e certe sono, che molte persone nominate in quella cifra, di Padre, fratelli, e cugini, per le contracifre constò, dal Generale de'Servi in fuori, niuna esser di dignita inferiore alla Cardinalitia. Che sotto i Quadragesimali, stavano trè partiti inciferati. Il primo, perche il Padre per la procidentia dell'intestino retto, di cui sopra s'è fatta mentione, haveva necessità di tenersi molto monda la parte, ogni otto giorni si lavava, e si faceva radere, (al qual offitio mai volse barbieri, ò secolari) nè da sè stesso potendo, si valse di Frate il più domestico, e confidente, e questa

questa carità gli prestava all'hora il sudetto Frà Antonio. E però fù trattato seco, che nel servire in tal occasione gli dasse un taglio di rasoio, ch'era cosa sicura. Mà ricusò Frà Antonio, ò perche non havesse mai intentione d'offender il Padre, che gl'era un liberalissimo donatore, ò perche com' egli si scusò in voce, & in lettere andato à Roma, non gli bastasse l'animo; & asseriva che come havesse veduto sangue, immediatemente sarebbe restato perso, come per natura sempre gl'avveniva. Il secondo era, che da Roma gli sarebbe mandato cosa da dar in cibo, ò in bevanda, e questo gl'andava assai per fantasia, perche *con una fava* (tal era il parlar per loro) *haurebbono prese due colombe*; ch'erano il Padre Paolo, e Fulgentio. Mà questo partito portava seco molte difficoltà. Primieramente, come trovar cosa di così pronta efficacia, e che si potesse mandar sicura. Dipoi, perche i cibi ordinarij di quei Padri erano semplissimi senza condimenti, & comuni con tutto il Monasterio; onde conveniva

va far goder di questa virtù anco ad altre 30. persone, ò mettersi à rischio di non riuscita; e la necessità haveva fatto, che molto accuratamente s'osservasse ogni cosa, e s'havesse l'occhio alle mani à chi s'accostava. E chi volesse appostar tempo per i cibi de'sudetti in particolare, era cosa in longo; e non consentiva con la tanta celerità, che nelle lettere si premeva per haver quei Quadragesimali. Ci erano anco sospetti vivi per certo recente accidente, ch'havendo, i sudetti mangiato una poca quantità di bucellato, presentatogli à tavola, s'erano trovati molto male tutti due, e con gl'accidenti medesimi; onde la cautione era molto oculata. Il terzo, in cui restò l'appontamento saldo, fù, che Frà Antonio, (che senza alcuna difficoltà pareva) prendesse in cera gl'impronti delle chiavi delle camere del Padre, per farne fare le contrafatte, (& à questo doveva servire la cera preparata, come di sopra è detto) à dissegno che come Frà Gio: Francesco havesse de chiavi sicure, volevano secretamente introdurre

trodurre nel Monaſterio due, ò più ſicarij, e la notte trucidare l'innocente Padre. Mà Dio volſe ſcoprire ſi grave ſceleragine nel ſopra detto modo. E perche il reo, perſona di quell'accortezza che ſi può imaginare, eſſendo deſtinato à tal affare, haveva preparate le ſue eſpoſitioni, lequali, benche non ſofficienti per appagare l'animo de Giudici, però non ſi poteva così chiaramente convincere, l'Eccellentiſſimo Conſiglio de'Dieci deſiderava intenſamente ſapere il fondo di queſta trattatione, e tutte le particolarita diſtinte, venne in una ſentenza, che Fra Gio: Francesco foſſe impiccato per la gola, con queſta alternativa, che ſe in alcuni prefiſſi giorni di tempo revelaſſe tutto il trattato, con la piena eſpoſitione, e giuſtificatione delle lettere, dopò eſſer ſtato un anno in carcere; reſtaſſe con perpetuo bando dal Sereniſſimo Dominio, con pena capitale ſe contraveniſſe, & egli ricerco, che ſi mandaſſe publico Miniſtro in Padoüa nella ſua camera, ove in certo ſecreto furono trovate lettere

tere in gran copia, con cifre, e contracifre, per lequali restò chiaramente giustificato tutto il sopra narrato, con qualche cose appresso non publicate, nè venute à mia notitia nel particolare, essendo la pietà di questo governo tale e tanta, che stimò d'occultare tutto quello, che non impediva l'essecutione della sua mitissima giustitia, & a cosi grave ingiuria il Padre non si scosse punto dalla sua mansuetudine, ma pregò, supplicò più volte, s'inginocchiò, dimandò esso in gratia, in virtù de'servitij ch'egli prestava al publico, che non fossero per sua causa fatti spettacoli con dishonore della sua Religione, intrinsecamente, e cordialmente dolendosi, che la sua vita dovesse esser di rovina ad alcuno. E fù come concetto, che le sue instanze, ufficij, e preghiere fossero in gran parte causa della sudetta alternativa. Cosi hebbe fine questo fastidioso negotio, havendo prodotto effetti molto diversi; ne gl'Ecclesiastici odio più intenso per la non riuscita, e biasimo; nella Serenissima Republica desiderio

più

più intenso della conservatione di così buon servitore; e nell' universal fama più gloriosa, col vedersi, oltre l'altre eccellenti qualita, anco un così singolar favore, e protettione divina.

Ma oltre le sudette insidie dedotte alla giustitia di molte altre di tempo in tempo ne gl'anni seguenti, fù auuertito il Padre, non solo privatamente da chi pretendeva da lui premio, ma da quelli del governo ove passano i segreti. E tra queste fù vna d'vn concerto fatto di prenderlo vivo, e con vna barca preparata condurlo in aliena giurisdittione. Ma non caminando mai se non nella frequenza maggiore della città, ò perche fosse fatto palese, che l'animo del Pontefice mitigato non ne ricevesse gusto, l'impresa credo non fù tentata. Capitò intorno à questo tempo in Venetia vn giouine vestito da soldato, ma nel procedere, e nel portar i vestimenti, e più nell'arme, spada e pugnale, daua manifesto inditio d'esser vn Regioso. Questo tentò tutte le strade per parlar al Padre, il quale era ridot-

dotto per le tante ammonitioni publiche, à non ammettere à trattar seco persona, che prima non fosse conosciuta per nome e sopranome; e professione, overo cō dotta da qualche nobile stretto amico, onde il sudetto non potè mai parlargli. Per il che indrizzatosi à Frà Fulgentio, vsò seco tutte l'arti acciò l'introducesse, asserendo havergli da scoprire cosa importantissima, e che gli sarebbe supremamente cara di sapere, che deponerebbe l'armi, e si ridurrebbe à che strettezza si volesse. Il Padre, iscusandosi, che se bene non era inamorato della vita, però dopò tanti auisi saria ascritto ad imprudenza, s'alcuno instrutto, come s'è in gran Prencipe veduto, l'hauesse offeso, e l'instanza tanto grande di quel giovine di parlargli dava sospetto, massime accusandolo tutti i suoi andamenti, à quello ch'vdiua, che fosse vn Religioso de gl'ordini moderni, ò loro allievo; non volse mai vdirlo. Mà più di cio instando col Padre Fulgentio, parendogli haver presa confidenza, gli disse esser stret-

ſtretto parente del Cardinal Baronio, ma caduto in ſua diſgratia, e che voleua auuiſarlo di coſa toccante la ſua vita, e gl' haurebbe dati contraſegni tali, che ſi ſarebbe potuto certificare del tutto. Al che tanto più fù riſoluto non vdirlo, e con qualche affetto diſſe, *manco traua-glio eſſergli il morire anco violēto, che met-terſi in neceſſità di ſtar con timore, peche i mali hanno termine, & i timori vanno al-l' infinito.* Onde non potendo ottener altro, ſe non vna eſſibitione dal Padre Fulgentio di danari in dono, ſe n'haue-ua biſogno, reſtò di queſto atto come ſoſpeſo, e mirandolo fiſſo, diſſe, *Guar-datevi, da traditori, che n'hauete biſogno. Dio vi cuſtodiſca, che ſete migliori Reli-gioſi, ch'altri non vuol.* E fatta proua in-darno di parlare al Padre ſulle ſcale del Palazzo, partì, ne più fù veduto.

Vn'altro particolare non è da tacere in tal propoſito. Il Cardinal Bellar-mino col quale il Padre haueua hauuto conoſcenza, come s'è detto, e ben che foſſero corſe le ſcritture à ſtampa di ſo-pra mentionate, non reſtaua però nel-

l'vno

l'vno, e nell' altro estinto quel buon'-affetto, ch'haueua per radice la virtù e carità Christiana, mandò due volte à fargli amorevoli salutationi; l'vna per vn secolare Romano, che gli disse per parte del Cardinale che si guardasse accuratamente, perche n'haueua bisogno, & vn'altra volta douendo venire da Roma ad vn Capitolo di Mantoua il Padre Frà Alberto Testoni natiuo di Venetia, mà frate Romano, che viue, & è fatto Maestro di Teologia, gli impose il sudetto Cardinale, che passando à Venetia salutasse con molto affetto per suo nome il Padre, e l'assicurasse, che non l'haueua persa l'affettione. Di che prendesse questo argomento, ch'vn Frate Vicentino, e nominò vn Frà Felice, che viue, haueua sotto nome di vita del Padre composto com' vn libello famose, e fattolo presentare al Papa Prolo v. il quale l'haueua dato ad esso Cardinale da vedere, per riceuerne il suo parere se si doueua publicare, e che la relatione fù ch'esso Cardinale conosceua molto ben il Padre; e che sua
San-

Santità poteua creder à lui, ch'erano le cauſe narrate calonnie notorie, ch'havrebbono fatto diſhonore à chi le publicaſſe. Così narrò Maeſtro Alberto Teſtoni al Padre, & altri ancora. In offeſe di tutte le ſorti, e nella vita, e nell'honore, (che le calonnie contro di lui publicate a ſtampa ſono infinite, che quel ſtuolo de'libellanti, perſuaſo di dar paſto alla Corte, ha cosi paſſato il ſegno d'ogni profeſſione Chriſtiana, ch'a guiſa di ciurme di rane delle paludi fangoſe della sfacciatagine, pare haverſi tolto per impreſa ſino doue poſſi arriuare la maledicenza) il Padre mai moſtrò ſegno, nè d'iſdegno, nè di riſſentimento, ò di vendetta. Vna delle più eccellenti ſue virtù, che l'hà accompagnato ſin'alla ſepoltura, è ſtata la manſuetudine, in tal grado, che la ſua Religione a piena voce gli rende teſtimonio di mai ſapere che procuraſſe ſorte alcuna di vendetta, & è notabil coſa, che l'auttore del libello famoſo, di cui ſopra è fatta mentione, non fù Fra Felice da Vicenza, come ſi nomi-

naua

naua ma vn' altro, che non nomino per non fargli male,& il Padre haurebbe ben potuto punirlo per ogni mezzo, ma non solo non ha voluto, ma mentre è stato in vita il Padre, il sudetto è vivuto sicuro con carichi & honori, e poi morto il Padre, quell'ingiuria, più del publico che d'altri, con altri mancamenti, e cattiue operationi, gl'hanno fatto incorrere l'indignatione publica, onde non può stare nel Dominio Veneto. La Filosofia, e la stessa legge di Christo, con fatica disradica vn certo pizzicore gustoso della vendetta, e non è poco astenersene quanto all'opere. Mà il nostro Padre era arriuato à tal grado di virtù, che nell'offese più gravi serva-va l'istessa serenità nella faccia, placidità nelle parole, & estenuava quanto fosse possibile l'ingiurie, & haueva trà l'altre ragioni questa communissima, *ch'à quel tale era toccato vn ceruello, & vna conditione tale d'interessi, che non poteva far altro.*

Dopò questo tempo veramente si scopri l'animo del Pontefice esser molto mi-

to mitigato, e che si fosse sincerato della bontà, e pietà del Padre. Certo è che dopò non molto essendo stato chiamato in Venetia il Vescouo di Tine, per vn processo contro lui formato da gl'Inquisitori mandati in Levante, la sua causa fù commessa alla Consulta del Padre Paolo, il quale fece il suo giuditio, e relatione tale, che'l Vescouo restò dal publico più tosto accarezzato, che ripreso, & ottenne diuerse gratie per la sua persona. E passato à Roma, & indi à Venetia riferì al Padre, che'l Pontefice gli domandò distintamente il successo, & intendendo il diportamento del Padre, ne mostrò piacere, e proruppe anco in simili concetti, che veramente haueva da diverse parti, ch'el Padre era molto amico della giustitia, e procedeua con prudenza, e sincerità. E vicendeuolmente il Padre desideraua, e pregaua longa vita à quel Pontefice, e che gli sopraniuesse, com'era anco d'eta minore di circa vn' anno, & à gl'intimi diceua, come per forma di pronostico, che Papa Paolo haueua già deposto la mala

mala volontà, mà se fosse morto, chiunque gli succedesse haurebbe portato in quella sede l'odio medesimo, perche durauano gl'effetti della passata controuersia, come le cicatrici, & haurebbe voluto in qualche maniera farne anco dimostratione, Nè punto s'inganno il Padre nel suo giuditio, come si dira appresso. Ma nonostante la moleuolenza, è cosa più che certa, c'hanco in Roma appresso i gran Prelati era tenuto in somma stima, e che nell' istesso parlare di lui in sodisfattione della Corte, e de gl'interessi suoi, scoprivano però d'haverlo in concetto di grand'huomo, cosi per la bontà, come per l'eruditione, & è certo, che'l Cardinal Bellarmino anco publicamente biasimaua, che fosse stato tenuto poco tanto di così grand'huomo, e diceva, che s'haueua potuto hauer il seruitio della Chiesa col solo dargli i *nasare vn fiore secco*; che tali furono le sue parole; credendo che'l Padre fosse restato disgustato della Corte, perche Papa Clemente havesse due volte ricusato dargli vn piccolo Vescovato; l'vno quello

quello di Milopotamo , e l'altro quello di Nona in Dalmatia. E diceua liberamente, ch' egli l'haveva ſempre deſiderato in Roma, perche hauendolo conoſciuto, e pratticato, ben ſapeua quanto gran ſeruitio haurebbe potuto preſtare. Il Signor Cardinal Sforza, ch'eſſendo Prencipe, e di quella ſublimità di virtù e di generoſità, ch'è nota al mondo, ſi può credere abboriſſe le vilezze de gl'adulatori, che nel dar nell'humore alla Corte proſtituiſcono la lor lingua, e la fanno venale alla bugia, e calunnia, tentaua con gran guſto il Padre Frà Amante Buonvicino, che ſi trouava in Roma parochiano in Santa Maria in via, e correua ſotto nome del Venetiano, e ſempre lo metteua in diſcorſo del Padre Paolo moſtrando d'oponergli. Di che il Padre toccato, ſempre entraua à narrare la ſua vita, ſtudij, coſtumi, la pouertà con che viueva, con tutte le particolarità, in quali il Padre, che molto ſavio, & accorto, s'accorgeva beniſſimo del piacere del Cardinale, il quale, come ſi veniva

va alle dimostrationi d'eccellente pieta, con soghigno sempre diceua *esser hipocrisie per ingannar il mondo* , (mà lo diceua in modo, che'l Frate s'accorgeva benissimo, c'hera vn rinfacciare tal' menzogna ad altri) onde liberamente gli replicaua quel medesimo che'l Signor di Villiers, al presente Ambasciatore per il Rè Christianissimo, si sà hauer risposto a' Nuntij Zacchia presente, e d'Ascoli passato, i quali astretti dalla troppo notoria verità dell' innocente & essemplar vita del Padre, sempre gettavano inanti'l Gorgone, che fosse hippocrita; al che l'Ambasciatore sudetto vna volta replicò, *ch'el Padre faceua tutt'al contrario de gl'hipocriti, che questi fanno le loro attioni vestite di pietà in publico, quanto più ponno, nè mai possono esser così occulti, che non si scuopra il fine loro, auaritia, ambitione, e godimento, che la pelle d'agnello non può coprirè del tutto il lupo, mà il Padre mai faceua nissuna dimostratione in publico, e staua in isquisita ritiratezza. Non si vedeva mai à far' alcuna dell' attioni solite à gl'hipocriti, non mostrare*

strare corone in mano per strada, non bacciar medaglie, non affettare stationi a tempi di concorso, non parlare con affettata spiritualità, non sordidezza nel vestire, ma vna monditie, pouera sì, mà condecente. Questo è, esser vna sorte incognita d'hipocrisia, che non hà alcuno, nè oggetto, ne fine, nè circostanza di quella.

Questo Dialogo trà'l Nuntio Zacchia, e Villiers, fù occasionato in questo modo. E' Monsieur di Villiers un gentilhuomo di gran sincerità, e di cuore ingenuo, ma non molto capace de gl'artificij, massime de'Cortigiani di Roma, i più fini del mondo. Medicava in casa sua il Signor Pietro Asselineò, di sincerità e bontà di natura, & amicissimo di quarant'anni al Padre, alquale sempre riferiva che tutte le volte che i Nuntij parlavano all'Ambasciatore del Padre, ne parlavano con le prefationi d'honore, come del più tristo huomo del mondo. Se ne rideva il Padre, ò qualche volta diceva, *Così conviene che sia, perche io son da loro diversissimo in tutte le cose, e se essi sono i perfetti, & i*

ſantiſſimi, dunque io ſono più triſto che non ſanno dire. Ma pure riſpondeva anco, ſe gli pareva la ſua vita ſcandaloſa tanto, che meritaſſe quelli elogij da gl'Eccleſiaſtici, e che non ſaprebbe che fare per dar ſodisfattione a queſti gran Prelati, ò da che coſa guardarſi per levargli da credenza così ſiniſtra, e che vorrebbe una volta che'l Nuntio parlando così di lui, l'Ambaſciatore l'interpellaſſe de gl'argomenti di quella ſua hipocriſia. L'amico informò l'Ambaſciatore, il quale all'occaſione, e fù appunto il 16. Febraro 1621. ch'entrato al ſolito il Nuntio nelle ſolite maledicenze, gli replicò l'Ambaſciatore, ch'egli uniformamente ſentiva da tutti commendar il Padre di bontà, & integrità & interpellò il Nuntio, che volentieri da lui intenderebbe quello che ſappia con fondamento in contrario, per ſapere che credere a chi altramente l'informava. Percoſſo ſproviſtamente dalla domanda il Nuntio, non ardì di negar quello che l'Ambaſciatore diceva, perche era troppo noto, mà volſe ſbrigarſi

sbrigarsi col trattare le buone attioni, & innocente vita d'hipocrisia. Mà questo peggio gli riuscì, perche di nuovo l'interpellò l'Ambasciatore qual fine scoprisse nel Padre, ò qual attione esterna lo manifestasse hipocrica. E non seppe il Nuntio far altro, che declinare, divertendo ad altri propositi. Mà perche nel Padre tutto faceva impressione, non che cosa tanto importante, dopò i scherzi anco seriamente si sà haver scongiurato un suo intimo ad auuisarlo de' suoi difetti, & in particolare se colle regole della santa dottrina Evangelica, trovasse in lui argomento d'hipocrisia, perche l'huomo à nissuno è più palese, nè più occulto, ch'à sè medesimo, & è quasi isradicabile dalla natura l'adulare sè stesso, e l'ingannarsi. Simili dialogismi passarono insieme dopò i tempi delli strepiti, in Spagna, & alla Corte del Rè Christianissimo, trà l'Ambasciatore Pietro Contarini, & il Cardinal Vbaldini, all'hora Nuntio in quella Corte. Questo sempre infamava il Padre con nomi odiosi per i scritti publi-

cati, e l'officio che prestava. Il Contarini, Gentilhuomo d'un candore singolare, di natura placida, soave, niente contentiosa, mà però soda, rispondeva, che quanto a'scritti del Padre, egli non era nè Theologo, nè Giurisconsulto, che se ne volesse con sua Signoria Reverendissima prender contesa; mà che poteva ben assicurarsi che non fossero nè cosi ignoranti, nè empij, come il Nuntio gli faceva, dal vedere ch'in tutti gli stati de'Cattolici ricevevano una gran commendatione da' più dotti, e pij professori delle scienze: mà che della vita, e de'costumi era ben certo, e sapeva non solo per relatione, mà per esperienza, ch'era irreprensibile, e faceva una vita santa, ritirata, & essemplare. Al che replicava il Nuntio Vbaldini, che tanto più si confermava nella sua opinione, che fosse un' huomo tristo, & un hipocrita esquisito dalla sua irreprensibil vita. Più violentemente trattava in Francia Maffeo Barberino Nuntio, che con amplificationi poetiche gridava, ch'era peggio di Lutero, e di Calvino, e non

s'aste-

s'asteneva di dire, che conveniva ammazzarlo. Riseppe che'l Padre scriveva, e riceveva lettere da alcuni di quei Signori Conseglieri di Parlamento, e Sorbonisti della buona stampa, che tengono la diffesa della legitima potestà secolare, s'oppongono all'usurpationi di Roma, e mantengono la libertà della Chiesa Gallicana. E veramente scriveva, e riceveva lettere da Monsieur Gilvà, Leschassier, Servino, Richer, Bucciello, alcune anco da Casaubone, quando era fama costante che si facesse Cattolico. Le lettere erano sempre consulte di giurisdittione. A Barberino erano tutti heretici à chi scriveva, ò che gli scrivevano. Mà gl'altri che non potevano sindicare, nè la professione, nè i costumi, havevano l'unico luogo comune, che fosse hipocrita. Bel confronto certo del giuditio di questi Prelati della Corte Romana colla dottrina di Christo, e de'suoi Santi Apostoli, ch'insegnarono conoscere la fede dall'opere, e l'albero da'frutti. E se una vita con un'ugualità, e costanza maraviglio-

ſa dalla pueritia ſino à ſettanta uno anni d'età, che nell'opere mai alcuno habbia ſaputo, nè potuto taſſarla; nelle parole mai una oſcenità, mai un giuramento, mai una vilezza; una povertà iſquiſita, un'oſſervanza delle leggi perfetta; lontano da ogni ambitione, nemico delle delitie ſopra tutto; che mai moſtrò ſegno d'avaritia, ò deſiderio d'alcun grado, ò dignita; sè queſti ſono gl'argomenti inſegnatici da Chriſto per conoſcer gl'hipocriti, ſia laſciato all'altrui giuditio. Mà nè Dio, nè l'humanità vuole che l'innocentia habbia tal infortunio, e la virtù ſia così ſventurata, che la fama, e l'infamia ſtia ſotto l'arbitrio de' potenti. Il giuſto è palma, e s'inalza contro il peſo delle calonnie. Non hà voluto Iddio che quei medeſimi tiranni, ch'hebbero licenza totale contra la vita de' poveri innocenti, haveſſero però alcuna poteſtà ſopra la fama, e memoria. E ſe queſto foſſe l'humanità ſteſſa, non che la virtù, ſarebbe in troppo diſvantaggio.

Mà perche il ſegno, ove ferivano, e

ſeriſcono

feriſcono ancora tali auuelenate ſaette, non poteva eſſer guadagnato, eſſendo noto il diſpreggio di tutta la ſua vita del danaro, e l'havere le ſue pure neceſſità, ò più toſto mancare di quelle ancora, ch'abondare di ſouerchio; non delitie d'ogni ſorte, delle quali in tutti i tempi era ſtato così aborrente, che ſin' all'ultimo ſpirito della vita, hà conſtantemente ſervato di non haver, nè voler altro guſto, che quelli che da'ſtudij, ò dalle virtù haveſſe l'origine, & in quelle terminaſſe, & era la ſua vita la più affaticata, e ſtentata, che Religioſo poteſſe fare, eſſendo queſti ultimi 17. anni ſtato come rinchiuſo ſempre nelle ſue ſtanze, fuor che quanto il publico ſervitio, e la ſua profeſſione religioſa lo neceſſitaſſe, & il vivere così parco, & aſtinente, e ſecondo la pura neceſſità, che la maggior parte del tempo ſe la paſſava con un poco di pane bruſtolato sù le bragie, & una ſola ſorte, e viliſſima in qualità, e quantità, di companatico; non i parenti, che non gliene reſtava alcuno, mà l'ambitione, e l'appetito di gloria,

che trà gl'affetti humani par l'ultimo domabile, & il ſavio lo chiamò trà le veſti la camiſcia, che ultima da'più ſapienti ſi depone, è il putrido, dove tutti queſti veſponi quà e là ſvolazzando finalmente ſi fermavano. Mà ſi può opponer à queſti colpi un'impenetrabile ſcudo, che ſe fù huomo mai, che totalmente haveſſe domato queſt'affetto dell'appetito di gloria, fù queſto di chi parliamo. Primiemente la prova certa, che niſſun avanzamento di fortuna, ò credito appreſſo gl'huomini gl'haveva fatta fare alcuna mutatione nell'animo, per quanto da gl'effetti eſterni ſi può argomentare, ſtando egli nel ſuo tenor di vita, ch'à ponto ſoleva ſempre haver in bocca. *Si ſpiritus dominantis ſuper te aſcenderit, locum tuum ne deſeras*, e burlando diceva, che *chi camina sù le zanche, ò ſede in alto, non minuiſce fatica, mà ſtà più in pericolo.* Di poi, la conſtante liberatione di non ſcriver mai, nè publicar coſa alcuna in alcuna ſorte di profeſſione, eſſendo in tutte le coſe eminente, e ſi può dire prodigioſamente

te perfetto, moſtra ſe foſſe lontano da queſto deſiderio; e ſe poteſſe con gloria farlo, quelle poche coſe, che la neceſſità gl'hà cavato dalle mani, lo atteſtano. Di poi, di varie inventioni d'iſtromenti hà fuggito anco il laſciar ſapere ch'eſſo ne foſſe auttore; che le due maniere di *Pulſiligio* ſono ſue; *l'iſtromento per conoſcer il variar del caldo e freddo*; dell' *occhiale*, detto in Italia *del Galileo*, trovato in Holanda, fù da lui penetrato l'artifitio, quando preſentatione uno alla Sereniſſima Signoria, con dimanda di mille zecchini, fù al Padre dato carico di far le prove à che poteſſe ſervire, e dirne il ſuo giuditio; e perche non gl'era lecito aprirlo, e vedere, imaginò ciò che eſſer poteſſe, e lo conferì col Signor Galileo, che trovò il Padre haver dato nel ſegno; e tanti altri. Mà è coſa notabile, che tanti iſtromenti da gl'auttori delle Matematiche & Aſtronomiche inventati; mà deſcritti con tante ſolennità, che il fargli e difficile, e l'uſargli molto più, egli facendogli anco di ſua mano, e dando i modelli ad artefici,

fici, gli riduceva à tanta facilità e semplicità, che pareva havere nella sua testa la terra, & i cieli. E stato gran pregiuditio de' curiosi, che nel problema *del moto della terra*, antico, mà da Copernico rinovato, egli haveua trovato di salvare tutti i fenomeni con un' unico moto; e cercava artefici, che gli facessero un' istromento per sottoporlo à gl'occhi, e non servì il tempo. Taccio de' secreti incogniti sino alla sua età. E di tutto s'è contentato, ch'altri suoi amici nelle loro compositioni se ne siano honorati come loro proprij; il che mostra gran moderatione in questo affetto. E delle cose che sono à stampa, che gloria n'hà egli ricertato, havendo per cosi isquisite vie occultato il suo nome. Vn particolare anco si non si può tacere in tal proposito, cio è la ferma risolutione di non lasciar cosa, ò di sua mano, ò d'altri, che lo facesse nominare, come di lasciarsi mai ritrarre dal naturale, con tutto che e da Rè, e da Prencipi grandi ne sia stato ricercato. E se bene vanno attorno suoi ritratti da naturale, tutti

tutti ſono copie d'uno, che ſi dice eſſer nella galeria d'un gran Rè, che gli fù tolto contra ſua voglia, e con bel ſtratagema. Mà quanto a sè, ſe l'abborriſſe, nè fa fede, ch'havendolo ne gl'ultimi anni pregato l'Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Domenico Molini, e fatto ſupplicare per Maeſtro Fulgentio, mai potè ottener di laſciare ch'un pittore famoſo, che s'offeriva non occuparlo più d'un'hora, lo ritraſſe. E pure quel Signore, lo ricercò in virtù dell'amicitia, e con modi cotanto ſignificanti, che per la repulſa datagli più di quindeci dì continuati, che trattenne il pittore, venne in offeſa col Padre, e ſtette alcuni meſi ſenza parlargi, E pure ſi sà la portata di quel Senatore, e la ſtima che'l Padre ne faceua, come d'un ſogetto, in cui l'eſſer nobiliſſimamente nato e la minore delle ſue virtù, e meriti; perche l'eruditione ch'hà iſquiſita dell'hiſtorie antiche, e moderne una prudenza politica ſingolare, fondata nel ſapere à maraviglia lo ſtato di tutti i Prencipi d'Europa; quali ſiano i loro gouerni, &

ni, & i loro interessi: come si reggano; chi appresso di loro vaglia; le cose grandi, le persone favorite, con tutti i particolari notabili de'negotij correnti, tutta la serie de gl'affari importanti, lo rendono conspicuo non solo nella Republica, mà appresso tutti; mà un certo ardore verso la libertà, e conservatione della sua patria, una totale dedicatione al publico seruitio, l'haveva reso così stimato intrinseco, e familiare del Padre, ch'in diecesette anni pochi giorni sono passati che longamente non si trovassero insieme. Non pote però ottenere la sudetta domanda. Tanto era lontano da ogni cosa d'ambitione, che finalmente insieme con l'avaritia sono i scogli, da'quali gl'hipocriti non ponno scappare. Mà l'abborrimento di viuer'in Corte, che mostrò nella sua gioventù, lasciando quella di Mantoüa, e nella virilità quella di Roma, l'hauer constantemente ricusato d'andarvi à tanti inuiti de'grandi, e tante opportunità, convincerà di ciò i più pertinaci, ch'almeno non ardiranno alla scoperta contradire

tradire a Christo, *che chi vuol vestire pomposo stà nelle Corti grandi*, &a' dì nostri si sa ove l'ambitione habbia la sede. Mà ne'Prelati veramente e cosa disdicevole, e scandalosa il calonniare d'hipocrisia una cosi rara pieta; perche a'fini ch'essi si propongono, all'apparenze ch'in loro si veggono, al parlare che usano, mostrano bene non solo burlarsi del mondo, e poco credere che vi sia Dio,. se pretendono che la loro vita s'habbia da stimare Apostolica; ò anco Christiana, e quella del Padre hipocrisia. Ma l'occhio di Dio scuopre i cuori, e tra tanta si riceuerà questo irrefragabile testimonio; che quegl'istessi, che si mostrano pronti ad interpretare tutto in sinistro, non hanno potuto opporre all'attioni, e sono passati all'intentione, che pure suole riservarsi a Dio, da chi lo crede giudice dell'intentioni, e scrutatore de'cuori.

Non sara superflua questa digressione, a chi considerera l'isquisitezza tenuta per investigare la vita dell'innocente Padre, quanto e possibibile d'un' huomo,

huomo, e voler pur trovar de'nei in quella bell'anima, per più recondito fine. Che non il Padre gli dava fastidio, ma la sua dottrina, & in questo fatto sono bene gl'Ecclesiastici grandissimamente colpevoli d'offesa avanti Dio, e di scandalo al mondo, d'haver dato grave cagione di confermarsi nel loro parere à quei che scrivono esser stato un'Arcano della Corte Romana, dopò che s'ha tirato a se l'auttorità di tutto l'ordine Ecclesiastico, e gran parte di quella de'Prencipi, per far passare in religione ciò che gli torna à conto, d'assumersi anco quello ch'era di tutta la Chiesa, di canonizare le persone per canonizare le dottrine, & opinioni proficue alla sua grandezza. Cosi per reprobare la dottrina che non fà alle sue pretensioni, benche sia vera e Cattolica, hà usato di tempo in tempo l'artifitio di far calonniare le persone, che l'hanno scritta, per sante & incolpevoli che fossero. Non porto per vera quest'openione, nè consento ne'loro essempij per prova, mà dico bene, & avanti Dio attesto,

attesto, che nell'essempio del nostro Padre non la Chiesa, mà i mignoni della Corte hanno usato quel stile, e quanto peggio fanno, tanto maggiormente accrescono il scandalo, & irritano i Prencipi, ò gli svegliano à vedere, che col far calonniare le persone ch'à loro servono, e diffendono le loro giuste attioni, è un condennare obliquamente i Prencipi medesimi, & un creder potergli imporre un giogo tirannico, con opprimere in vita, in morte, e dopò, tutti i sinceri, buoni, e Cattolici diffensori loro.

Nel publico servitio, in progresso di tempo, fù trovato così assiduo, così fedele, così al ben del suo Prencipe infervorato, che la Serenissima Republica l'honorò di cosa mai concessa ad alcuno de'Consultori suoi, di poter entrare in tutti gl'Archivij, in tutte due le secrete, vedere, e maneggiare tutte le scritture del stato, e governo. Al qual honore con che fede habbia corrisposto, lo sanno quei del governo;& in poco tempo era fatto così versato, che haveva veduto

veduto tutto quello che ſi poteva deſi-
derare, e con felicità di memoria in-
comparabile immediatamente poneva
la mano ſopra qualunque memoriale,
libro, ſcritura, relatione, ò qualunque
altra coſa, che foſſe ricercata. Chi sà
ciò che ſiano le due ſecrete di Venetia,
facilmente da queſto ſolo può argo-
mentare un ingegno divino, & una me-
moria moſtruoſa. Imperò che in que-
ſte, oltre le publiche ragioni di tutto lo
ſtato, le leggi fondamentali, le tratta-
tioni di guerre, di pace, di tregue, di
confederationi, e tutto quello che ad
un gran ſtato può appartenerſi, vi ſono
anco tutti i gran negotij di tutta Euro-
pa, di qualche centenara d'anni, le mu-
tationi, alterationi, le relationi di tutto
il Chriſtianeſimo, e ſono in libri anti-
chi, in lettere de'ſecoli paſſati difficiliſ-
ſime a leggere. E ſe due grand'incendij
non haveſſero rubbato parte di queſto
teſoro, ardiſco dire, che quel ſaria una
delle più ſtimabili coſe del mondo. Ho-
ra queſt'ingegno incomparabile n'era
fatto coſi padrone, che ſproviſtamente
ſapeva

ſapeva i luoghi ove ritrovare qualunque particolarità; di maniera che la ſua mente pareva la ſteſſa ſecreta, ove prontamente ſenza fatica ciaſcuno nella ſua viua voce poteſſe leggere tutto quello ch'haveſſe ò neceſſità, ò curioſità, di ſapere, & a fine che queſto importante uſo non periſſe con la ſua vita, ha anco fatte tante chiarezze, note, regiſtri, ch'ha molto facilitato l'uſo per tutti i tempi. E s'e veduto l'importanza di queſta fatica che l'Eccellentiſſimo Senato ha ſalariato con honorato ſtipendiato lo ſcrittore medeſimo del Padre, per regiſtrarla inſieme con le ſue conſultationi, che debbono eſſere poco di ſotto di mille conſegli e trattati, in volumi di carta pecora. E nelle trattationi, ò de'confini, ò di giuriſdittione, che durante il ſuo ſervitio ſono accadute, s'è veduto il giovamento per ben fondare le cauſe. Di che non debbo parlare sù il particolari, perche toccano il governo; ma l'Eccellentiſſimo Senato sà l'importanza di tal ſervitio, e quello ch'habbia rilevato
in

in varie negotiationi nel ſuo tempo occorſe. Perche l'allegationi in Iure importano aſſai, & in queſte ha havuto, & ha ſempre la sereniſſima Republica de' più gran ſoggetti d'Europa di che valerſi; ma tutto è niente riſpetto alla dilucidatione de'fatti che ſi cava da publici documenti. Il che quanto habbia importato in materia de'confini del Dominio antichiſſimo del Golfo delle giuriſdittioni di feudi, ò Precatie di Ceneda & Aquileia, s'è provato nelle trattationi in ſuo tempo ſeguite, che per queſto riſpetto gl'Eccleſiaſtici mai hanno potuto portare coſa che vaglia, ne trovaro che opponer a'fondamenti, veri, reali, e ſicuri della ſereniſſima Republica.

In tutto queſto tempo del publico ſervitio, che fù di 17. anni, non ſaprei dire s'haveſſe più che un' infirmità di momento. Trovo bene ch'una ſol volta è ſtato in mano de'medici nel 1612. e fù la prima ch'in ſua vita ſi rimetteſſe alla cura de'Medici, eccetto quando l'ha coſtretto la neceſſità di chirurgia,

ch'è

ch'è ſtato trè volte ſole. Vna nella ſua gioventu, che cavalcando da Lombardia verſo Padoua nel feruore dell'èſtate fù ſorpreſo da una ſquinanzia terribile, per laquale havendo mandato ſubito a chiamar il barbiero, che gli traheſſe ſangue dalla vena, queſto ricuſava farlo ſenza l'ordine di Medico; nè potendolo il Padre perſuadere, e ſentendoſi incalzare dalla creſcente infiammatione, moſtrò creder al barbiero, e prendendo partito sù'l fatto, lo ricercò che mentre s'andaua a cercare il Medico, gli faceſſe vedere s'haveva buon ferro, e datogli in mano la buſteta preſe la lancetta, e ſubito ſe la poſe al braccio, & alla vena; laqual riſolutione veduta, il barbiero fece il ſuo officio, & in poche hore, com'è d'ordinario in tali accidenti, fù libero, e ſano. Vn'altra volta parimente nel viaggio da Vicenza à Padoua cadde in ſuppreſſione d'urina, laquale non havendo preſo corſo, per tutto un giorno, fù coſtretto ammetter l'aiuto della ſiringa per mano dell'Acquapendente. Mà conoſcendo la recidiva

diva di questo male, si providde subito di siringa, e di candele, per operare quando fosse di bisogno, come sempre hà fatto, di sua mano. E se bene coll'acqua della Vergine fù sollevato, che pochissime volte è ricaduto in quella indispositione, però in questi ultimi anni hà tal volta patito, e trà l'altre una con tanta vehemenza, che provando, com'era solito suo, nè potendo di sua mano aiutarsi, si tenne morto, & immediate con vera tranquillità, e serenità maravigliosa ricevè i Sacramenti, dicendo, Questo è da fare, poi si pensarà al rimanente, nè mai potè aiutarsi come l'altre volte. Trà tanto il Padre Maestro Frà Fulgentio, senza sua saputa, havendo fatti venire Carlo Scivos, e Luigi Ragoza, primi e celebri in tal'professione, successe cosa ridicola, che venuti alla sua presenza, e discorso del suo male, dissero, che non havendo di sua mano ricevuto benefitio, lasciasse provare anco à loro. Postosi in piedi s'enz'alcuna turbatione, sì, disse, mà debbo io provare alla vostra presenza, che giudicarete

carete

carete s'io opero come l'arte ricerca, & immediatamente si passò con la candeleta, e la cosa si risolse in riso; havendo però il Padre conosciuto che l'età muta le forze, e l'uso de gl'istromenti stessi naturali. Hebbe anco un male nella gamba nascente, che lo travagliò dieci mesi; mà egli si tagliò di sua mano molte volte in varij luoghi, ove si faceva l'apostema, sino che se ne risolse à fatto, cosa assai rara in Venetia.

Mà nell'infermità per gl'humori che fanno le febri, mai sin'al 1612. fù in mano de' Medici. So quello che importi il dipartirsi dalle comuni openioni anco nelle speculationi, non che nell'operationi, massime ove si tratta della vita; mà io non hò preso à giustificare, mà à narrare le attioni del Padre. Era così soggetto alle febri, ch'ogni picciol accidente gliene cagionava di longhe, & importanti. Egli si governava in quelle molto diversamente dal commune. Primieramente non mutava niente del suo viuer ordinario, se non dal più al meno. Non stava in letto, si leuaua, faceva

va tutte le ſue fontioni ſolite, leggeva, ſtudiava, ſcriveua. Sù'l furore de gl'acceſſi veſtito ſi ſtendeva ſopra una caſſa, pochiſſime volte in letto. Ordinava egli l'hore del cibo, e voleva l'ordinario, così del vino, come del rimanente, ſe non, come hò detto, dal più al meno. Come gli pareva opportuno mandava egli a prender medicine, ma ſemplici, non compoſte, la caſſia, la manna, tamarindi, ò altro, e le prendeva, ò ſeparate, ò egli le componeva, e le riceveva al medeſimo modo che gl'altri cibi; coſi comandava a'ſuoi affetti. Portava openione, & apertamente diceva, che'l modo di medicare de'noſtri tempi, con una ſubita e totale mutatione nel vivere, nell'attioni, con tante purgationi, non poteva ſervire, ch'a'fare longhiſſime le convaleſcenze, e tener'in credito l'infermità, & in particolare, che ne gl'huomini di grave età il tralaſciare per molti giorni le ſolite attioni, gli deteriorava grandemente nell'uſo delle parti del ſuo corpo, e che'l ſolo metterſi in letto con una così ſubita, e totale

totale mutatione di vitto, e d'operationi, era un necessariamente infermarsi, e che di sè medesimo era sicuro di sapere più d'ogn' altro. E veramente è cosa rara, ch'in complessione cosi debole non si vidde convalescenza. Il più delle volte non si sapeva che fosse ammalato, che dalla ciera, che l'accusava; del resto faceva l'attioni solite. Con questo tenore di governarsi da sè medesimo si ridusse al 61. di sua età, quando di Luglio trovandosi in casa del Signor Servilio Treo, in una gravissima consulta fù sorpreso da una febre piavissima, che gli durò 18. giorni continui, e cominciò con un strano accidente, che non gl'era possiblile prender nè cibo, nè bevanda, che come se gli presentava lo stomaco l'abborriua. Di maniera ch'egli restava di sè stesso maravigliato, e si doleva di non si poter comandare, e (come diceva) vincer' un'opinione falsa. Sù gl'accessi medesimi in quegl'ardori di Luglio, come chiedendo se gli presentava l'acqua fresca, lo stomacho l'abominava. Di che egli

alle volte ne rideua, e ne diceua delle facetie. Non fù possibile schifare le visite de'Medici, perche il publico lo comandaua. Egli diceua, *Questo hò avanzato, che mi conviene ad altri più creder di me, ch'à mè medesimo,* Non si passò però ad altro, ch'à più volte discorrere del suo male, e proponer qualche medicamento; de'quali proposti molti, egli si contentò d'un facile, e semplice, proposto dal Signor Santorio, che gl'era antico amico di strettissima conversatione. I Medici, & il Santorio più de gl'altri, l'hebbero per morto. Di che parlandogli il Padre Maestro Fulgentio, disse il Padre, che teneua sicuro di dover guarire di quella infermità, mà se sentisse gravarsi havrebbe auuisato. E replicandogli il Padre Maestro Fulgentio, che guardasse bene, perche potrebbe ingannarsi, perche Santorio diceua che saria indubitatamente morto di quel male, che si vedeva non rimetter mai, e che si vedeva mancare il vigore, com'alla pianta che si secca, e che sapeua il giuditio di Santorio quanto

quanto ſaldo foſſe ; replicò, che ſi credeſſe à lui, e ſi gettò in riſo con una facetia, ad altro propoſito detta da Speron Speroni, ch'haueua familiare di dire, *Che ne ſai hoggi.* E venuto poi alla ſua viſita Santorio, cominciò à burlarſi, nè ſi volſe laſciar toccar il polſo, dicendogli, *che l'haveva così perentoriamente ſententiato à morte, & hora lo voleva accarezzare.* E proponendogli contra l'aridezza il latte d'aſina, ſi sbrigò facetamente riſpondendo, *Che bel conſiglio d'un amico, di volerlo imparentar con gl'aſini, adeſſo ch'era più che ſeſſagenario;* e ridendoſi ſoggiunſe, *E che, non vi pare una ſorte di relatione l'eſſer collataneo con quel aſinino, à cui volete ch'uſurpi parte del ſuo latte?* & era ſuo coſtume, come non mutaua nelle infermità il ſuo tenor di vita, nè le ſolite attioni, così nè anco i piacevoli, & arguti ragionamenti, ch'in un turbato corpo argomentauano una piena ſicurezza. & intiera ſerenità di mente. Egli, che così bene haueua ſtudiato in medicina, ne parlò ſempre come di profeſſione, nella

quale per necessità si fece molto sentire; mà ne gl'ultimi tempi di sua vita n'era entrato in tanta diffidenza, che pareua che più non credesse potersi sapere ciò che giovasse ò nocesse. E doue per l'inanzi veniva biasimato, ché di continuo prendesse qualche medicamento per se stesso, dopò non ne volse ricevere di sorte alcuna, fuori che de'locali nel bisogno.

Sino dalla sua gioventù la sua singolar' eruditione l'haueua renduto famoso in tutte le parti d'Europa, da che nasceva, che quanti soggetti di conto capitavano in Venetia (e la conditione di tal città trahe à vederla da tutte le parti i più gran soggetti) voleuano il contento di vederlo, e molti di riceuere ne'suoi libri, che chiamano *albus amicorum*, qualche sua sentenza (il che è molto usato da gl'Oltramontani) & egli lo faceva sempre con antica notabile sentenza, ò della divina scrittura. Mà l'occasione dell'Interdetto, controversia trà due Prencipi d'Italia cosi grandi, & nella quale entrarono per mezzi dell'-

accomo-

accomodamento i Re di Francia, e di Spagna, l'Imperatore, e tutti gl'altri Potentati della Christianità, hebbero non pure la notitia, mà anco la participatione, lo fece molto celebre, e lo rese à molti grand'huomini non minimo motiuo della loro peregrinationi, e fù cagione che fosse conosciuto da gran letterati d'Europa, massime da quelli che fanno professione di diffendere la legitima auttorità de'Prencipi. Però fu visitato con lettere da'più letterati di Francia, Gillot, Leschassier, Salmasio, Richer, Bocciello, Casaubono. Molti Prencipi ancora l'hanno honorato con lettere, con visite de'suoi figliuoli mandati à veder Italia, & in che stima fosse appresso quelli, si potrebbe mostrar con le loro lettere, se non fosse stimata affettatione. Dirò questo solo ch'un gran Prencipe mandando un suo figliuolo in Italia, gli commise nell'instruttione, che non facesse fallo di visitare *Orbis terræ ocellum*, dando questo titolo al Padre. E quando venne à Venetia l'Ambasciatore de'Signori Stati d'Olan-

da il Signor Arsens, havendo fatte tutte le diligenze per vederlo, gli venne fatto, perche ridotto nell'antisecrata per udirsi leggere la risposta dell'Eccellentissimo senato alla sua domanda, come s'usa, visto il Padre che passava per la stessa, in andando al suo luogo, disse à quel Senatore, che gli teneva compagnia, l'Illustrissimo Signor Giustiniano, *esser tanto contento d'haver veduto si grand'huomo, il più cospicuo d'Europa, che sarebbe ritornato contento alla sua patria, se bene non havesse ottenuto alcuna delle cose domandate alla Serenissima Republica, e stimar ben impiegata al fatica, e spessa del viaggio.* Hò anco saputo per documenti veduti, che da due teste coronate è stato ricercato, se volesse accertare suo servitio in cose importantissime, per la relatione hauuta della portata del Padre da'suoi Ambasciatori in Venetia residenti; mà egli con termini debiti a'più gran Prencipi ricusò partire dal servitio del suo soprano naturale, alquale Dio l'haveva chiamato.

D'uno di questi congressi è ben necessario

cessario far particolar mentione. Il Prencipe di Condè, che l'anno 1622. (che fù il penultimo della vita del Padre) venne à veder l'Italia, volse ad ogni modo haver discorso con lui, che non voleva condescendervi. Mà il Prencipe l'assediava di modo in Monasterio, che più volte fù astretto star rinserrato in cella, anco senza prender cibo, perche sapeva il Prencipe che vi era. Mà finalmente dato nell'impatienza, & in un lamento, *che fosse più difficile veder Frà Paolo, che'l Papa medesimo*, uno de'Gentilhuomini Veneti, che gli teneva compagnia, s'auuisò pur di dirgli, *che'l Padre come Consultor di stato per legge non poteva senza publica saputa haver congresso con Prencipi, e loro Ministri.* Fù fatto comandar al Padre di trovarsi col Prencipe. Al che ubidì, benche mal volentieri, mà volse che'l congresso fosse fuori del Monasterio, e con presenza publica, come se fosse presago di ciò che doveva accadere. Visitò il Prencipe in casa dell'Illustrissimo Signor Angelo Contarini Cavalier,

il quale venuto da fresco dall'Ambasciaria di Francia, di publico ordine lo cortegiava. Nel congresso non restò punto ingannato il Padre, ch'haveva sospetto ch'oltre la propria curiosità del Prencipe, doveva anco ad instanza d'altri circondarlo d'interrogationi. Tutto il discorso trà loro seguito si ritrova scritto co'medesimi concetti, e parole, e dato ove si doveva. La sostanza fù, che'l Prencipe, come di gran nascita, quale si sa, così d'una viuezza d'ingegno straordinaria con buona eru-
, ditione, stette continuamente sù la
, tentatiua in materia delle sette di que-
, sto tempo, massime de'Riformati di
, Francia, che vituperava come perni-
, tiosi al governo; della superiorità del
, Concilio al Papa; della libertà della
, Chiesa Gallicana; se sia lecito valersi
, dell'armi di quelli, che contra noi
, dissentono nella Religione; dello scom-
, municare de'Prencipi, e più di tutto,
, chi fosse l'auttore dell' historia del
, Concilio Tridentino, ove principal-
, mente per altrui instigatione più che
per

per proprio genio (tanto più la contagione di chi prattica con certi Religiosi) inclinava.

Il volatile discorso, pieno di salti, tentativi, & interrogationi, pareua vn fluttuar d'onde, à rompersi nello scoglio delle rare, breui, e solo necessitate risposte. Il biasimo de gl'Vgonotti, senza toccar scintilla di dottrina, lo divertì con singolar desterità, introducendo la memoria del valore, e prudenza del Padre & auo del Prencipe medesimo, il quale, come capacissimo, ben s'auuidde quello che significasse. Del Papa e del Concilio si sbrigò col raccordare la Sorbona e l'alteratione, e deprauatione dopò l'ingresso de' Giesuiti in Francia, la differenza tra' Sorbonisti antichi, e moderni, senza punto toccar la superiorità, oue pur il Prencipe lo voleua. E parimente della libertà della Chiesa Gallicana, se la passò in soli termini generalissimi, che i Parlamenti di Francia, e la Sorbona stessa, gli han tenuti per dritti naturali di tutte le Chiese, mà

in Francia diffesi più ch'al trove, dall' vsurpatione altrui. Quanto al valersi dell'armi di chi hà da noi diversa religione, non disse altro, se non che Giulio II. si valse in Bologna de'Turchi, e Paolo IV. de' Grisoni in Roma, che chiamava Angli da Dio mandatigli à diffesa, e pure erano heretici. Più diffusamente stettero in discorso delle scommuniche de' Prencipi, e ridusse il Padre il Prencipe all' historie da Gregorio VII, in quà, & in Francia particolarmente, facendogli confessare haver vedute le scrittue priuate, e de gli stati ancora in tal soggetto, che non habbiano i Ponteefici preteso tanto, che i Prencipi non andassero alle Messe, & à gl'Offitij, che forse le controuersie non si sariano tanto riscaldate. Mà il punto era, che si dogliono i Prencipi, che sotto i pretesti di scommuniche, che sono pene spirituali, se gli vogliono ribellare i sudditi, disobligargli della fedeltà, ò soggettione, debita per legge naturale e diuina, eccitargli guerre e seditioni, sino insidiargli la vita, e leuargli

gli lo ſcettro e la corona.

Al punto dell' auttore dell'hiſtoria del Concilio, ſapeua il Padre che'l Prencipe era ſtato quello ch'in Francia haueua divolgato che foſſe lui, e l'haueua detto anco lui all'Ambaſciatore Veneto, reſidente appreſſo la maeſtà Chriſtianiſſima, in modo che l'aueua coſtretto à ſcriuerlo al publico, altro mai non riſpoſe, ſenon. In Roma ſanno chi ſia l'auttore, nè per molto girarſi potè altro cauare. Chi conſidererà i ſudetti ponti, chi hà conoſciuto il Padre, e chi conoſce il Prencipe ben che d'ingegno elevatiſſimo, farà il giuditio della fama dopò divolgata, credo più toſto da altri, che dal Prencipe medeſimo, ch'egli confondeſſe il Padre, e lo riduceſſe à tale, che non ſapeva ciò che ſi diceſſe. Ma come non è coſa al mondo ſenza il ſuo contrario, nè coſa ſi ſanta, che non poſſa patire ſiniſtra interpretatione, dopò che'l Padre fù in publico ſeruitio, e che più erano e ſue attioni oſſeruate, e gloſate, gli conuenne molto riſtringerſi da ſimili commer-

cij virtuosi, ne' quali per l'inanti era frequente, quando l'occasioni erano molto meno frequenti. Perche i malevoli gli tiravano à senso, che non havesse senso sincero nella Religione Romana, perche indiffentement trattava, senza far'inquisitione delle cose occulte à lui non pertinenti, & il tener conto più che per l'inanti non haueua fatto di tali diffamationi, era cagionato, e lo diceua apertamente; perche avanti si trattava del suo interesse solamente, mà ch'essendo servitore della Republica, gli conveniva privarsi di quel piacer di dotte conversationi, à fine che l'imposture à lui date non ridondassero anco al publico. Mà la sua costanza nella purità della religione non hà bisogno di diffesa, nè sopra quella sarebbe à proposito di gradire. Toccatò bene questo particolare, del quale tanti che sono vivi possono far fede, che chi vorra negarlo, trovera troppi con chi contendere, e la necessità di considerar il quale scuserà la longhezza.

Vn notabile inconveniente d'imprudenza

denza ne' scrittori della parte Ecclesiastica fautori del 1606. fù ch'essendo causa pura e mera temporale, e di giurisdittione, procurarono con ogni artificio rappresentarla per ponto di religione, stimando questo, totale loro vantaggio, non vedendo poterla in altra maniera diffender, ò pur insinuarla diffensibile alle Corti, & a' Popoli. In questo passarono di maniera la dritta linea della verità, e della coscienza, che publicarono in voce, in pulpiti, in stampa, ch'in Venetia si voleva mutare religione, havendo cominciato dal negare l'vbidienza al Pontefice Romano, con aperto scisma. Che questo fosse preso da vna mandra di libellanti famelici, ambitiosi, e senza cognitione de' successi passati, non saria meraviglia. Mà è ben stupore, ch'entrassero in quel ballo anco Cardinali dottissimi, e zelantissimi, Bellarmino, Baronio, Colonna, che doueuano sapere, che pregiudicio vna tal fama, benche falsa, e portata per amplificatissima, potesse arrecar à gl'-

Eccle-

clesiastici.

Nell' Aristocratie l'vgualità per necessità dell' humana conditione è disugualissima quanto all' habilità de gl'Ottimati, non si trovando mai colleggio, ò radunanza tanto scelta, che non habbia la sua feccia, altrimente le Aristocratie constarebbono di tanti Rè, & è la sua parte del volgo anco frà gl'Ottimati. Per questo; se bene alla diffesa della sua libertà in tutti i corpi e Consegli di Venetia vna concordia singolare, erano però in tutti soggetti di maggior valore d'eminenza, che facevano come la guida à gl'altri. Le comparationi non s'ammettono nelle Republiche, onde non conuiene nominare i particolari. Ma generalmẽte parlãdo, fù gratia e providẽza di Dio, che i più risoluti e disposti alla diffesa commune fossero anco i più grãdi, non solo per nobiltà, honori, esperienza, habilità, & attivita, mà anco per pieta, e religione, Parte d'essi sono ancor viventi, Senatori eminentissimi, e per purità e zelo di santa religione conosciuti da tutti; gl'altri con fine religiosissi-

gioſiſſimo ſono paſſati alla gloria de' Beati. Auuentorono gl'Eccleſiaſtici ſudetti il loro maledici dardi particolarmente in queſti, come più coſpicui, & alti, taſſandogli da innovatori di religione, incaricandogli d'haver diſſegno di far rivoltar la Republica alla religione de Proteſtanti. Gl'Oltramontani, ch' attentiſimi à gl'effetti, e fine di ſi famoſa controverſia curioſamente leggeuano ciò che veniva publicato, credettero vero ciò che veniva da gl' Eccleſiaſtici con tanta aſſeveranza publicato, che la sereniſſima Republica negaſſe l'vbidienza al Papa, e foſſe in procinto al mutare religione, poiche i principati del governo haveſſero tal diſſegno. E quelli trà loro più zelanti, allettati da ſperanza di poter ampliare la loro religione, havendo oſſervato, ch'in tutte le occorrenze che la Chieſa Romana haueva intrapreſo di ſcommunicare Prencipi, & interdire ſtati, n'era ſeguita qualche rivolta, ſtimarano d'aiutar queſta avidamente in eſperanza di mutatione, & i Prencipi non mancarono

rono di procurar ſtretta intelligenza con la Republica; laquale, eſſendoſi dichiarato il Rè di Spagna protettore della parte Eccleſiaſtica, per ragione di buon governo, haueua neceſſità d'aſcoltar tutti, e ſtringerſi con quelli, che ſeco haueuano communi intereſſi, & i privati dottori non mancarono con ſcrivere à ſtampa molte coſe, lequali, per diligenza ch'in quelle confuſioni s'uſaſſe, non era poſſibile vietare, che non foſſero vedute anco in Venetia. Lò ſcopo di quelle era dar colore alla mutatione, che gl'Eccleſiaſtici ſpargeuano.
,I capi di tutte era proporre, ch'il Papa ,eſſerciti vna tirãnide intolerabile ſopra , l'anima, e corpi di quelli che ſeco co- , municano; la felicità grande, che go- , dono quei Stati, che gl'anno levata l'v- , bidienza; ch'almeno tanta quantità di , beni, da' pij Chriſtiani laſciati per ope- , re pie, erano ò in quelle impiegati, ò , goduti da gente del paeſe à comune , beneficio; la dove ne' Stati adherenti , al Papato ſe ne vedeua vn'abominabile , vſurpatione, vna venalità, e latrocinio publico,

publico,e quello che più importa,conferiti à ſeditioſi, e nemici de' ſtati medeſimi,ſendo arrivati Pontefici à queſta quinta eſſentia di mantenerſi per tutto vna fattione ſpaventoſa, pagata colle borſe di quei ſtati,contra quali machina ogni eccidio. La loro religione eſſer la medeſima contenuta nelle ſacre ſcritture,ne' generali Concilij,ne' Santi Padri de' primi cinque ſecoli, e conviene colla ſteſſa Chieſa Romana ne gl'articuli vecchi della fede. Diſcordare ſolamente ne' dalei inventati, i quali, chi gl'eſſaminaſſe ad vno ad vno, trovarà niente fare alla gloria di Dio, mà all'acquiſto ſolo di richezze, di riputatione , e di giuriſditione mondana all'Ordine Eccleſiaſtico. Inſinuavano la Religione Romana eſſer ſtata inſenſibilmente inbaſtardita, e ridotto in religione tutto quello,che fà per gl'intereſſi della Corte. Raccoglievano i gravami intolerabili contro i Prencipi, i quali e ne' preſenti ne fanno indoglienze gravi, e continue. Diſcendevano a' particolari della Sereniſſima Re-

publica

„ publica che confinante co' Turchi per
„ più di 800. miglia, con la casa d'Au-
„ stria per così gran tratto di paese, e
„ col Papa solo si può dir'in pochi mi-
„ glia di spiaggia, e d'arena, riceueua,
„ nondimeno più molestia da questa par-
„ te, e più turbationi di giurisdittione in
„ vn mese, che da tutto il rimanente in
„ dieci anni, oltre le cotidiane, poi che
„ trattano i Nuntij col Prencipe con
„ tanto imperio & insolenza, come se
„ gli fosse schiavo, non che suddito, por-
„ tando sempre inanti la testa di Medu-
„ sa, il pretesto della religione, per spa-
„ ventatare i timidi., e non penetrano
„ la profondità de'suoi arcani (e tutto
„ lo sforzo era in scoprire gl'arcani del
„ Papato) i più politici che mai fossero
al mondo. Questo male, che tutto di peso era stato cagionato da'medesimi Ecclesiastici, da essi veniva poi attribuito, come s'è detto, à quegl'eminentissimi soggetti principali mantenitori della causa publica, mà sempre principale era il nostro Padre. Questo (se crediamo a'Cortegiani) era quello

ch'ecci-

ch'eccitava i Protestanti à far capitare libri, ch'illuminassero i popoli; questo che consigliava quei grandi esser necessaria mutatione di religione, perche i Pontefici sono ridot i à tale, che vogliono la servitù d'Italia.

Mà se mai fù cosa falsa e calonniosa, questa è tale. E se bene il Padre poco curava la diffamatione de' sudetti, però per quello che toccava il manifestare i suoi sensi circa le provisioni da farsi incessantemente con i Senatori sudetti, consigliava & in voce à tutte le occorrenze con vehemenza e zelo inestimabile, & in scritto in innumerabili consegli hà sempre insegnato, & inculcato, che non solo per la verità, e per la conscienza, mà anco per necessità, e ragio' ne di buon governo debbe ogni fede' le, mà più di tutti il Prencipe, invi' gilare al mantenimento e conservatio' ne della religione, Che per questo ' Dio hà costituito i Prencipi suoi Luo' gotenenti ne'Stati, ne'quali la Santa ' Chiesa si trova, e loro conferito que' sta grandezza, di creargli protettori, '

, diffen-

resideuano, non esser state essenti da ‘ imperfettioni; di che l’Epistola a’Galati ne fa chiaro testimonio, mà più la ‘ Corintiaca, Che quanto alla charità, ‘ altri adherivano à Pietro, altri à Paolo, altri ad Apollo, con scisma, & espressa divisione di Christo. Quanto ‘ a’dogmi, v’erà chi negava la resurrettione. Quanto alla concordia, si tiravano à liti a’Tribunali d’infedeli. ‘ Quanto a’costumi, v’era fornicatione, ‘ inaudita anco frà Idolatri. Quanto ‘ a’riti, la Cena del Signore era convertita in banchetti, ove altri era ebrio, ‘ altri famelico. E pure l’Apostolo la ‘ riconosce per Chiesa vera, e corpo di ‘ Christo. Quanto più dobbiamo star ‘ saldi nella Chiesa, ove Dio per gratia ‘ singolare ci hà posti, ancor che nel governo vi fossero imperfettioni & abusi, che si convertissero in gravani anco ‘ intollerabili.

Mà se crescono hoggidì questi mali ‘ la colpa è de’Prencipi medesimi, quali ‘ non curando del precetto divino, che ‘ strettissimamente gl’obliga ad haver ‘

, cogni-

, cognitione della sua santissima legge,
, e della religione, hanno trascurato
, questo debito totalmente, come se la
, religione fosse cosa che non gli toc-
, casse, e come senon havessero essi da
, render conto à Dio, ò per sè, ò per i
, sudditi, di trascurarne la cura, l'essa-
, me, e la diffesa, contra i precetti della
, divina scrittura, dottrina de' Santi
, Concilij e Padri, & vso de' pij Prencipi,
, contentandosi d'vna religione, senza
, saper ciò ch'ella sia, nè come si debba
, conservare senza corrutioni, e tolle-
, rando per interessi, adulationi, ò con-
, venienza, l'inganno de' popoli con
, continue alterationi sotto specie di de-
, votione, e pietà, con vna licenza coti-
, diana, non solo a' Religiosi, mà ad
, ogni sorte di persona, d'inventar nuo-
, vi riti a grandezza, e guadagno, senza
, considerar, che finalmente ogni rito
, porta seco la sua credenza, e così la re-
, ligione s'altera, e s'accommoda à gl'
, avanzamenti di chi la maneggia, &
, essendo ben vedute queste ordinarie
, alterationi, nondimeno i Prencipi le
hanno

hanno tollerate, che poi i posteri hanno convenuto anco approvare per l'auttorità col tempo assonta. Cosa che auuiene in tutte le cose humane, mà più nella religione, ove il volgo è inventore delle superstitioni. Il Papa oltre l'esser capo della religione, esso è anco un Prencipe, e che da più di 500. anni in quà hà aspirato alla Monarchia d'Italia almeno, allaquale è stato cosi prossimo. E che meraviglia s'adopera tutti i mezzi per ampliare la sua giurisdittione? Haver il Pontefice Romano trè gran carichi, della religione, delle cose Ecclesiastiche, e del temporale del suo stato. Il non distinguerle da'Prencipi, esser il fonte onde deriva ogni male. Esservi trè generi di Canoni, di cose spirituali, di temporali, e di miste. De'primi la cura esser de gl'Ecclesiastici. De'secondi non potersene ingerire fuori delli stati suoi temporali. De'terzi esser tanto debito del Prencipe curarsi, quanto de gl'Ecclesiastici, se non più. In tutta la sua vita non esser occorso nel Serenissimo

, Domi-

, Dominio mai alcun disparere, nè an-
, co in un minimo iota, nel primo di
, questi capi, perche la Republica è nata
, Cattolica, e conservata sempre tale.
, Tutto il disturbo auuenire nel secondo
, capo, che la Corte fà servire all'au-
, mento della sua giurisdittioue, e del
, Dominio temporale. De'terzi esser
, troppo ignorante quel Prencipe, che
, si lascia escludere. E se la Corte hog-
, gidi più che mai fa ogni sforzo per far
, scrivere, e passar in credenza l'esclu-
, sione; perche i Prencipi, ch'hanno in
, favore le sentenze chiarissime del nuo-
, vo, e vecchio Testamento, la dottri-
, na de'Concilij, e Padri santi, e la prat-
, tica di tutti i tempi, non se ne ripan-
, tano? Se quando i Nuntij & Ecclesia-
, stici vengono sempre mascherati della
, Religione, e de'Sacri Canoni, abusan-
, do i secondi, e terzi per i primi, se
, quelli che gouernano, secondo il pre-
, cetto divino instrutti, sapessero quali
, fossero i Canoni che toccano la fede, i
, quali la Republica inviolabilmente
, osserva, e venera, e quali quei che
toccano

toccano le coſe Eccleſiaſtiche della diſciplina & amminiſtratione de'beni, e negotij ſecolari, e che non concernono ponto fede, ò religione, mà grandezza della Corte, e ſapeſſero, e voleſſero mantener in queſti la poteſtà che Dio hà data a'Prencipi, gli caverebbono bene la maſchera, e li farebbono arroſſire di credere poter così ſtranamente abuſare l'altrui bontà, ò ſemplicità, e ſi rifarebbono dell'ingiuria continua, che gli viene fatta; come ſe ſi offendeſſe la religione in diffendendo quella poteſtà, che Dio gl'hà conceſſa, e la giuriſdittione, che non può il Prencipe laſciare diminuire ſenza graviſſimo peccato. Di queſto pio ſuo ſenſo eſſer argomento la riverenza ſuprema, con laquale in tutte le conſultationi, e ſuoi ſcritti, egli hà ſempre venerato la Sede Apoſtolica, & i ſommi Pontefici, non reſtando perciò di apertamente eſponere la verità in quello che concerne la legitima poteſtà, che Dio hà data al Prencipe. Dolerſi à torto quelli, che vorrebbono gl'Ec-

„clesiastici senza affetti, *Erunt vitia*
„*donec homines.* I Ministri de' Prencipi
„ricercar l'avantaggio de' suoi Signori.
„Se gl'Ecclesiastici si servono à ciò di
„pretesti di religione, dolgansi di se
„medesimi gl'altri, se non s'instruis-
„cono à potergli ridurre al ponto con
„la verità in mano, e mostrargli, che
„non minor zelo s'hà della religione,
„ch'habbiano essi, per non passar più
„oltre.

Questi, & altri discorsi faceva, sempre inculcando il debito di tutti in diffender, e conservar la religione Cattolica, e non si lasciar crollare da gl'abusi per grandi che siano. Ma la Corte, che da vn tenor di vita pio e santo cominciato dalla pueritia, e continuato fin'all'vltimo spirito irreprensibilmente in tutti quegli essercitij di Religione, che si convengono non ad vno superstitioso, & appassionato adulatore della Corte, ò fautore delle reformationi, mà ad vn sodo, e sincero Cattolico Romano, e di professione religioso, è passata più inanti colle calunnie, attribuendogli-

dogli quello, che piaccia à Dio non ſia in molti di lei macchia indelebile, di non hauer alcuna religione. Sia lodato Iddio, ch'al concetto di queſti la vita incolpabile, i coſtumi irreprenſibili anco a'tanto occulati, e ſeveri cemici, ſarà effetto dell'atheiſmo, & impietà, e ſene caverà l'argomento dall'eruditione, La Scrittura divina, che l'attribuiſce all'ignoranza, alla pazzia, & al diſfrenamento nelle diſſolutioni, & all'eſſer preda delle proprie paſſioni, hà inſegnato molto diverſamente. Egli è vero che'l volgo pazzo e ſciocco, che vede alcuni eminentiſſimi ſoggetti nelle ſcienze non pieghevoli alle ſue veramente pazze ſuperſtitioni, mà tollerate dalle ſue guide, & anco canonizate, perche ſono lucroſe arti, hà coſtumato coſi ſiniſtramente giudicarne; mà è giuditio degno di chi lo forma. Mà ſe la profonda cognitione delle cauſe ſeconde induce à più tenacemente venerare la prima, come S. Paolo inſegna, la coſa è chiara. Oltre che quegl'iſteſſi della Corte, che per non haver occhio da tol-

 letar

letare vna tanta luce di bontà, e scienza, sono passati à tal' ingiurie di così rara virtù, hanno frequenti i domestici argomenti, che quelli che sono caduti dalla destra, & hanno dal suo cuore bandito ogni divinità, sempre sono dati in vno di questi estrèmi, ò in totale dissolutione, ò in superstitione estrema, e forse mai nel mezzo. Gratie à Dio, ch'à loro dispetto confessano il contrario del nostro Padre; non dissolutione certo, ma nè anco alcuna superstitione, nè credo che i supertitiosi si loderanno mai di lui, che ò in parole, e meno in fatti habbia favoriti i loro culti volontarij, nè le loro bagatelle. E per dir'il vero, come può mai vn'huomo savio piegarsi ad opinioni, ò attioni superstitiose, che sono la quinta essenza dell' humane pazzie, e suprema ingiuria del Creatore?

La necessità del publico servitio l'haveva indotto nella conoscenza de' principali del publico governo, de' quali chi volesse commemorare con gl'honori debiti alle loro heroiche virtù, converrebbe

rebbe qui intesser vn volume d'encomij. Basti dire, ch'appresso tutti i Grandi della Republica era in quel maggior concetto, che possa persona privata acquistarsi. Anzi nissuno l'açquistarà mai sino che non produrrà Dio, e la Natura vn'altro Maestro Paolo, il qual anco in questa sorte di prudenza, che chiameremo di conversare haveva non solo arrivato à quel grado eccellente, che gl'intendenti hanno osservato solo in Socrate, ma anco trapassato; che conversando,& amettendo alla sua conversatione tutte le sorti di persone, e professioni, e di tutte l'età, di tutti s'acquistava l'amore, e non havevano altro che dire, che della sua gran modestia, humiltà, & affabilità. Di tutti pareva Maestro, e nella varietà dell'opinioni,tanti si credevano il Padre della loro,come tanti, e diversi trà loro credettero haver l'intentioni di Socrate. E benche già vecchio,con l'istessa hilarità che conversava co'i più provetti Senatori, così s'accommodava à quei giovanetti della Nobiltà primaria, che

gl'altri. Mà la ſtrinſe di maniera, dopò che rinunciato aſſolutamente l'attender à gl'honori, ſi diede alla filoloſia morale, & ad ogni ſorte d'eruditione, che poſſa render miglior vn'huomo, ch'era come cotidiana; & il Padre ne riceueua tal guſto, che non oſtante le ſue occupationi, haveva dato l'ordine, che ſempre che veniſſe foſſe introdotto, il che non ſi faceua di niſſun'altro. E queſto perche la conſervatione era paſſata in grado d'amicitia, con piena liber: di dirgli, *Andateuene Signore, ch'io ſono occupato*, Godeua il Padre ſopra modo, trà l'altre parti ingenue, e rare qualità e virtù, della veracità di quel Signore, e diceua liberamente, *Lodato Iddio, che hò pur trovato vno, che mi parla non in maſchera.* E veramente gli diceva il Signor Marco ſvelatamente tutte le coſe di Venetia, le conditioni delle perſone, gl'intereſſi, la portata, in che iſquiſitamente è informata, mà candidamente i difette che ſcopriua nell'iſteſſo Padre. Vi chiamano, diceva, gl'altri patrone de' voſtri affetti, & io veggo quant'altro

con gl'affetti, ma diversi. Questo vostro perpetuo stare in quella secreta, à volgere libri non leggibili ad altri; il rissserrarvi nella vostra cella senza uscirne mai; il non rallentar mai à leggere, e scrivere, Padre, è vn intemperanza, come già il mio giuoco & amori, mà diversa, perche l'opinione all'vna da i cattivi, all'altra nomi d'honore. Passava à dirgli, ch'in ciò gli pareua vederlo più nel grado dell'ostinatione, ch'altrimente, volendo nell' età cadente non rallentare, mà intendere le fatiche, ch'in anni più vigorosi à pena sosteneva, Gli diceva anco ridendo, Questa è, perdonatemi, vna sorte d'ambitione, che vi domina, & mille altre erudite galanterie. La prima volta ch'hebbero insieme discorso, il Padre (ch'al suo solito con pochi detti l'aveva fatto molto parlare) disse, *Hà vn gran cuore questo Trevisanetto* (alludendo alla picciolezza del corpo, ch'à tanto ceduto alla grandezza dell'animo) & è molto habile alle gran risolutioni. Dopò ch'entrò nella cognitione dell' amicitia, che

trà

trà lui , & il Signor Barbarigo era cominciata (che così sarà lecito dire di cosa, che con fatali incontri ha fatto gl'incrementi da stancare tutte le penne) volse esso ancora contribuire ad opera così rara. Non era dovere, che fabrica così eccelsa di virtù civile s'ergesse in Venetia, senza che sì grande architetto vi ponesse mano. E sentẽdo raccontar al Signor Marco varij accidenti, che trà loro erano passati, & vn desiderio d'vna totale trasmutatione, e d'vna transfusione, non solo cose delle esterno, mà di sè stessi, chè quel *amicorum omnia communia*, ch'è in bocca à tutti, ma forse veramente mai pratticato in alto essempio, certo nò nel grado che dopò è successo in questi due Signori, dopò haver portate varie bellissime dottrine dell'amicitie, ordinò à Maestro Fulgentio di tradurgli nell' Italiano dalla lingua francese il saggio di Michiel di Montagna dell'amicitia. Il che fatto non si può dire quãto fosse grato à quei Signori, trovando ne'suoi cuori, e ne gl'affetti, non solo quelle conditioni

dell' amicitia di quel grand' huomo, con si rari essempi poste per vn'idea d'vna prefetta amicitia, mà d'haverle anco di gran longo trapassate. E pure era solo à fabricarsi quella mole, che poi nel genere di virtù civile è pervenuta ad assere l'ottavo de' miracoli. Le cui preparationi furono infiniti non ordinarij vfficij vicendevoli, il fondamento vna fede, e sicura confidenza, di tanto poter creder all'amico, quanto à sè medesimo; la construttione vna carità, che ha fatto vedere quei eccessi nel Signor Marco, di poter in vn momẽto, non per gradi, spogliarsi quei mali, & inveterati habitij de'vitij di giuoco, e di lascivie, & altri, che l'haueuano ridotto a miserabile fortuna, per non esser dannoso alla facoltà di cui in virtù d'amicitia, era divenuto padrone; e nel Signor Barbarigo, con moglie, e prole numerosa, di poter in vita far padrone assoluto vn'altro, da tutti conosciuto consumator del suo, mà del solo Barbarigo fido, e sicuro amico. Mà non visse il Padre à poter vedere di questa fabrica il colmo im-

impostogli dopò colle due piramidi incolpite dal scalpello di tutti i giuditiosi, col *Non plus vltra.* Perche in sua vita vidde ben in casa del Signor Barbarigo padrone il Siguor Marco, e seppe il specolare di quei Signori, come havendo ne' suoi cuori ben stabilito *l'amicorum omnia communia*, anco nell' esterno si potesse in tutto, e per pratticare. Di che dopò la carità (la più grand' inventrice del mondo) gli hà soggerito il modo con Procura, e Testamenti, quanto sia lecito per le leggi. E sono arrivati questi Signori à tal perfettione di carità, che'l morire l'vno per l'altro, che è stato il ponto riputato supremo, nella preparatione vicendevole e non già in ombre, mà coll' effettivo presentarsi a' pericoli, è così inferiore all'amor loro, che ne parlano come di cosa leggiera, e da non ne far stima, & in quale non trovano difficoltà imaginabile. Molti hanno havuto sospetta la durevolezza, & il Padre medesimo, vedendo l'ardenza del Signor Marco, n'hebbe dubbio. Mà pratticato poi il Signor Barba-

rigo (se l'animo si debbe dire vn mare, rispetto à gl' effetti, e perturbationi) vn mare sempre placido,& in calma, e verso l'amico senza venti, senza flusso, e riflusso, & vn'eterna tranquillità & vna mente, benche senza professione ostentiva di scienze, capace di tutte le cose, massime spettanti all'humanità, mutò il pensiero, e l'hebbe per perpetua, e disse *esser la congiontione del ferro, e dell' acciaio, ch'vno presta la sodezza, e l'altro acume*, & alle cose dopò auuenute, io ancor pensando all'amicitia loro, hoggidì vna delle glorie della nostra città, e del nostro secolo, hò conchiuso, che se trà loro potesse nascere divisione, non potrebbe ciò auuenire da altra causa, se non che come, si parla d'esponersi à pericolo, l'vno e l'altro vuole esser quello, e contesta che l'altro sia riservato; e ciascuno crede hauerne raggione, facendogli la carità acutissimi in ispiegarle, e nel confutare quelle dell'altro. E discordarebbono del certo, se la carità medesima anco a questo non hauesse trovato riparo d'esser sempre insieme

ſieme,ovunque ſi debba correr riſchio, perche la natura non permette,che due ſiano vn ſolo, ſenon per concorde volontà.E ſono di parere,che dopò il grado già ſtimato ſupremo,ch'è di poner, non verbalmente,mà realmente la vita, l'vno per l'altro, habbiano arrivato a quel gran ſegno, alquale ſino al preſente è ſtato creduto che la natura, nè la virtù morale poſſi arrivare, ma ſia effetto ſolo d'vn eccellente carita divina,che ſe ſi trattaſſe,ch'vno di queſti doveſſe eſſer ſoggetto a dannatione,& all'ira diuina, naſcerebbe tra loro la contentione di riceverla in sè, e di preſervarne l'amico. Nel cui eccesſo non trovo eſſempio in tutto il corſo dell'hiſtoria, e nella redondanza delle diuine gratie, tra mortali tocchi in qualche modo di tal affetto, che di due grand' heroi,& huomini divini, San Paolo, e Mose, e nelle favole datone vn certo barlume di Caſtor e Poluce, che non ha però che fare col noſtro eſſempio viuo, e noto, perche non ſi ſapeua ciò che foſſe eſſer beato, ò dannato. E ſe

per le virtù heroiche fù trovata l'Apotheosi, che non è altro, ch'estensione nelle virtù, & humane conditioni a perfettione non humana, ma chimerica, & imaginaria, con molta più sodezza per fatti veri e reali, non lontani per tempi e luoghi, ma sotto gl'occhi nostri essistenti, meritano questi due Signori così bene meriti dell'humanità, per hauer mostrata vna strada nuova di virtù, e fatto veder, che non è patto del solo ingegno vn solo consenso in tutte le cose divine & humane, com'hà sin'hora creduto il mondo, ma vn'opera reale, bene heroica, & eccellente, alla quale però la benevolenza può arrivare, non solo di esser ammirati e venerati, come l'idea de' veri amici, ma esser tenuti, come Numi tutelari dell'amicitie.

E gl'è pur vero, che l'aggionger di scienza è accrescimento di fatica, e di dolore; perche il pouero Padre dalla fama del suo sapere, della desterità del suo ingegno, della carita di giovar a tutti, d'vna bonta di natura per far bene, era divenuto non solo servo del pu-

blico,

blico, ma de' particolari, non ſolo di queſta città, mà di tutto lo Stato, & anco de gl'eſteri, ch'in tutte le cauſe difficili veniuà ricercato il ſuo parere,& in tutte' pareua la ſentenza dell' oracolo diuino, e con ſtupor del mondo,che le ſue riſpoſte, per ſproviſte che ſi foſſero, erano tanto ſaggie ne' più ardui queſti, che col longo meditarvi non haurebbono potuto migliorarſi, ò nella brevità, ò nel parlar al caſo, ò nel toccar il fondo.E tutto quello in ſomma, che ſortiua da quella benedetta bocca, era oro fiſſo,peſato con la bilancia d'vn giuditiò più che humano.

Quello che lo rendeva ſopra modo ammirabile, era l'accopiamento delle virtù, e con conditioni, che non così ordinariamente ſogliono troverſi congionte, ſcienza & humilità, prudenza e manſuetudine, ritiratezzà & officioſità ſerioſità e dolcezza, argutezza e non pontura, breuità e chiarezza, ſoavità e ſodezza. Pare vero, che la ſcienza habbia virtù venefica di gonfiare molti, ma queſto è proprio della vana e ſuper-

e ſuperficiale ; mà la conſumata e profonda per il contrario è la machina da diſtrugger ogni ſuperbo penſiero, & il Padre particolarmente haueua fatto coſi gran ſtudio *nella cognitione dell'humana natura*, che ſe piacera à Dio che ſi poſſa dar forma alle ſue note laſciate in tal argomento, reſterà certo, che ſin'al preſente ancora niſſun filoſofo, hà tanto ſpeculato ciò che ſia l'humanità, e di quanto peſo. E dico arditamente, ch'in tutto il corſo del tempo ancora niſſuno e arrivato forſe al profondo della nichilità della natura humana (così mi ſia lecito dire perche il Padre coſi parlava) ſtimandoſi un niente. Reſta impreſſo nell'animo di chi ſeco trattava la ſua humilità, che s'arroſſiva come una vergine al ſentirſi lodare delle ſue più eccellenti doti. E ſebene ſtimava molto un certo gentilhuomo ancor vivente, pieno d'eruditione filoſofica, e politica, & in belle lettere eccellente, & eloquente dicitore, però il Padre lo fuggiva quanto poteva per queſto ſolo riſpetto, che ſempre lo ſalutaua, & intitolava,

tolava, Illustrissimo Padre, havendo rispetto al merito, e vertù, e non all'uso; Anzi si risolse fargli accennare da Maestro Fulgentio questo suo affetto; mà quel Signore diede la risposta, *Et chi si doverà quel titolo, se non si dà à quest'Angelo del Cielo?* E sempre che domandava del suo stato, lo faceva con forma simile, *Che fà quell'Angelo del Paradiso?* Questo era il principal frutto de'suoi studij, indrizzati non all'ostentatione, mà alla vera sapienza, al coltivare l'anima sua, il maggior bene di questa vita, & all'humiltà.

La prudenza suol far gl'huomini un poco rigidi e duri nel trattare; & in vero il Padre in altri tempi era stato tassato di tali mancamenti, e lui medesimo nell'anatomia de'suoi affetti e diffetti, ove si vede havergli notati per combattergli, e vincergli, si riconosce tale, duro, severo, inofficioso. Mà haveva così superati questi affetti, che la sua affabilità. e mansuetudine era cosa singolare, la modestia maravigliosa. che mai disse ad alcuno, che vedesse in

errore,

errore, ò mal intendesse un negotio, nè una parola, che lo potesse disgustar; mà usava in confutare, ò in far rauvedere, termini così civili, che pareva ch'egli volesse rendersi all'altrui parere, mà che l'impedisse la sua incapacità, che non gli lasciasse vedere come le ragioni d'altri provassero, e le sue fossero resolubili. E nell'officiosità, contra laquale pareva, quando si trovò in più bassa fortuna, manchevole, era divenuto così pronto, che se non poteva fare a chi lo ricercava, servitio, e cortesia, se n'attristava in modo, che non poteva celar il suo dispiacere, e si vedeva una malinconia manifesta. In una cosa era stato a sè stesso insuperabile nell'attiuità, e risolutione, perche come in speculativa era subito, e pronto, così nel consultar l'operare pareva grandemente irresoluto. Volgeua, rivolgeua, mai pareva pienamente sodisfatto, e sempre più cresceua in questa fluttuatione. Onde vengo alle volte in parere, ch'una mediocre prudenza faccia gl'huomini attivi, e resoluti, ma ch'una troppo

troppo grande, accompagnata da straordinario saper dell'historie, & osservatione de gl'essempij, & eventi, gli faccia timidi e restiui; ò pure che questo sia affetto proprio, & insuperabile della vecchiezza ò vero che la grandezza d'una tal anima riguardasse hormai tutte le cose cotanto inferiori, che gli fosse una remora nell'attività. Posso ben assicurare, ch'era ridotto à così grand'indifferenza de gl'eventi humani, quanto possi alcuno aspirare.

Parmi necessario de fraudar il Padre di quello, che gli sarebbe la cima, & il supremo grado delle sue heroiche, e perfettissime virtù, e mostrarebbe un cuor intrepido, & una costanza nella rettitudine invariabile, col narrar la vera cagione, perche alcuni Senatori, non Solo i principali, ma i primi, e di case amplissime, gli prendessero la malevolenza, che sino che hanno hauuto vita, anco dopò la morte del Padre, non hanno potuto dissimulare. Per riverenza della posterita Illustrissima loro resti questa pittura del Padre veramente

senza

ſenza i più fini colori e luce, e cuopraſi con queſto velo, che Frà Paolo, come tale, non hebbe mai nemici; nè come ſervo publico. e Conſultore di Stato, incorſe malevolenza d'alcuno, ſenon per cauſa publica. Quell'huomo celebre ſi conſolaua in una ſua ſcrittura di conoſcer d'haver contratto l'odio d'alcuni Grandi, e del gouerno, mà tali certo, che per almeno poſponevano il decoro publico à gl'intereſſi, e comodità private. Poteua più conſolarſi il Padre, che non promeſſe, ne minaccie, habbiano potuto farlo declinar un ponto da quello, ch'era di giuſtitia, e di publico ſervitio. E non è che non ſapeſſe l'importanza di queſto fatto, e non diceſſe, *Conviene fedelmente ſervire*; perche non fece coſa ſe non ſpettante al ſuo carico, e quello che più importa, comandato dall' Eccellentiſſimo Senato. Mà in carico coſi univerſale, è impoſſibile che qualche coſa di publico ſervitio non s'attrauerſi à gl'intereſſi & affetti de' priuati, che ſono del corpo del gouerno, in particolare per

per i beneficij Ecclesiastici, e cause di questo genere; e la passione accieca. Che perciò diceva il Padre, *havere la Serenissima Republica necessità sempre d'un Theologo e Canonista*, di che anco poco auanti il suo fine fece una scrittura publica, mà a'suoi diceva liberamente, *non poter esser habile à tal servitio, se non chi hà posto sotto piede la speranza, & i timori.*. Le ragioni del qual detto saranno ben'intese da chi s'intende di governo, e sà esser impossibile trouarsi un corpo così unito al publico bene, ch'in quello non vi sia chi odij, e minacci, e perseguiti ancora, se apprehende ch'alcuno s'opponga a'suoi dissegni di privato comodo, per necessaria, chiara, e giusta che sia l'oppositione. Il che hà più luogo nell'Aristocratie.

L'ardore e totale sua dedicatione, dopò Dio, al servitio publico, s'argomenti da questo, che fù sempre risoluto, che per sua causa non nascesse controversia. Mà sotto Paolo v. non vi fù occasione, poiche pose tutto in silentio, come si considera di sopra. Mà creatogli

gli successore Gregorio xv. intese il Padre i ragionamenti da lui tenuti co gl'Ambasciatori Venetiani mandati à complire, *che mai sarebbe stata buona pace trà la Republica, e la Sede Apostolica, sino che quella si valesse dell'opera del Padre.* Per il che egli in quell'età hormai cadente fù risolutissimo, più tosto che nascesse disparere, non solo ritirarsi dal servitio, mà declinando l'ira del Papa, quando hauesse perseuerato (come si rimosse dalla sua fantasia, e più non ne parlò, come era sua natura non insistere troppo ne'negotij, e forse in questo non era portato da sè, ma spinto da altri; ò perche si sentì far una risposta breue, ma più significante, e risoluta, che non haurebbe aspettato) di ritirarsi anco dello Stato Veneto. E perche il disporre di sè, come già solevano, gl'animi grandi, nè la conscienza, nè la religione lo permetteva, & il passar à paese di Protestanti sarebbe stato esporsi alle calonnie, & in altri stati, ove la Corte, e gl'Ecclesiastici fanno ciò che gli torna à conto, un esporsi senza prudenza

denza di nuovo à loro ſtilli; ò veleni, fù riſoluto di paſſar in Levante, in Conſtantinopoli, o in altro luogo, e fece la preparatione. Volſe da alcuni prattichi de' viaggi, e particolarmente da un Hebreo, che per terra l'haveva più volte fatto, intendere diſtintamente ogni coſa. Hebbe anco mezzo d'haver un paſſaporto dalla Porta per i pericoli nel viaggio, ſe bene poi non paſsò più avanti. Riſolſe anco di riſervare le ſue proviſioni di che andava creditore, ove avanti le ſpendeva, donaua, faceua limoſina, ſenza ritenerne ponto; e fù la ſomma che poi reſtò al Convento circa mille ducati, & in ſomma haveva tutto in pronto di ſottentrare ad ogni auuerſa fortuna, più toſto che per ſua cauſa doveſſe la ſua Patria, & il ſuo Prencipe, à cui haveva con tanta fede ſeruito, riceuer diſguſto, con tutto che foſſe ſicuro, ch'haurebbe più toſto tolto anco una guerra, ch'abbandonar la ſua protettione. E trattava queſta mutatione con un'hilarità mirabile, e diceva, ch'in vecchiezza haurebbe goduto

coſa

cosa sommamente desiderata da lui in gioventù, di peregrinare. Perche se bene haveva peregrinato con la mente, sapendo per la Geografia quanto si poteva sapere de' regni, siti, popoli; e per l'historia l'attioni passate, & i costumi; gli pareva tuttavia rispetto à quello che si vede con gl'occhi proprij, un saper in ombra, & il desiderio di saper cresce con gl' anni. Dio, e la natura non lasciò ch'egli provasse ciò che fosse per fare il successor di Gregorio, Maffeo Barberino Vrbano VIII. che com'è detto, Nuntio in Francia, ove fù creato Cardinale l'anno 1606. haveva fatto dimostrationi d'un' odio implacabile, anco con maniere poco degne di Christiano, e con inventioni assai vili, e chimeriche, che si tacciono per riverenza, e per non far credere che la petulantia del dir, ò publicar il falso, e di calonniar cosa attaccata à gl'ossi de gl'Ecclesiastici moderni, sia arrivata al capo.

In questo stato di consumatezza di tutte le scienze perfettione di giuditio, senza

ſenza diffetti di memoria, che gl'era più ricca, e più fedele che mai foſſe ſtata, con quella ſanità ch'vna compleſſione tale comportaua in vna perſona così continuamente affaticata in gran maneggi, e negotij, e ſenza mai alcuna relaſſatione, fuori che di vedere gl'amici, entrò nell'anno 69. della ſua età; e nel fine della Quadrageſima il Sabbato Santo trouandoſi nel ſuo luogo ſolito della Secreta dell' Eccellentiſſimo Senato, venuta vna ſubita mutatione di caldo in freddo, e venuto agghiacciato, ſi trovò in vn punto con la voce arrochita e con vn raffreddamento così terribile, che per eſſer quella la prima volta, ch'in ſua vita haueſſe prouato ciò che foſſe catarro, come diceua, lo trauagliò più di trè meſi, con manifeſta febre, ſenza però che mai mutaſſe ò il viuere, ò rallentaſſe le ſue ſolite fatiche. Si vidde manifeſta declinatione delle forze, & egli ſempre diſſe non eſſer mai guarito di quel male. E come queſta continuata indiſpoſitione interpretaſſe vna diuina ammo-

nitione, fù osseruato da' suoi familiari, che nelle cose dello spirito si fece molto più del solito deuoto & attento, & in particolare nella meditatione incomparabilmente più assiduo. Si che, ove prima oltre l'ordinarie sue preci, e spirituali essercitij, tutto consumava parte in farsi leggere dal suo scrittore, ò far scrivere, ò scrivere di sua mano; dopò questo tempi non si faceua più leggere, ò scrivere, senon precisamente quanto necessità del suo carico, e publico, seruitio lo costringeua. Tutto il rimanente lo spendeua nella meditatione dell'altra vita, & immediate dispiacciaua Frà Marco, il quale con gl'altri famigliari lo ritrouavano nel suo luogo, ch'era auanti il suo Crocifisso, a' piedi del quale haueua, come s'è detto, vn cranio naturale d'vn morto; & alle volte così attento, che da Frà Marco veniua sorpreso, senza che se n'accorgesse. E con tutto ciò egli occultaua questa sua diuotione con tutti i modi possibili, perche nel licentiar il sudetto, sempre vsaua dirgli, *Che se n'andasse, ch'egli voleua*

leua prender vn poco di paſſatempo, in far caſtelli in aria di coſe Matematiche, & in dar licenza al ſuo ceruello d'andarſi doue gli piaceſſe. E quando veniua ſorpreſo, ſempre haueua pronta qualche ſcuſa, ò d'hauer fabricati iſtromenti, ò figure, o ſimili. Mà auanti vn Crocifiſſo, & vn teſchio naturale, ſi può ben congietturare che foſſero altre contemplationi, e più degne di quell' età, e mal affetto corpo. In tal maniera s'andò portando conuenientemente fin' all' ingreſſo dell'inuerno del 1622. ch'era già entrato nel 71. di ſua età, che in quello ſi vidde manifeſto mancamento delle virtù vitali, e la declinatione delle ſue forze diede manifeſti ſegni del diſloggiare che quella grand'anima, ch'in sè ſteſſa non ſenti vecchiezza, preſto doueva fare dall'infermo tugurio del corpo. La ſua ſtatura era mediocre; la teſta, in comparatione del corpo, molto grande, perche con tutto che foſſe tanto magro, che ſotto pareua vn'orditura d'oſſi, il capo nondimeno non l'accuſaua tale, mà più toſto il

poi si daua nella magrezza detta. In tutto si formaua vn'aspetto graue, mà giocondo, che pareua allettasse à trattar seco. La mano la più bella, che si potesse vedere, longa oltre modo. Le dita pareuano torniti, mà longhi oltra misura. Pativa d'ordinario alle mani, e piedi estremamente il freddo, al che non haueua trouato rimedio migliore; che ferri caldi, che portaua sempre palle inuolte. Mà all'entrar dell' inuerno crebbe talmente la sua passibilità, che le mani & i piedi come se fossero stati ferro, ò sasso, non riceuevano dall'interno calore, e dall'esterno, se non fugace. La faccia decaduta. I Labri, che soleua havere molto coloriti, quello di sotto in particolare, con certa soauità come ridente, si fecero liuidi. Pareua hauer mutata effigie. Gl'occhi incauati, senza la solita viuacita. Non si poteua riscaldare. Vna inappetentia cosi grande, che non era possibile trouar cibo, ch'in vna sol volta non gli venisse à rincrescimento, marauigliandosi esso medesimo di non potersi più comandare.

E se bene in quella età haueua tutti i suoi denti, cominciare masticare con difficoltà, contrahendo essi ancora la debolezza. Cominciò ad incuruarsi, e farsi pesante, con fatica montare, e smontare in gondola, con maggiore le scale. I sogni nel poco che dormiua non più con le solite incongruità, e per così dire, croteschi, mà distinti, naturali, specolatiui, e regolatamente discorsiui. Il che egli, che tutto osseruaua, non solo osservò, mà lo conferì co' suoi, chiamandolo *vn levarsi pian piano dell' anima dal vincolo, e commercio del corpo.* Il che non trouo da altri osseruato, & hauendolo detto vn si grand'huomo, eccitarà forse alcuno à farci riflessione. Non era più cosa che gli dasse trattenimento, nè anco il sentir raccontare i successi de gl' affari del mondo; il qual gusto haueua dalla sua pueritia continuato fino à questo tempo. Vn solo gusto pareua essergli restato nella vigilia, dopò le meditationi diuine, il riuolgere per la mente figure Matematiche, & Astronomiche; e diceua ridendo,

do, *Quanti mondi, e quante reti hò fabricato nel ceruello!* Haueua tutti gl'inditij di presta licenza dall'anima dall'inuecchiato corpo, à cui andaua mancando la sanità, l'infatticabilità però dell'animo supplendo à tutto, sì che non lasciasse ponto de' soliti carichi, rispondendo all' essortationi de gl'amici, & auttorità de' patroni, quanto al rallentare le sue fatiche, *Che suo officio era servire, e non viuere; e sempre ogn' vno muore nel suo mestiere.* Più di tutti il Signor Marco Triuisano, in cui singolarmente il Padre amaua la libertà e veracità, più spesso gl'inculcaua la sua manifesta intemperanza di voler cõtinuare i studij, e le fatiche, come faceua in altri tempi, quando le forze erano maggiori; e, ch'era vna indiscretione di non voler discernere il venir de gl'anni, & altre simili cose, che vdiua con gusto, senza però rallentare l'arco. Più volte anco hebbe manifesto mancamento di forze, che fù costretto anco fare la strada della Merciaria appoggiato sù'l braccio di Frà Marco. E non occultò di

sentirsi male, dando in diuerse occasioni manifesti inditij di preuedere il suo instante fine, del quale parlaua più spesso del solito, non solo con la sua franchezza d'animo, e come d'vn debito di natura, e cosa indifferente, mà con manifesta allegrezza, come se gli douesse essere la vera quiete d'una longa, e molto stanca giornata. E frà le sue orationi jaculatorie, che molte ne repeteva sovente con detti divotissimi della Scrittura, più frequentemente diceua, *Nunc dimittis servum tuum Domine*, & a'suoi familiari spesso diceva, *Horsù siamo molto prossimi al fine della giornata*, & un giorno, che, com'era solito, se gli conferiva de'negotij concernenti il governo della provincia, & in particolare, ch' instaua il tempo che nominasse alcuno per Priore ne'Serui, apertamente al Padre Maestro Clemente Bresciano Provinciale, & altri, disse, *A questo pensarete voi, ch'io non mi ci trovarò.* Mà frequentissimamente replicaua a'suoi familiari con scherzo, *che poteva morire sicuramente; che della sua morte non si*

poteva

poteva più far miracoli, perche erano morti prima di lui Baronio, Bellarmino, Colonna, il Papa medesimo, e tutti quasi i scrittori per la parte Ecclesiastica tanto più giouani di lui; alludendo alla temeraria maniera di scrivere di certi, che stimavano haver detto qualche gran fatto, col dir di quelli ch'erano caduti in disgratia della Corte Romana per controversie, attioni, ò scritti, che gli fosse occorso qualche disgratia, ò accidenti, ò al fine la morte, che Dio gl'havesse puniti; come se dopò formatosi un Dio co'i loro affetti, l'hauessero anco creato essecutore de'loro interessati voti, e che non havesse altra cura, che di far male, e mandar infortunij à chi non havesse la gratia loro, ò vero se quelli che fossero stati seco uniti in fattione non douessero morire. Di tali petulanze erano pieni gli scritti loro.

Mà venuto il Natale, che'l Padre Maestro Fulgentio di costume andava ad annuntiargli la festa santissima della natività di nostro Signore, con la formola usata per hilarità, *ad multos annos*

N 5 *S.Pater*,

S. Pater, egli rispose liberamente, che quello era il suo vltimo, e così seriamente, che ben s'auuidde, ch'era con altra osseruanza da quella con che soleva dire della brevità del suo futuro fine. E non è dubbio, che di già si sentiva male, e forse anco con febre, perche era stato suo costume non mutare le sue attioni per febri longhe ch'hauesse. Il giorno dell'Epifania è certo che'l male l'incalzava, e quella mattina prese medicina, e gli tornò male, perche chiamato d'andar à palazzo, non si scusò sù la sua indispositione, e preso medicamento; tanta era la sua modestia. Onde chiamato la seconda, e la terza volta, v'andò, e ne ritornò con manifesto peggioramento, non havendo quei due seguenti giorni potuto riceuer cibo, nè la notte riposo, Nè però si posè al letto, & alli 8. Domenica si leuò, celebrò la Messa, fù alla mensa al refettorio, & il dopò pranso essendo venuto il Signor Luigi Sechini à visitarlo, seco passeggiò longamente. S'auuidde il Sechini, che non staua bene, e glielo disse,

& egli

& egli all'hora confessò, che veramente haveva necessità di stendersi; il che fece, secondo il suo solito, vestito sopra vna cassa, postasi sotto vna coperta. Continuò anco sin'al Venerdì seguente, frà il quale, & il suo transito non fù se non vn giorno intermedio, sempre, levandosi di letto, vestendosi, facendo le sue fontioni solite leggendo, scrivendo; e quando non poteua più, si stendeva sulla cassa, e si faceva legger ad altri. Mà perche sua infirmità fù vna delle più grandi dimostrationi della grandezza del suo animo, merita esser più particolarmente saputa, & io son risoluto ponerla coll'istessa narratiua, che colle note del rimanente della sua vita mi è capita in mano, perche il prouerbio poco falla, *Che'l modo della morte è sincero argumento della vita, e leva tutte le maschere.*

Il lunedì dunque la mattina essendosi levato, e vestito, fù sorpreso come da vn totale mancamento di forze nelle mani, e nelle gambe, ch'in queste non poteua più sostenersi senza aiuto,

nè quelle mouere ſenza tremore, che fù ſeguito nella proua del cibarſi con un'aborrimento tanto grande, che ſe non foſſe ſtato lo sforzo della riſolutione, ſarebbe ſtato impoſſibile prender alcun riſtoramento. Queſto accidente però non toccò niente la ſua mente, che non reſtaſſe col pieno giuditio, colla ſua ſteſſa memoria, e quello ch'importa, tranquillità, & allegrezza, con che perſeverò ſin'al Sabbato, conſolando egli gli aſſiſtenti, e framettendo ſempre alcune delle ſue facetie, e tali, che'l ſabbato diſſe poi, *Io v'ho tenuti conſolati ſino ch'hò potuto, hora non poſſo più, e taccherebbe à voi tenermi allegro.* L'accidente ſudetto da'Medici fù ſoſpettato d'initiata epilepſia. Non mancò chi ſoſpettaſſe di veleno. Mà veramente nè dell'uno, nè dell'altro, vi furono i ſegni ſoliti, mà più toſto d'una naturale riſolutione, & eſtintione de' ſpiriti vitali. E nell'aprirlo dopò morto, fù trovato in tutte le parti la più bella conformatione che ſi poteſſe deſiderare, eccetto che'l cuore era picciolissimo,

lissimo, e si vedeva come disertato, e lo stomacho senza cosa alcuna dentro, nè di buono, nè di cattivo, mà senza inditio di lesione. Il Martedì seguente prese medecina, mà senza alcuno sollievo. Il Mercordì volse uscir di camera, & andar cibarsi nel refettorio, dalquale alle sue camere oltre le scale è longo tramite, e lo fece appoggiato sopra due, tutto tremante, mà coll'animo il medesimo. E sempre ammesse le visite, e ragionava delle cose solite, e niente del suo male, eccetto col Medico, e brevissimamente ancora, e passava il tempo sedendo sopra la sua seggia, facendosi leggere. In questi giorni tutti faceva essattissimo essame della sua anima, con totale resignatione in Dio, e con un cuor tanto lieto, quanto il corpo era più afflitto, & à gl'assistenti celava tãto la sua infermità, che nè per mostra d'alcun dolore, nè voce di lamento, nè intermissione delle sue hilarità, potero sapere senon quello che il mancamento delle forze, l'aborrimento de' cibi, e la manifesta relassatione accusava.

ſava. Non è però ch'egli non haveſſe piena cognitione del ſuo ſtato; perche ſe bene al Padre Maeſtro Fulgentio, che più volte lo ricercò, come era ſolito in tutte le infirmità s'egli ſarebbe morto di queſta, riſpoſe, che gli pareva di dover hauere male longo, e forſe cader in quartana; al Medico però, & amico cordialiſſimo il Signor Pietro Aſſelineo, primieramente nel vederſi da lui gli eſcrementi, ſi poſe il dito alla bocca, come ſi fà in richiedendo ſilentio, dipoi diſſe liberamente il ſuo ſtato, mà che foſſe contento non lo paleſar al Padre Maeſtro Fulgentio, per non lo tormentare, il quale però foſſe ſtato ben poco prattico; ſenon l'haveſſe conoſciuto; anzi i meſi avanti era vivuto con quella preparatione, e dalle coſe dette dal Padre era già auuiſato. Più volte in vita ſua haveva diſcorſo, *che ſperava nel Signor Iddio conoſcer quando foſſe vicino al ſuo fine, mà che non haurebbe detto coſa alcuna ch'à Maeſtro Fulgentio, perche ciò non poteva ſervire d'altro, che di metter confuſione, e far abbondonar*

donar quelle diligenze, che Dio vuole che non si tralascino. Mà però non osservò di farlo, che celò il suo stato, e non credè fosse bisogno manifestarlo più che da sè medesimo si facesse palese. Il Giovedì la mattina mandò à chiamar il Padre Amante da Brescia Priore, e lo pregò che lo raccomandasse all'orationi de'Padri, e che celebrati gl'officij divini fosse contento portargli la santissima Comunione, dicendogli anco, ch'haveva vivuto nella povertà della Religione, senza cosa sua propria; Che tutto quello che si ritrovava nelle sue camere concessogli ad uso, come fà tutta la Religione, restaua nelle sue mani, come sempre era stato in libera dispositione de'suoi superiori, & gli presentò una chiavetta d'un'armario, in quale erano i residui delle provisioni, che la Serenissima Republica gli donava, nè altro era chiuso, ma tutto patente, eccetto quell'armario, & un altro, ove si ritrovano le scritture pertinenti al publico, che non douesse esser toccato. Egli però si fece vestire al suo solito, e

spese

ſpeſe tutta quella mattina in farſi leggere vicendevolmente, hora dal Padre Maeſtro Fulgentio, hora da Frà Marco, Salmi, e le narrationi de'Santi Evangelij della paſſione di Chriſto, facendogli opportunamente ceſſare, per ſtar in diuota meditatione. Provò più volte ſe poteva ſtare inginocchiato; mà la franchezza dello ſpirito non poteua più reggere la languidezza del corpo. Però finiti gl'officij furono congregati tutti i Padri del Monaſterio al ſuono del ſolito campanello, e proceſſionalmente il Padre Priore ſudetto, accompagnato da tutto il reſto, con torze in mano, gli portò il ſantiſſimo Sacramento, quale riceuè veſtito, ſteſſo nel letto, con quelle dimoſtrationi di pietà, che in anima ſi pura erano da aſpettarſi, cavando à'circoſtanti le lagrime da gl'occhi, & imprimendogli ne'cuori un'eſſempio ſingolare di ben preparato Religioſo per paſſar alla beata vita. In tutto queſto tempo non volſe mai, che la notte gli dormiſſe alcuno in camera. Il che fù oſſervato da lui in tutte le infir-
mità,

mità, e non era possibile persuadergli il contrario, e diceua questo servire solo à pompa; & à dar incommodo ad altri senza ricevere egli alcun bene, anzi che saria sempre stato con l'animo inquieto per l'incommodo altrui. E perche il Padre Maestro Fulgentio haveva mostrato risolutione di fargli tener compagnia, e volervi stare esso medesimo, il Venerdì seguente leuatosi, e vestitosi al solito, benche languido in estremo, volse appoggiato passare dalla prima alla seconda camera; per provare, diceva, se i sensi gli servivano, e che forza gli restava, mà, come fù creduto, per vedere se v'era preparatione di letto. E gli diceua il Padre Maestro Fulgentio, Padre, *voi fate tutte le preparationi come se haveste vita d'un'hora, & à mè nascondete lo stato vostro, come se l'infermità dovesse essere di mesi*, Al che egli rispose, *E che? non dobbiamo noi essere sempre preparati?*

Era il Padre osservantissimo delle leggi, qualunque elle fossero, e trà tante novità di riforme ordinate in questi

dieci Ponteficati ultimi, s'accomodava con prontezza e facilità mirabile, benche non le lodasse; perche le cose solite, diceva, hanno i suoi rimedij, e le innovationi non sono mai senza i suoi mali, a'quali non è imparata la medicina. Mà qualunque cosa fosse ordinata, egli era il primo all'osservanza. Di che ne diede un saggio tale, che la mattina non voleua che se gli dasse cibo con brodi, ò altra cosa non comune di quel giorno, e pareva ridursi con difficoltà ad altro, ch'a cibi quadragesimali; e nel prendere il suo desinare, rivolto al cuoco *Frà Cosimo* facetamente gli desse, *Così trattate i vostri amici, facendogli guastar il Venerdì*? Non era superstitione, mà una costante tenacità, & acquistata consuetudine d'osservare isquisitamente l'ordinationi, e ben che minime, e non essentiali. Per l'istessa causa haveva voluto intieramente osservare la Quadragesima fin'al 69. anno di sua età, stimando sopra modo il dar essempio. Venuta la sera fù risoluto di stare nella prima camera per ogni accidente, e vi stet-

tero

tero trè assistenti. Mà considerisi la costanza dell'infermo. Era, si può dire, moribondo, e di un langore per mancamento di natura, & il giorno faceva bisogno di souuenirgli di varij ristoramenti. Stette nondimeno tutte la notte senza far moto alcuno, prendendo da sè stesso le cose necessarie da i luoghi soliti, ove le soleva far preparare, Nè fù sentito dire mai, senon tal volta, *Oh! Dio.*

Il Sabbato ultimo della sua vita fù il solo che restò in letto, in somma languidezza di corpo, mà piena fortezza d'animo. Del che portarò un documento dimostrativo. Quella mattina il Serenissimo Prencipe con l'Eccellentissimo Colleggio mandò à chiamar il Padre Maestro Fulgentio, il quale interrogato dello stato del Padre, & havendo risposto, che lo stimava nell'estremo, e senza speranza di vita, l'Eccellentissimo Signor'Ottavian Bon Savio di Settimana ricercò come nella mente fosse consistente, & havendogli risposto, ch'in quella languidezza di forze, sua

Serenità,

Serenità, e sue Eccellenze Illustrissime sapessero, che nel giuditio, e nella memoria era quell'istesso Maestro Paolo, che per XVII. anni havevano veduto à servire sua Serenità, e consultare nelle più ardue difficoltà, gli fù imposto di fargli trè dimande intorno un publico importantissimo negotio; il che fù essequito la sera alle 22. hore, havendo il Padre fatto scrivere le sue risposte à ponto per ponto dal suo scrittore, e sigillate furono mandate, e lette quella sera nell'Eccellentissimo Senato, il quale havendo determinato in quella materia precisamente conforme à quello ch'haveva il Padre consultato, sarà quel sacro consesso, specchio della pietà Christiana, e politica prudenza un testimonio di ducento amplissimi Padri; contro la sfacciata & impudente bugia uscita di casa d'un Ecclesiastico, che'l Padre tanto inanti la sua morte havesse perso il sentimento, e la fauella. E da questa calonnia cotanto maligna, e vergognosa il mondo prenderà saggio d'altre ancora.

L'istesso

L'istesso Sabbato ammesse le visite, come tutti i giorni antecedenti, e la sera dopò le ventitrè hore l'Eccellentissimo Signor Giouanni Basadonna in particolare volse visitarlo. Gli parlò, si cavò la berretina di capo, lo ringratiò della sua visita; e dopò partito si fece leggere longamente, ascoltando con somma attentione. E nell'imbrunirsi della notte ci fù il Signor Marco, con cui compli nel modo stesso ch'era solito,

Venuta la notte, crescendo il mancamento, si fece di nuovo leggere la passione di S. Giovanni, parlò della sua miseria, della fiducia ch'haveva nel sangue di Christo, replicò assaissime volte, *Quem proposuit Deus mediatorem per fidem in sanguine suo*, e pareua in ciò ricevere una consolatione estrema. Recitò, benche con gran languidezza più luoghi di S. Paolo. Protestò non haver di suo da presentar à Dio, che miserie, e peccati. Chi però s'immergeua nell'abisso della divina misericordia, con tanta sommissione da un canto, & hilarità

larità dall'altro, che da gl'aſtanti cavava lagrime.

Circa le quattro hore fù viſitato da' Medici, ch'erano ſtati anco poco prima. E perche l'Eccellentiſſimo Thebaldi non l'haveva più viſitato ſenon quel giorno, e poco fermandoſi il Padre, per non affannarſi, accennò il Padre Maeſtro Fulgentio di dargli conto del ſuo male. Nella qual relatione havendo detto l'accidente del Lunedì ſotto termine di mancamento totale, alzò il Padre la teſta, e l'interpellò, *Mancamento d'animo*? No, Padre, riſpoſe, dico delle forze, che quanto all' animo, è ſtato ſempre nella ſua coſtanza. E volendo anco il Medico diſcorrere qualche coſa, lo faceva con quei termini di prudenza, che ſono ſoliti di non laſciare gl'infermi ſenza qualche ſcintilla di ſperanza. Al che il Padre Maeſtro Fulgentio, che ſapeva l'interno del Padre, e con longa prattica quello che ſentiſſe del vivere, e morire, s'oppoſe, e diſſe, *Non eſſer il Padre di quelli, à chi conveniſſe parlar in maſchera, ò per cerimonie.*

nie. *Che dicesse pur liberamente, che'l Padre havrebbe con tranquillità sentito il stato suo, ch'era sicuro essergli più noto, ch'ad altri.* Al che havendo fatto cenno il Padre d'assentire, e poi anco fatta bocca di ridere, all'hora disse il Medico, che'l polso testificava una vita fuggente, e che sarebbe mancata quella notte, & in poche hore. A che il Padre con ciera lieta, e con faccia tendente al riso, rispose, *Sia lodato Iddio; mi piace ciò ch'à lui piace; col suo aiuto faremo bene questa ultima attione.* E volendo ancora il Medico entrar in raccordare qualche ristoramento, lo interuppe il Padre, e disse; *Lasciamo pur queste fatiche, e V. S. mi risolva due dubij. Il primo è, che io son certo, & hò piena persuasione, che tutto quello che mi si presenta da prender è cosa buona. Con tale certezza la piglio in mano, e come arriva alla bocca, come se mi cangiasse in quell'instante il cervello, mi si rende horribile & abominevole. Il secondo*, e ciò detto gli mancò l'alena, e non espresse ciò che fosse, & il Medico dalla vena sentendo lo smarrirsi

dello

dello ſpirito vitale, ordinò ch'alle otto hore ſe gli daſſe qualche riſtoro, e trà tanto un poco di moſcato raro, ch'egli haurebbe mandatogli da caſa; al ricevere del quale, ch'era già ſei hore della notte, diſſe, *Queſta mi pare coſa violenta.*

Dirò anco un particolare ben leggiero, mà che moſtrerà qual foſſe la coſtanza d'animo, e l'intiera cognitione, e viuezza de'ſenſi in quell'eſtremo. Haveva il Padre nelle ſue ſtanze così ordinato ogni coſa, che ſubito metteva le mani à quello, che l'occaſione ricercaſſe, foſſe libri, ſcritture, ſtromenti varij, ſino le più minime coſuccie. Alle ſei hore di quell'ultima notte volſe nettarſi la lingua con un'inſtromento da lui molto tempo uſato, & ordinò à Frà Marco d'andar in tal luogo à pigliarlo. Vi andò col lume in mano, e ritornò, dicendo non vi eſſere. *Vi è*, replicò il Padre, *guardate meglio, ch'è coſa picciola.* Ritornò, e lo trovò, e da sè ſi nettò la lingua, continuando con gl'aſtanti con una tranquillità ineſtimabile, ſenza un ge-

un gemito, senza un lamento, con detti memorabili, di quando in quando repetendo alcuni devoti detti delle Sacre Scritture, e spessissimo, *Horsù andiamo ove Dio ci chiama.* E vedendo gl'astanti che la voce mancava, e gli polsi tendevano al fine, lo preganano di prender riposo, al che egli sorrise. Così egli passò sempre come sussurrando trà sè, che non si poteva intender bene, ciò che dicesse, se non qualche parola della Scrittura, & una volta, *Andiamo à S. Marco, ch'è tardi*, ch'è tutto quanto nella sua infermità si sentì senza connessione, e retto senso. Trà tanto sonarono le otto hore. Egli le numerò, e chiamò Frà Cosimo, e gli disse, *Queste sono le otto hore, spedite se volete darmi ciò ch'hà ordinato il Medico*, Mà non ne potè ricevere se non una picciola parte. Dopò che vedendosi mancare, chiamò il Padre Maestro Fulgentio, e gli comandò di partirsi con quelle memorabili parole, che gli dovranno restar sempre scolpite nel cuore, *Horsù non*

restate più à vedermi in questo stato, non è dovere. Andate à dormire, & io n'andarò à Dio, d'onde siamo venuti; e volse essere abbracciato, e bacciato da lui. E ben che conoscesse che cosa sia confirmare l'animo con essempij d'una tale costanza, partì, non per lasciarlo, mà per esseguire il suo comandamento, & ubbidirlo in un'altro ponto, ch'era di fare, che tutti i Padri gli facessero la carità d'assistergli al suo transito, coll'ajuto delle sue orationi. E così fece chiamar il Padre Priore, e quello tutti i Frati, e si ridussero intorno al letto à fare le solite orationi, e raccommandationi di quell'anima nelle mani di Dio; che se bene non poteva più parlare, da gl'occhi però, e cenni, era ancora in pieno sentimento fin'all'ultimo spirare. Le sue ultime parole, da Frà Marco, che gli stava sopra, à pena intese, mà più volte replicate, furono queste due, *Esto perpetua*. Che non hò dubbio, ch'in quel transito che raccomandava l'anima sua à Dio co'più ferventi voti di

voce

voce e del cuore, non ſcordò di raccomandar anco, e pregare per la perpetuità della Sereniſſima Republica, à cui haveva con tanta fede, e carità ſervito, & in quelle perſe la favella; e poco dopò giunſe al ſuo fine, che fù accompagnato da due notabili circoſtanze, L'una, ch'eſſendo ſtato alquanto colle mani immobili, egli da sè con un sforzo più toſto d'un ſpirito, ch'era tutto in Dio, che di corpo, ſe le formò in croce. L'altra, che fiſſando gl'occhi nel ſuo Crociſiſſo, che ſolo teneva inanti, con un teſchio naturale d'una calvaria, gli tenne così un poco, e poi baſſati, e chiuſi, con un geſto ridente ſpirò l'anima nelle mani di Dio. Queſto fù il fine di queſto gran perſonaggio; e piacque alla divina diſpoſitione che tale foſſe teſtificato all'Eccellentiſſimo Senato con ſcrittura publica, e con giuramento e ſottoſcrittione di tutto il Colleggio de'Reverendi Padri de'Servi, che furono preſenti, contra le favoloſe bugie, e sfacciati mendacij divulgati

 dopò,

dopò, ch'ei morisse con urli e stridi, con apparitioni d'un cane negro, e cose di questa sorte; come anco, che dopò si siano sentiti gran strepiti nelle sue celle. Cose solo visibili, & audibili in case lontanissime, de'grandi Ecclesiastici, e fin'à Roma, mà non da chi viveva & habitava le stanze, nè da chi si trovò presente. Cose simili furono machinate anco contra la memoria del Duca Leonardo Donato Heroe glorioso; & inanzi havevasi veduto tal imprudenza di publicar anco à stampa cose prodigiose, successe l'anno dell'Interdetto contra i diffensori della causa Veneta. Il che può esser argomento quanto si posa credere alle narrationi di simili accidenti, scritti di persone lontane di luogo, e di tempo, che furono in abominatione della Corte Romana. Confesso, che questi essempij così recenti mi fanno sopra modo dubitare dell'alteratione, e falsificatione di tante narrationi fatte ne' passati tempi, e tenute occulte, e publicate tanto posteriormente, quando i

do i ſoli fautori delle fattioni de gl'Ecclesiaſtici havevano la comodità delle ſtampe, e che ſenza alcun ſcròpolo habbiano, ò comendati, ò vituperati tanti huomini grandi, non per cauſa di verità, mà ſolo à miſura che furono, ò favorevoli, ò contrarij à gl'intereſſi loro mondani.

Morì dunque nel narrato modo il Padre Paolo, con fama appreſso il mondo d'huomo incomparabile, & appreſſo chi l'haveva conoſciuto & pratticato d'un'integrità ſingolare, e ſantità di vita, quale di raro ſi veggo, e con commendatione fatta come proverbiale, che *s'haveſſe havuto la gratia della Corte, e ſervito à gl'intereſſi di quella, ſarebbe nel Calendario, e numero de' Santi.* Ne fecero allegrezza in Roma con le ſolite dicerie, nè il Papa medeſimo ſi contenne di parlarne come d'opera di Dio, in levarlo dal Mondo, come ſe foſſe gran miracolo, che muora un'huomo d'anni ſettanta uno. Nè egli però fù immortale, che morì al princi-

 pio

pio di Luglio di quell'anno.

Egli hà vivuto al mondo anni 71. età decrepita, chi risguarda la sua complessione, la consumata sapienza, la perfettione delle virtù, & il suo, ò desiderio, ò speranza di vivere; mà troppo breve, se si considera il servitio che ne riceveva il publico, ò il comune desiderio, perche era interesse della Serenissima Republica, ch'il suo servitio fosse altretanto durabile, quanto fù assiduo, e fedele. Vn'essemplare di cosi rare virtù era degno d'una più longa vecchiezza, anzi d'una gioventù perpetua, sè l'hũmanità lo tollerasse in questa vita. Se à lui per suo rispetto la morte, che non poteva esser inaspettata, nè improveduta, non fù immatura, per noi almeno fù acerba, e se visse assai per sè, visse poco al publico, à cui tutto viveva. Fù con quella occasione da molti veduta la sua cella, e visitata, che osservando quella povertà religiosa senza ornamento alcuno, restarono edificati, & i principali Senatori la dicevano un Paradiso,

radiso, ove albergava quell'Angelo. E l'Eccellentissimo, Leonardo Moro, ch'è d'una vita colma di tutte le virtù, in particolare di religione, e pietà Christiana, non si potè contenere; che non prorompesse, *E questo il Padre, che gli Prelati di santa Chiesa tanto hanno vituperato? E questo sarà cattivo, & essi gli imitatori di Christo, e de gl'Apostoli?*

Fù il suo funerale conspicuo, & per la munificenza publica, e per il concorso numeroso de' Grandi, e d'ogni sorte di persone. Non eccedè la conditione privata, senon nel pianto publico. E fù notato, ch'egli fosse di faccia colorita, e ridente, e come si diceva, più bello, e venerando morto, che non era vivo, & anco dopò nove mesi, ch'occorse aprire la cassa, ove era deposto, fù ritrovato tutto intiero, e colla faccia ancora colorita. Volse il Padre Maestro Fulgentio prima fargli una memoria, come à Maestro ottimo; mà il Convento no'l lo consentì, volendolo fare del publico. Mà l'Eccellentissimo Senato levò le

competenze col publico decreto, ch'à spese publiche gli fosse fatto una memoria, & inscrittione. Laqual memoria sarà tanto più illustre, e durabile, perche ancora non si vede, e sarà insieme eterna la fama, & infamia di quelli, che conservano l'odio implacabile contra i defonti, con una malignità d'investigare in così preciosa gemma i granelli, & in così risplendente gioia le nuvolette, & i nei, che in così eccellente creatura ò non vi furono mai, così minimi, che furono invisibili, eccetto ch'à gl'occhi d'una consumata malignità. E secondo quel Savio resterà derisa la temeraria impudenza di coloro, ch'inalzati dalla fortuna, presumono esser patroni anco della fama, e poterla estinguere che non passi à posteri.

E quanto alla gloria di così grand'Heroe, e così eccellente creatura, come ad alcuni Capitani di gran valore, gl'accresceva bene spesso il trionfo negato, più che concesso, com'era noto l'impedimento nascere da quei scelerati Tiranni,

ranni, quali furono Tiberio, Nerone, & altri, così averrà del Padre Paolo. E se doveva essergli fatto un scudo colla sua effigie, riuscirà quello che fù detto dell'Imagini di Cassio, e Bruto, ch'in una funebre pompa erano le più conspicue, e presulgenti, perche per la violenza della tirannide non erano trà l'altre vedute. E se di queste consolationi humane resta alcun senso à quelli che sono in Dio, quella grand'anima del Padre Paolo riceverà contento; che la perversità altrui hà favorito le sue intentioni, che furono disprezzatrici di tutte tali consolationi de'vivi. Viverà il Padre Paolo in Dio eternamente, ch'è il solo bene desiderabile, mà viverà anco nella memoria de gl'huomini per le sue heroiche virtù; contra i quali monumenti non può nè il tempo, che consuma i marmi, e metalli, e meno il pazzo poetico errore di chi crede che la fama de gl'huomini stia in un sasso, soggetto all'ingiurie anco de'tristi.

E perche il passato è buon Maestro del

del tempo da venire, non si deve tralasciare, che trà gl'altri che furono presenti al pio, essemplare, e felice transito del buon Padre, si trovò anco, fatto andare per ubidienza da chi prevedeva più inanti, Maestro Agostino Misani da Venetia, sopranominato il Poeta, il quale anco astretto dalla verità con giuramento è sottoscritto alla narrativa presentata all'Eccellentissimo Senato, di sopra mentionata. Era questo stato favorito, e diffeso dal Padre Paolo in molte occorrenze, mosso da compassione al suo cervello non consistente. Questo dopò, ò introdotto da un certo Luganese suo cognato, che si diceva servire di spia, ò, come io hò per più verisimile, dalla propria temerità, e pazze speranze, in casa del Signor Nuntio, si disse haver fatte relationi degne di lui che mai conobbe obligo di dire verità, ò di servar debito di modestia. Anzi che anco fosse essaminato, e registrata la sua narratione, mi par inverisimile, benche il Fratre se ne vantò

per

per vero. Certo è che di là sene tornava al Convento pieno di concetti, che per la sua naturale pazzia (perche è stato pazzo, e notoriamente conosciuto tale; mà però maledico, e maligno al possibile) non potendo celare, anzi dicendo publicamente, che presto saria stato da più del Provinciale e Generale. Mà poco durò; perche i Ministri del Nuntio erano troppo habili à conoscere la portata delle persone, e che profitto poterne trare. Può essere anco, che fossero informati delle sue qualità, e costumi, che per honestà non si ponno narrare. Mà basti velargli col dire, che notoriamente è *muliebriter infamis, & vita probrosus*, & appresso i superiori era stato diffeso dalla sola pazzia d'esser stato più di quindeci anni senza confessarsi, o recitar offitio, benche celebrasse la Messa. Al che volendo i Superiori trovar rimedio, è ritornato Apostata, come altra volte è stato. Non sia mal veduta questa nota, perche potrebbono le relationi di costui un giorno compa-

rire

rire ſotto nome di Theologo, e Maeſtro come altre con nome, e ſenza, hanno fatto da Roma commettere al Vicario Generale Apoſtolico, Maeſtro Filippo Ferrari d'Aleſſandria, di fare certe gravi inquiſitioni contra altri. Mà hanno havuto l'eſſito ordinario di chi ſi muove ad informationi di tali ſoggetti, & à mè ſono ſtate moſtrate le lettere ſteſſe del Generale, in tal propoſito d'haver trovato falſo quanto era ſtato ſcritto, & affermato.

IL FINE.

CATALOGO DE' TRATTATI DEL PADRE PAOLO

uſciti à ſtam pa.

Conſiderationi ſopra le Cenſure della Santità di Papa Paolo V. contra la Sereniſſima Republica di Venetia.

Confirmatione delle Conſiderationi del P. M. Paolo di Venetia, contra le oppoſitioni del R. P. M. Gio. Antonio Bovio Carmelitano, di Maeſtro Fulgentio Breſciano Servita ſopra le memorie del ſudetto Padre Paolo.

Trattato dell'Interdetto della Santità di Papa Paolo V. compoſto da'

ſotto-

sottoscritti Theologi, Pietro Antonio Archidiacono e Vicario generale di Venetia, Frà Paolo dell'Ordine de' Servi Theologo della Serenissima Republica di Venetia, Frà Bernardo Giordano Minore Osservante Theologo, Frà Michel Agnolo Minore Osservante Theologo, Frà Marc' Antonio Capello Minor Conventuale Theologo, Frà Camillo Augustiniano Theologo, Frà Fulgentio dell'Ordine de Servi Theologo.

Thelogorum Venetorum, Ioan. Marsilij, Pauli Veneti, Fr. Fulgentij, ad Excommunicationis, Citationis & Monitionis Romanæ Sententiam in ipsos latam Responsio.

Trattato & Resolutione sopra la validità delle Scommuniche di Gio. Gersone Theologo & Cancellario Parisino, Tradotto dalla lingua Latina nella volgare, da Padre Paolo.

Apolo-